ovanni Ceraso

IL "DUOMO DI CAPUA,,

Metropoli e Basilica

GUIDA DEL FORESTIERE

Casa Editrice "PROGRESSO,, - S. Maria C. V.
1916

E. K. Waterhouse
Naples. 1944

Giovanni Ceraso

IL "DUOMO DI CAPUA,,

Metropoli e Basilica

GUIDA DEL FORESTIERE

Casa Editrice "PROGRESSO,, - S. Maria C. V.
1916

A QUESTO TEMPIO
RESE E CREBBE SPLENDORE
IL **CARDINALE GIUSEPPE COSENZA**
CHE RIVIVE NELLE VIRTÙ DEL NIPOTE
ARCIVESCOVO GENNARO
CUI UMILMENTE È DEDICATA
LA **GUIDA DEL DUOMO**
COME OFFERTA VOTIVA

Eccellenza Rev.ma,

Da questo monte miracoloso (1), *circondato da tutto il sorriso della natura, dove ci siamo rifugiati per alcuni giorni per godere, a piè della Vergine della Civita, lungi dai rumori della città, un po' di pace e tranquillità, il nostro pensiero è stato sempre rivolto a Lei, d'ogni virtù splendido esempio, al Duomo, insigne metropoli e basilica, alla vetusta e gentile Capua. Questa in ogni tempo fiorente città della Campania, è pur centro di memorie storiche e religiose, donde s'irradia tanta luce di fasti, tanta gloria di eroi e di martiri, tanta magnificenza di monumenti. E tra i monumenti levasi nei secoli il Duomo che, sorto 200 anni prima del fatidico Mille, resta come un marmoreo poema le cui strofe s'innalzano al cielo, quasi devozione e preghiera. Questo tempio grandioso, ogni pietra del quale ha una storia, merita che si conosca in ogni parte dal popolo, il quale deve sentire che i fondatori e i pastori e i benefattori vollero appunto far di esso la casa di Dio, e da Dio furono inspirati e sorretti nella impresa di edificazione, di restauri e di conservazione.*

Il popolo deve sapere che alle sacre funzioni echeggianti per le volte del monumento assistono anche gli spiriti di coloro che questo monumento vollero, fregiarono, difesero dai barbari e dal tempo. Ma non è facile parlare al popolo d'arte,

---

(1) A cavaliere di questo monte « Civita » s'erge superbo un Santuario, meta di numerosissimi pellegrinaggi d'ogni parte d'Italia: fa parte del Comune d'Itri nell'Archidiocesi di Gaeta.

La sua posizione topografica è incantevole: da un lato ed alle spalle monti e collinette, ricchi di boschi, di fronte una verdeggiante e ben coltivata vallata ove si vede serpeggiare la strada tecnicamente perfeta la quale alle volte nascondendosi tra collinette porta fin su al Santuario che si eleva quasi un 800 m., mentre allungando lo sguardo si gode tutto il grazioso panorama del golfo e della città di Gaeta, la grande distesa di mare tra Gaeta e Terracina, di cui si vede, sebbene in lontananza, il golfo e la porta d'ingresso, l'incantevole monte Circello, e le isole Pontine e le Partenopee. Questo Santuario è retto da un Delegato Pontificio che presentemente è quella mente illuminata e dotta di Mons. Bagnoli, Vescovo dei Marsi, che a sua volta tiene sul Santuario un Rappresentante che piglia il nome di Rettore, che oggi è quel gentiluomo e vero tipo di Sacerdote buono ed inflessibile Mons. Francesco Paolo Can. Vocca, il quale con ogni zelo e cura ha saputo far ripigliare l'antico splendore e l'antica importanza al Santuario. Prendiamo adunque questa favorevole occasione per rendere meritatamente a Lui le più infinite grazie delle tante squisite cortesie usateci nel nostro soggiorno sul Santuario, il quale ci è caro anche perchè ci ricorda uno zio materno, P. De Simone, che quale Procuratore, curò ed ingrandì il Santuario: tutti lo ricordano con affetto.

di vicende remote, di uomini insigni; tuttavia a questa facilità, Ecc.za Rev.ma, abbiamo voluto ridurre la indagine e la dottrina, seguendo e giovandoci delle opere di quelli che in simili studi ci precedettero; abbiamo voluto insomma aver per fondamento la ricerca storica per far solo una rievocazione, che suscitasse nell' insieme immagini di cose sante, figure di personaggi insigni, creazioni del genio vibranti di fede. La nostra non è dunque una guida da museo; è una semplice guida del Tempio che deve mostrare come, da oltre un millennio, qui seppero gli avi e i contemporanei offrire alla gloria del Signore l'omaggio purissimo dell'animo in forma di bellezza.

Noi speriamo che il popolo legga, e ripeta ai figli, e padri e figli seguano l'esempio degli antenati; perocchè nella custodia del Tempio è la coscienza d'ogni virtù civile; e chi é cosciente ammiratore delle preziose nostre opere d'ingegno e di religione, è pur valido difensore delle idee che le hanno volute ed erette.

Modesta opera, Eccellenza, la nostra; la quale pur tende ad altissimo fine, il cui raggiungimento noi possiamo sperare soltanto mercè della benedizione di Lei, magnanimo Presule, e del favore di quanti amano il culto delle memorie nei monumenti della Patria.

Accolga pertanto, insigne cultore e maestro dell'arte sacra, benignamente il nostro modesto lavoro, che tanto desiderammo fosse a Lei dedicato nell' anno della fausta ricorrenza del 25.° del Suo glorioso episcopato e del XV centenario di S. Stefano protomartire, protettore di Capua; a Lei che ha fatto sol sua dimora il nostro Augusto Tempio a cui sono indissolubilmente legati i gloriosi nomi degli illustri suoi porporati zii — entrambi Arcivescovi di Capua — Giuseppe Cosenza e Francesco Saverio Apuzzo, le virtù dei quali luminosamente rispecchia e santamente emula. Fiducioso di tanta degnazione, nel chiederle la paterna benedizione ci prostriamo al bacio del sacro anello e con ogni ossequio ci raffermiamo

Dell' Eccellenza V.ª Rev.ma

Santuario della Civita, 8 Settembre 1915.

Obbedientissimo suddito
SAC. GIOVANNI CERASO
V. Rettore del Seminario

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. Gennaro Cosenza
Arcivescovo di Capua

Capua, 12 Settembre 1915.

Rev.^{do} Signore,

mi sono riuscite gratissime le parole a me indirizzate e il libro da Lei scritto ed a me dedicato. Le glorie della vetusta Chiesa Capuana son degne di essere conosciute, anzi studiate non solo dai cittadini, ma anche da tutti coloro che amano il bello antico e le glorie storiche.

Tra le glorie del mezzogiorno d'Italia, Capua è forse la più ricca di splendide memorie, e la nostra Basilica Metropolitana conserva ancora dei monumenti, degni di essere illustrati e presentati al visitatore che viene a ricercarli. La sua « Guida » facilita una tale visita, e fa notare alcune cose che sarebbero trascurate da chi non ne sia avvertito.

A nome dunque dell' Archidiocesi, cui mi trovo di presiedere, Le rendo grazie, e possa sempre nei giovani Sacerdoti accendersi la sacra fiamma dell' entusiasmo per le cose antiche e per i monumenti patrii, i quali ci fanno vivere con le persone che ci precessero, e che furono tanto migliori di noi.

Con sensi di stima la più sentita La benedico e mi creda

Suo aff.mo in G. C.

+ Gennaro Arcivescovo di Capua

Al molto Rev.do
Sac. Prof. Giovanni Ceraso
V. Rettore del Seminario di Capua
presso il Santuario della Civita
(Caserta) Itri

Il Maggior Tempio di Capua Metropoli e Basilica

Origini storiche. CAPUA MODERNA, *l'urbs regia, la Metropoli di Federico II, la clavis inclyta regni, la figlia di quella Capua* che Tito Livio chiama «... *maxima, opulentissima, Italiae uberrimus ager...* » e che emulò Roma e di Essa più antica di 48 anni, fu edificata nell'856 presso il ponte Casilino, sul fiume Volturno, dal Conte Landone. Il quale, dopo che un incendio doloso ebbe distrutto la città di Sicopoli, sita presso il colle Palombara, ove si rifugiarono i Capuani quando per l'invasione dei Saraceni nell'anno 841 furono costretti a fuggire ed abbandonare la loro Città, postosi d'accordo con i fratelli Landenulfo, Pandone e Landulfo, Vescovo di Capua, decise di abbandonare quel luogo montuoso e col popolo edificare la nuova città. Fu dunque Landulfo (1), con i fratelli, — già Vescovo di Capua dall'843 e Conte dall' 863, incentrando l'uno e l'altro potere fino all' 879 — che, in questo medesimo anno 856, gittò le fondamenta di questo superbo Tempio, ed Egli, Vescovo abbastanza famoso nei fasti

(1) Che Landulfo e gli altri principi di Capua fossero stati gli autori di questo Tempio si rileva dagli esametri che fino al Cardinale Caracciolo leggevansi in una decorazione a musaico, nell' antica Tribuna della Cattedrale:

Condidit hanc aulam Landulfus et Otho beavit
Moenia, res, morem: vitreum dedit Hugo decorem

epigrafe commentata da chiarissimi scrittori e principalmente dal famoso Mazzocchi « De Ecclesia Neap. pag. 58 » che disse « *Apud Ecclesiae Scriptores Aula interdum Navim Ecclesiae, alias totam ipsam Ecclesiam designat* » e ancora il Mazzocchi, nel citato libro « *In musivis absidis Cathedralis Ecclesiae Capuanae hi duo exametri legebantur: condidit hanc Aulam Landulfus. Quod Cardinale Nicolao Caracciolo Cathedralem renovante et amplificante deperiit: vitrei decoris nomine opus illud musivum erit.*

luminosi della storia capuana, oltre che fondarla ed arricchirla di vasto patrimonio, concorse con immense sue ricchezze alla edificazione di essa: ma per quante ricerche si siano fatte dagli studiosi, non si è riuscito, fin oggi, poter conoscere il giorno dell' anno 861 in cui il pio Vescovo la volle dedicata ai *S. S. Stefano ed Agata.* Fu consacrata dal Sommo Pontefice Giovanni XIII (1) il 14 agosto 966, ritenendo come compatroni *Maria S. S. Assunta in Cielo, S. Stefano Protomartire* e *S. Agata;* da quel Pontefice che, costretto a fuggire dalla sua Sede, arrivò a Capua, quasi esanime, nella notte del S. Natale, accompagnato dal S. Collegio dei Cardinali. In tanta sventura del Sommo Pontefice, il Principe di Capua Pandolfo Capo di ferro, della discendenza dei Longobardi, e suo fratello Giovanni, che ne occupava la sede episcopale, usciti incontro insieme al clero ed al popolo, con grandissima venerazione accolsero il venerando ospite con grandi onori nel palazzo vescovile. Ivi dimorò per 10 e più mesi, e, per rendere degne grazie ai cittadini, al Presule e all' illustre Principe per la grande ospitalità usatagli, ornò la Cattedra capuana di *dignità Arcivescovile* innanzi a tutte le chiese cistiberine nel giorno festivo dell' Assunzione di Maria Vergine, e parimenti con lettere apostoliche assoggettò alla nuova Metropoli del principato capuano dieci Diocesi (2): Sora di Aquino, Calvi, Teano, Sessa, Foroclaudio (Carinola), Caiazzo, Atina (abolita dal Papa Eugenio III), Isernia, Venafro, Boiano (data nel 1059 suffraganea a Benevento, ed in cambio a Capua Calatto a cui successe Caserta). In questa occasione, al titolo della capuana Basilica di S. Stefano ed Agata, s'aggiunse il nome augustissimo di Maria Assunta in Cielo. Di poi altri Romani Pontefici arricchirono questa Chiesa di svariati privilegi, ed il Papa Alessandro II vi aggiunse anche la diocesi di Volturno.

L'Arcivescovo Erveo, normanno, che resse la capuana Chiesa dal 1072 al 1086, nel 1072 vi costruì due Amboni: l'uno più piccolo detto Suddiaconale, l' altro a destra, ma-

(1) Tra i Romani Pontefici che onorarono ed illustrarono con privilegi la vetusta sede di Capua, si annoverano: Giovanni VIII, Giovanni XIII, Leone IX, Alessandro II, S. Gregorio VII, S. Vittore III, Urbano II, Pasquale II, Callisto II, Onorio II, Innocenzo II, Adriano IV, Alessandro III, Alessandro IV, Bonifacio VIII, Gregorio X, Urbano VI, Benedetto XIII, Leone XII, Pio IX. Vedi anche il discorso Accademico « *Il Papato nei rapporti con l' Italia e l' Archidiocesi di Capua* » di S. E. l' Arcivescovo Gennaro Cosenza.

(2) Le diocesi suffraganee della Metropolitana di Capua oggi sono cinque: Caserta, Calvi e Teano, Caiazzo, Sessa, Isernia e Venafro. Di quest' ultima è presentemente Amministratore Apostolico il nostro amatissimo Arcivescovo.

gnifico e sontuosissimo, detto il Gran Pulpito. Essi andarono disgraziatamente distrutti, ed i tempi e gli uomini ce ne hanno conservate delle memorie, come la colonna del cereo pasquale, due leoni, di cui a suo luogo parleremo, i preziosi mosaici i quali furono aggiunti all'Ambone dal Vescovo Ottone nel 1119 e dall'Arcivescovo Ugone dal 1130 al 1135 e quattro archivolti. Ampliata poi e resa in più bella forma dall'Arcivescovo Marino Filomarino (1252-10 marzo 1285), discepolo di San Tommaso d'Aquino, fu consacrata con grande pompa ai 6 giugno 1255 dal Papa stesso Alessandro IV, il quale l'arricchì col diploma delle indulgenze ai 13 settembre dello stesso anno.

Curò anche grandemente questo Tempio l'Arcivescovo Giordano Gaetano (1447 - 1496) che era anche Patriarca Antiocheno. Egli allargò il tempio, fece a volta le navi laterali, costruì la cappella di S. Paolino, antico tesoro, ricostruì quella di S. Lucia e rifece il portico a quel modo che ora si vede, abbattendo il vecchio.

Altri rimodernamenti furono fatti dall' illustre Arcivescovo Cesare Costa (1572-1602).

Il venerabile Cardinale Bellarmino (1) (21 aprile 1602-agosto 1605) riformò l'Ambone, rinnovò e modificò il presbitero chiudendolo con una bella balaustrata, arricchì di marmi la Cappella di S. Agata, oggi del Sacramento o del Tesoro.

Il Cardinale Niccolò Caracciolo (23 aprile 1703-7 febbraio 1728) (2) cominciò nel 19 dicembre 1719 un restauro generale della Cattedrale, arricchendola di preziose suppellettili. Ampliò la cappella di S. Agata oggi del Sacramento, abbellì l' atrio, prolungò la chiesa dell' attuale lunghezza del Coro, vi costruì, inferiormente, il sacro Ipogeo ed altre cose di cui avremo occasione di notare in appresso. Spese oltre 120 mila ducati. A richiesta dello stesso Caracciolo fu consacrata ai 19 novembre 1724 dall' Arcivescovo di Corinto e Vescovo di Melzi, Mondillo Orsino (3), a nome dello zio Pontefice Benedetto XIII, il quale poi, per pontificale munificenza, nella Domenica *Laetare* del 1726, l'arricchì col tesoro della bellissima Rosa d'oro, benedetta con rito pontificio.

Da quest' epoca fino al Cardinale Giuseppe Cosenza,

(1) Illustre per le sue celebratissime opere, specie per quella intitolata il Malleum Haereticorum.

(2) Nel suo solenne funerale del 13 febbraio recitò l' elogio funebre il celeberrimo Alessio Simmaco Mazzocchi, allora Canonico della Cattedrale di Capua.

(3) Fu poi Arcivescovo di Capua dal 23 marzo 1728 al 30 dicembre 1743.

che governò la Metropoli campana dal 1850 al 1863, nulla di rilevante s'era praticato: ma Egli volle l'inclita metropolitana Chiesa di Capua una dei più bei Tempi moderni che superbamente inneggiasse alla vera

Gloria di Colui che tutto muove

e vi spese la cospicua somma di oltre 500 mila lire.

Noi adunque intendiamo in modo speciale illustrare questa Chiesa Cattedrale a misura che gli oggetti d'arte, monumenti, epigrafi, tele, affreschi, ci danno occasione di parlarne, senza priorità di tempo, di dignità, d'importanza ecc. ecc. accennando anche brevemente a qualche modifica subìta nel corso di tanti secoli ed ora splendida ed augusta, resa tale appunto dal generale restauro incominciato al 2 maggio 1854 per la generosità e munificenza del zelante e pio Pastore l'E.mo Card. Giuseppe Cosenza, di fama immortale, zio illustre del nostro amatissimo Arcivescovo, felicemente governante. Non sapremmo meglio elogiare l'illustre porporato per mostrarne tutta la sua luminosa figura—sempre scolpita e viva nei cuori dei capuani a Lui riconoscenti, grati, memori, quali testimoni ancora oculari, della sua munificenza, bontà e santità — che attraverso di quelle poche parole, umili sì, ma rivelatrici della sua grandezza, pronunziate dal porporato medesimo: « *Niente risparmiate acciò la Chiesa riesca degna della Casa di Dio. Proporzionate alla mia rendita le spese, lasciandomi solo la parte che debbo ai poveri. Se occorrerà di più, penserà Iddio* » ; e con le parole riferite nel Registro delle deliberazioni del Comune, sulla proposta del Decurione Gennaro Ranallo nella seduta consiliare del 29 settembre 1857, di innalzare un monumento sulla fontana attuale di piazza Duomo.

« *Il Decurione signor Gennaro Ranallo ha esposto a questo Municipale Collegio con parole vivissime di gratitudine il segnalato beneficio di Sua Eminenza Reverendissima il Cardinal Arcivescovo signor D. Giuseppe Cosenza arrecato a questa città, restaurando in un modo così splendido ed augusto la Cattedrale, da divenire tra poco un Tempio dei più ammirevoli di questo bel Reame. Egli, per conseguire tutta la magnificenza, profonde a larga mano tesori: e questo atto degno soltanto della generosità di un cuore estremamente animato dallo zelo dell'amor di Dio, sarà il colmo della serie de' tanti beneficii al popolo e Diocesi Capuana tutto giorno arrecati. Era quindi un dovere da parte di questo Municipio esternare a nome dell'universale i veraci sentimenti dell'animo verso di un tanto pio Pastore, dono felice e sacro, che l'amato Sovrano Nostro Signore ha saputo concedere a questa antica e famosa Città sempre a Lui fedele* ».

Piazza del Duomo. E' la piazza prospiciente alla Cattedrale. Nel mezzo vi sorge una fontana sormontata da una colonna che termina con una

Croce di marmo. Su questa fontana a spese del Comune, con approvazione ministeriale firmata dal direttore Bianchini in data del 26 giugno 1857, doveva sorgere il monumento all' Em. Card. Cosenza, e si legge nel già nominato registro delle relazioni comunali, di seguito alla proposta Ranallo, una descrizione completa di esso.

«... *Il Decurione medesimo si anima a proporre, che ove attualmente trovasi una disutile fontana dirimpetto al Duomo, da cui ha poco da valersi il Comune ed il Pubblico, danneggiata com'essa è in gran parte e senza getto d'acqua sia colá in cambio eretto un monumento piramidale, che dopo della base contenga alle quattro facciate altrettante epigrafi, sormontata ciascuna dal rispettivo Stemma del Sovrano Signor Nostro, del regnante Pontefice, dell'amato Porporato...* ».

Ma il dotto e santo Cosenza, più grande per la sua profonda umiltà, non permise che si eseguisse il progettato monumento e tanto meno che si ponessero due lapidi a sua lode, una nell'interno e l'altra nell'esterno della cattedrale.

Prospetto. La facciata della Basilica è semplice e grandiosa. Ne chiude l'ingresso un grande cancello di ferro di cui la parte superiore semicircolare è fissa (coda di pavone) in essa c' è la scritta « BASILICA » e nel mezzo del cornicione di coronamento rilevasi lo stemma dell' Arcivescovo Gennaro Cosenza. Questa chiesa, già elevata a METROPOLI appena 110 anni dopo la sua fondazione, e perciò la prima in tutto il Regno Napoletano, non esclusa la Pontificia di Benevento (1), ebbe il privilegio d' essere Basilica, per le esplicite istanze dello Em. Card. Francesco Serra Cassano al Sommo Pontefice Leone XII, perchè sembravagli un grande vuoto che la Chiesa capuana, sorta appunto con questo titolo di Basilica, ne fosse priva, ed ottenne in data del *20 Novembre 1827* un Breve col quale veniva dichiarata, a somiglianza delle basiliche Romane, BASILICA MINORE, con le stesse insegne, titoli, onori e privilegi, con il Conopeo o Padiglione e il Tintinnabulo. Al sommo della porta si legge la seguente iscrizione, di cui daremo la sola versione italiana, in memoria dello Arc. Gervasio, restauratore di questo tempio :

Questo portico chiuso da colonne innanzi al tempio Metropolitano
Cadente per vetustà all' entrata
Agostino Gervasio Arcivescovo
Prefetto della regia cappella e del Liceo Napoletano
Con maggior magnificenza restaurò ed ornò
Nell' anno 1804.

(1) Iannelli: Sacra guida e Alfonso Card. Capecelatro a pag. 395 nell'omelia pel solenne ingresso nella sua sede.

Termina con 6 statue in marmo, e fra queste, in sito più elevato, la grande statua anche di marmo del protomartire e patrono principale di Capua, S. Stefano — tutte opere del celebre artista napoletano Angelo De Viva (1) —, fatte per la munificenza dell' Arc. Gervasio. Esse sono così disposte, cominciando da sinistra a destra del visitatore: S. Decoroso, S. Germano, S. Prisco, S. Prisco II, S. Vittore, S. Paolino. Oltrepassato il cancello il visitatore si trova in un grande

Atrio, fatto costruire come al presente, da Giordano Gaetano, il quale, avendo prolungato la Chiesa in questa parte dell'ingresso, dovette abbattere l' antico portico dell'Arc. Erveo. E' di forma rettangolare, misura m. 22 di lunghezza per m. 18 circa di larghezza: è coronato da un bel peristilio frammentario, ornato da 16 pregevoli colonne con archi, delle quali alcune di granito, altre di cipollino e brecciolina con capitelli corinzii non appartenenti alle stesse. Un loggiato con balaustrata di marmo, formata da graziose e svelte colonnette, sovrasta il peristilio. Sotto questo portico, un tempo ebbero sepoltura i più insigni uomini per dignità e scienza, ed ivi si ammiravano fino al 1832 le sepolture monumentali dei principi Longobardi Capuani, vandalicamente distrutte e disperse: tumuli che il Mabillon nel 1688 stimava degni di ogni menzione. Il Paradiso della nostra Cattedrale doveva anticamente essere istoriato con importanti affreschi: e che vi siano stati può rilevarsi dal fatto che il nobile Landolfo de Falco di Capua nel suo testamento rogato nella stessa città per Notaro Giovanni Plintario al 15 maggio 1330, fra gli altri legati *legavit quo quadam pictura facienda in lamiis paradisi dictae maioris ecclesiae capuanae*... non leggendosi il resto per rottura della pergamena (2). Sul lato destro si vedono due cancellate che servono a dar luce ed aria ad una specie di cimitero — antica sepoltura dei Canonici — a cui si perviene dalla cappella del Corpo di Cristo, sita nel duomo. Entrati appena nel portico si osserva a sinistra un altare, a destra l' ingresso al Campanile, di fronte la facciata della Chiesa.

L' Altare ha sul muro un antico non spregevole affresco del XIV s. che rappresenta il Crocifisso (3), l'unico dei tanti affreschi che ornavano il Paradiso.

(1) L'autore del famoso Ratto d'Europa della villa di Napoli.

(2) V. A. C. C. M. an. 1884.

(3) Un' antica leggenda dice che, volendosi cancellarlo al tempo del Card. Serra, sia caduto morto colui che ne dava il primo colpo.

Il Campanile dichiarato Edifizio Monumentale con dispaccio del Ministero del 16 Maggio 1873, opera grandiosa di puro stile longobardo ed è unico nel suo genere in Italia. La sua pianta è di forma quadrata, di cui ogni lato è di m. 12, l'altezza di m. 48. La sua grave ed alta mole, fatta con grandi massi di travertino, porta agli angoli 4 colonne di marmo cipollino all' ordine inferiore; i tre ordini superiori in mattoni e pipernino, hanno 12 finestre bifore con colonnine.

Il Conte Landone II, detto il Cirruto, nell'Aprile dell'861 ne gittò le fondamenta insieme a quelle dell'Episcopio e il Vescovo Landulfo I, ne compì la costruzione, onde sulla Torre Campanaria si leggeva: *Me Lando rexit, Landulfus culmen erexit.* Egli mirò così a formare una Torre che servisse non solo come Campanile, per uso sacro, ma ancora come Castello di difesa. Nel primo ordine, infatti, visibile meglio da piazza Duomo, là dov' è un piccolo cancello, si osservano ancora le feritoie a designare anche l'uso militare. Sulla stessa facciata si legge, ad altezza d'uomo, questa iscrizione:

4473

P· HAPIAES LIB

cioè che questa pietra sepolcrale con l' iscrizione ne veniva fatta a Publia Apria e l' altra.

4023

M· F· FAL· SIBI M· *a* SVIVS· Ɔ· L· NIGER

Molto più in alto possono osservarsi tre antichi bassorilievi: 1° Un gladiatore ferito. Egli siede con il piede destro sul sinistro, e mentre con la destra lo tiene fermo, con la sinistra mostra toccarne la pianta. — 2° Una sfinge (1) sotto forma di mostruoso animale attaccato al masso avendo tra gli artigli un oggetto che porta verso la bocca — 3° Più su, il mezzobusto di Diana cacciatrice. Questi simulacri, con quelle iscrizioni (2) che si leggeranno nell'interno del Campanile, pare che sieno stati trasportati qui dall' Anfiteatro Campano presso S. Maria C. V.

Entrato nel Campanile si legge sotto l' architrave

SVA PECUNI

mentre un A è nascosta nel muro; e nel quadrato di Esso, sul lato sinistro

L. POPILLIVS

forse appartenente alla stessa iscrizione ed il tutto così riportato dal Mommsen al

N. 4301 (3)

L· POPILLIVS	SVA PECUNI	F IER

(1) Il popolino chiama queste due figure Marzo e Aprile.

(2) È comune opinione che siano frammenti di iscrizioni sepolcrali.

(3) Il numero di questa e delle altre epigrafi indica il posto che occupa nella raccolta epigrafica del Mommsen.

e più su, sul frontone di un masso del 2° comparte anche dal lato occidentale, un'altra iscrizione 40 x 50, di cui le due ultime lettere del secondo verso appena visibili, dice:

IVSSV IMP CAESARIS QVA ARATRVM DVCTUM EST

Sopra poi un altro masso al lato Orientale, anche nel secondo comparte, si legge:

N. 4077

HERL . . . . VE CIPIA . . . . CIPIAE · L · L · HALINENI CIPIE · L · L · ZO

e sopra altro masso nel medesimo sito:

	N. 4384
. . . . VALENI . . . INI	. . . . . VALENTINI
. . . . IN . . VALEN . . INO. . .	. . . . . ARE. . . TIO
. . . . NI. . .	. . . . IEE
. . . . RI . . .	. . . . RI
. . O . . . . X . . .	. . . . RI
. . . .	. . . .

Sul Campanile, al quale si può accedere per una larga e ben costruita scala, trovano posto 6 campane.

La 1.ª (non per grandezza ma perchè può suonarsi a distesa) fu rifatta, per rottura, dall' artefice Nobilione Salvatore di Napoli per opera del Card. Alfonso Capecelatro nell'anno del suo Giubileo episcopale e consacrata da Mons. Biagio Pisani suo ausiliario. E' quella stessa che, fatta dall'Arc. Giordano Gaetano nel 1456, fu rifatta, anche per rottura, dall'Arc. Antonio Gaetano nel 1621 e di nuovo nel 1876 dal Card. Francesco Saverio Apuzzo, come rilevasi dalle seguenti epigrafi:

ANTONIVS. CAJETANVS. ARCHIEPISCOPVS. FRACTAM.
REFICIENDAM. CVRAVIT. ANNO 1621
ITERVM. FRACTA. REFECTA. EST ANNO 1876
A CARDINALI FRANCISCO XAVERIO APVZZO

TERTIO FRACTAM ANNO SVI IVBILAEI EPISCOPALIS 1905
CARDINALIS ALPHONSVS CAPYCII-LATRO REFECIT
OPVS SALVATORIS NOBILIONE NEAPOLI

La 2.ª più grande della precedente, riccamente ornata e figurata, con lo stemma dell'Arc. Loffredo, s'usa solo nei rintocchi.

La 3.ª detta della Tondina, s' usa nei giorni di Quaresima o in qualche Capitolo.

La 4.ª degl' Impiccati, non più usata, servì come segnale, per i condannati alla forca, durante l' occupazione francese.

La 5.ª dell'Entrata dei Canonici in Coro.

La 6.ª detta della Campanella, per chiamare i fedeli alla Messa che si dice quotidianamente alle 11.

Sul terrazzo poi del Campanile si vedono due campane per uso dell'Orologio comunale.

La facciata che mette nell'interno della Basilica è di fronte a chi entra nell'Atrio. Essa è semplice e grandiosa. Un grande arco nella parte inferiore fa da sostegno al prospetto superiore. Sull'arco, proprio agli estremi, si osservano due statue di stucco, opera dello scultore Pasquale Ricca di S. Maria C. V.; quella a sinistra di chi guarda, vestita di abiti pontificali in atto di benedire, rappresenta S. Prisco 1° Vescovo della Chiesa Capuana; quella a destra il Vescovo S. Germano, che sostiene un libro a indicare la sua grande dottrina. In alto, nella parte superiore, osservasi una Croce di ferro dorato sul di cui piedistallo si legge: DOMUS DEI, *la casa di Dio*. A sinistra osservasi la statua di S. Stefano, a destra quella di S. Agata, l'una e l'altra in marmo del sec. XV, fatte scolpire dall'Arcivescovo Gaetano Giordano, quali titolari della Cattedrale. Ricco d'ornato, ma semplice, è il sottarco. Tre porte di accesso alla Chiesa si presentano allo sguardo, bellamente ornate da marmi di Mondragone. Lateralmente alla porta maggiore poggiano, su piedistalli di travertino, con masso grezzo di zoccolatura, due colonne di granito con capitelli corinzii che sorreggono un tabernacolo, sul cui fronte a caratteri cubitali di ferro dorato si legge: IN LOCO ISTO DABO PACEM — *in questo luogo darò la pace.* Su di esso vedesi un grande Stemma di marmo, ricoperto d'oro tra due grandi rami dorati di quercia e d'alloro — è lo Stemma di Papa Clemente XI, fattovi collocare per gratitudine dal Card. Niccolò Caracciolo. Meritano pure attenzione le quattro lapidi in marmo; cioè due per ciascun lato, ognuna di m. 0,91 per m. 1,17. Le due situate ai lati della porta maggiore furono collocate in onore del Gran Papa Leone XII e del Card. Serra, ad istanza del quale il Pontefice illustrava la Metropoli capuana col titolo di Basilica, come altrove dicemmo. Quella a sinistra sormontata dallo Stemma del Papa Leone XII suona così: *A Dio ottimo massimo. Questo tempio metropolitano. Che la moltiforme ampiezza già raccomanda abbastanza. Ora maggiormente ingrandita risplende. Col titolo, con gli onori, coi privilegi di Basilica Minore. L'Arcivescovo di Capua. Francesco Serra dei duchi di Cassano. Con quell'amore del quale arde di ingrandire ciò che è onorifico alla Chiesa Capuana, e al suo gregge. Ebbe cura d'impetrare questo privilegio illustre ed utile. Leone XII P. M. acconsentendo ai pii desiderii dell'Arcivescovo. Benignamente concesse nell'anno 1827.*

L'altra a destra con lo stemma del Serra descrive la sontuosità della funzione per l'erezione in Basilica. Ne

diamo la versione: *A Dio ottimo massimo. Il dì 25 maggio 1828. L' Arcivescovo di Capua Francesco Serra. Celebrati solennemente i riti pontificali, fatta piamente e solennemente una processione per la Chiesa e per la città con tutto il capitolo dei canonici — nella quale (processione) furono usati il Tintinnabulo e il Conopeo. Dopo di aver ringraziato Dio col canto solenne dell' inno consueto — dedicò il titolo e il privilegio di Basilica minore concessi a questo tempio metropolitano — innanzi a una moltitudine di popolo stragrande e di ogni classe.*

Oltre le due indicate iscrizioni vi sono di seguito altre due: rimontano ai tempi del Card. Caracciolo, che illustrò il Capitolo Capuano (1) per l' uso dei Pontificali, che impetrò nel 1725 dal Sommo Pontefice Benedetto XIII e furono dettate da quella gran mente, gloria di tutta l'Europa « totius Europae litterariae miraculum », come lo chiamò nell'Accademia Francese il Le Beau, chiamato a dirne l'elogio, dall' illustre Alessio Simmaco Mazzocchi, Canonico Teologo e Decano di questa Cattedrale.

Quella a sinistra, sormontata dallo Stemma Pontificio, dice:

« *A Benedetto XIII, Pontefice Massimo, nato al bene della Repubblica Cristiana, perchè consacrò la Cappella del S. Sepolcro, perchè per l'antica amicizia con Niccolò Caracciolo arricchì il sacro tesoro del dono della Rosa d' Oro ed abbia onorato anche con gli indumenti pontificali i Canonici già a sè legati per grandissimi benefizi; gli stessi Canonici, riverenti alla grandezza e maestà sua, riconoscenti posero questo Monumento nell' anno del Signore 1726; per i quali benefizi si votarono a celebrare una Messa Pontificale ogni anno nel giorno 23 Aprile in cui fu dedicato dallo stesso l'altare dell' Ipogeo* ».

L'altra a destra così dice:

« *Al Card. di S. R. C. Niccolò Caracciolo Arcivescovo di Capua valorosissimo difensore delle discipline ecclesiastiche e osservantissimo di tutti gli uffici pastorali la cui singolare munificenza è mostrata anche da questa Basilica Metropolitana con grandi sue opere e largamente ampliata e magnificamente adornata, i Canonici onorati dagli immortali benefizi di Lui, fervidamente implorandogli da Dio lunghi anni, promisero ad unanimità di voti una Messa solenne ogni anno nel giorno di S. Tommaso d'Aquino A. D. 1726* ».

---

(1) Era già insignito dell'onorevole prerogativa della Cappa Magna, a somiglianza del Capitolo Vaticano, concessagli con un particolare indulto dal Pontefice Gregorio XIV, nel 1605 a supplica dell'Arcivescovo Antonio Gaetano.

Ai fianchi poi delle porte piccole d'ingresso s'osservano due stemmi di forma circolare. Essi rimontano al XV sec. e sono di Giordano Gaetano d'Aragona, Patriarca Antiocheno ed Arc. di Capua, autore di questo portico. Questi due stemmi, conformi a quelli dei Patriarchi, sono sormontati da croce a due aste, così descritti nei libri di Araldica: Nel 1.° e 4.° due bande gemelle ondate di azzurro in campo d'oro. Nel 2.° e 3.° Aquila d'argento coronata in campo azzurro.

Interno. Si accede al tempio per quattro scalini. Entrato, soffermandosi all'ingresso della porta maggiore, a guardare lo scorcio della Chiesa (1), dalla nave maggiore, fa effetto gratissimo la fuga delle 22 imponenti e maestose monolite colonne di bigio (2) granito orientale, comprese fra quattro grandi archi sormontati da affreschi; i dipinti in tela, situati tra ornate ed intagliate cornici di gesso, disposti al di sopra degli archi che armonicamente sono impostati sulle dette colonne, divisi da pilastrini dai capitelli dorati a profondo intaglio con larga riquadratura terminanti all'architrave del grande cornicione che corre per tutti i quattro lati della navata; la volta meravigliosamente bella per l'intreccio e la varietà degli ornati e dei fregi dorati sullo stile del 500 con affreschi artisticamente belli; lo altare maggiore col suo magnifico e sontuoso palliotto, con alle spalle due colonne che col loro verdastro lucido, danno immenso risalto alla grande tela, che, racchiusa in bella cornice, è posta quasi come complemento dei tanti affreschi e tele, il ricco coro, la colonna del Cereo Pasquale, i grandi finestroni ecc. ecc. Il visitatore non può, al primo colpo d'occhio, non avere un senso di meraviglia, se non rimanga, quasi direi, smarrito per la meravigliosa armonia dell'insieme. Sì! ben poche delle maggiori chiese d'Italia producono un'impressione così gradevole ed imponente.

---

(1) Sorge questa su un rettangolo di m. 65 di lunghezza, di cui m. 46,80 sono occupati dalla nave centrale e m. 18,20 dal Presbitero, per m. 26,40 di larghezza. Di questi, m. 11,70 sono occupati dalla nave di mezzo, m. 5,72 da ciascuna delle laterali, m. 5,46 dalle cappelle a sinistra e m. 7,86 da quelle a destra. L'altezza poi della Chiesa dal pavimento, è di m, 18,20.

(2) Diametro 0,65 circa.

Laterali della navata centrale (1)

Per ogni lato vi sono 10 dipinti su tele (2) tra due affreschi. Questi sono del celebre Cav. Gennaro Maldarelli, nel mentre che le 10 tele a destra spettano al pennello di Vincenzo Morani, quelle a sinistra di Giuseppe Mancinelli. Illustriamo tutto per ordine, cominciando dall'affresco che è sull'arco che mena alla sagrestia.

I Affresco. GESÙ CRISTO interroga i discepoli e costituisce S. Pietro capo visibile della Chiesa universale dopo la risposta che il Principe degli Apostoli, in suo nome, gli diede, riconoscendolo per il vero Figlio di Dio.

Il quadro è di un effetto meraviglioso, e risponde pienamente all' idea che vuol rappresentare: specie la figura del divin Maestro, dagli occhi del quale pare trasparire un raggio di quella divinità confessata da Pietro, nel mentre questi, in atteggiamento commovente, in ginocchio, riceve le Chiavi dal Maestro ed ha ai piedi un gregge di pecorelle, a denotare i fedeli su cui ha ricevuto piena giurisdizione. Aggiunge splendore e ne compie il significato la presenza dei dodici Apostoli, tutti assorti nella scena che si svolge. Nel fondo, corrono le colline di Cesarea di Filippi, coverte di palmeti. Sul finestrone v'è la

1ª Lunetta. (3) Un angelo sedente ha nella destra un ramo di palma e colla sinistra addita il cielo. Simbolo di Maria, *refugium peccatorum.*

1ª Tela. S. PRISCO VESCOVO E MARTIRE. — Rappresenta S. Prisco che miracolosamente guarisce un ossesso ed altri infermi. Egli è raffigurato in tutta la sua dignitosa maestà, facendo trasparire dal suo volto luminoso quella grazia e quella fede di cui fu invitto martire, nell'atto che alza la mano per benedire e guarire quell' indemoniato, che tanto si contorce alla sua presenza, sorretto da un altro uomo che, stupefatto per il prodigio, guarda il santo. Intorno sono altri infermi che invocano la guari-

(1) Escludiamo la parte delle pareti e della volta appartenenti al Coro, perchè ne parleremo nell'illustrazione di esso.

(2) Rappresentano 18 Vescovi, dei quali 16 capuani, e due non capuani, ma del clero capuano, un Presbitero ed un Diacono della Chiesa capuana. Quei due S. Vescovi sono: S. Stefano, Vescovo di Caiazzo, e S. Bernardo, Vescovo di Carinola.

(3) I medaglioni che avremo man mano occasione di illustrare sono del Maldarelli, padre.

gione e, tra essi, spicca al suo fianco una giovine donna, cieca, che, genuflessa, stendendo la mano, gli chiede la vista.

S. Prisco era uno dei 72 discepoli di G. C., di nazione giudaica e cittadino di Gerusalemme. Si crede che Egli fosse quel ricco e nobile padre di famiglia nella cui casa Gesù Cristo celebrò la Pasqua con i discepoli, e istituì colà l'Eucaristia. Ricevuto lo Spirito Santo, Egli da Antiochia venne a Roma con S. Pietro, e da S. Pietro, capo e principe degli Apostoli, fu ordinato e mandato verso il 42 o 44 nella città di Capua ed alle città vicine a predicare la parola del divino maestro, ufficio che Egli adempì con zelo veramente apostolico. Egli nulla risparmiò per la salute delle anime, e potè convertire al cristianesimo gran parte di quelle genti dedicate con fanatismo al culto della *Diana Tifatina*. Predicò innanzi la città, non lungi dalla *porta Albana*, nella *Via Appia* (1), sempre con tanta grazia ed efficacia che innumerevoli erano le moltitudini, che accorrevano ad ascoltarlo, con grande benefizio della cristiana religione.

Non fu solo medico delle anime, ma curò ancora la salute corporale, e non pochi furono gl' infermi che risanò, i ciechi ai quali ridonò la vista, i sordi ai quali diede l' udito, gli uomini che liberò dai demoni, i morti che risuscitò, confermando Iddio con questi miracoli la predicazione di Lui. Così trasse tutta la gente campana dall' idolatria al cristianesimo. Per questo, ma più perchè l'affarismo religioso era cessato, inviperiti i sacerdoti pagani, specie quelli che erano dedicati al tempio della Diana Tifatina, l'accusarono al proconsole, dicendo d' aver Prisco sovvertito il popolo, che, abbandonato il tempio di Diana, dava il nome ad una setta superstiziosa. Legato, e condotto al Tempio, ove oggi è la Chiesa di S. Angelo in Formis, con vari tormenti, lo si voleva costringere a sacrificare ai falsi Dei; ma il forte campione della fede resistette ad ogni tormento, e, ringraziando Gesù d'averlo enumerato tra i suoi santi, nel mentre Gli raccomandava il suo spirito, spezzate le membra da colpi di bastoni, morì trafitto da pugnali il 1° Settembre del 66 circa, nei primi anni della persecuzione di Nerone. Molti dei suoi nemici, meravigliati ed atterriti dell' eroica morte di Prisco, ritornarono in città e credettero nel Signore da lui invocato. Fu sepolto fuori della città in un profondo pozzo sulla via Aquaria, in quel punto ove oggi sorge la Chiesa parrocchiale del villaggio S. Prisco. Il suo corpo, ritrovato, fu trasportato in questa Chiesa Metropolitana, e dal Cardinale Caracciolo, Arcivescovo di Capua, nell' anno 1712 ritrovato, dopo diligente esame, riconosciuto essere il corpo del 1° Vescovo di Capua, con grande pompa e venerazione dei capuani, lo fece deporre nella Cappella del Tesoro in una larga cassa d'argento (2).

S. Prisco governò la prima Chiesa capuana per circa 24 anni, dal 42 al 66 dopo Cristo (3). Altri assegnano la sua venuta al 44 ed il Baronio nei suoi Annali, al 46. La sua festa si celebra al 1° Settembre, così anche è riportato nel Martirologio Romano.

---

(1) La Via Appia, fu cominciata da Appio Claudio e terminata da Appio Pulcro. Conduceva da Roma a Capua e la chiamarono gli antichi *Regina viarum*. In seguito fu prolungata per Benevento e gli Appennini Sanniti, fino a Brindisi. Celebre è la descrizione della Via Appia nelle Satire di Orazio Lib. I, 5.

(2) Si venera nel terzo Armadio, nel Tesoro.

(3) Notiamo che la serie dei Vescovi residenti in Capua Vetere presenta varie lacune, ignorandosi di alcuni financo i nomi per mancanza di notizie storiche.

2.ª Tela. S. RUFO VESCOVO E MARTIRE — Rappresenta S. Rufo, che converte i primi infedeli di Capua. La scena si svolge in un grandioso tempio. L'artista raffigura il Santo irradiato di un celeste splendore, simbolo di quella fede per cui aveva versato il sangue, e con una croce in mano per indicarci il trionfo che Egli, predicando Cristo crocifisso, ed Egli solo, otteneva nel convertire quell'immenso popolo capuano, sedente nell'ombra di morte, che estatico lo sta ad ascoltare ai suoi piedi. Il Mancinelli nel ritrarlo considerò i tratti più luminosi e salienti della vita del santo, di cui daremo un breve cenno.

Nacque Rufo dai Manli Rufi, antica famiglia patrizia romana. Fu console di Roma. Mandato al Governo di Ravenna, avverso alla religione cristiana, ebbe grande sdegno nel sapere che Apollinare, Vescovo del Ravennate, ingrandiva sempre più il numero dei credenti nel Nazareno. L'odio giunse a tale, che aveva stabilito di cacciarlo dalla città. Ma il Signore lo voleva per sè. L'unica sua figlia Rufina fu colpita da febbre.

Alcuni lo esortarono a raccomandarsi ad Apollinare per farla guarire; ma Iddio permise che la fanciulla morisse non appena il santo mettesse piede in quella casa. Più indignato Rufo, dirottamente piangendo con coloro che erano presenti, impetuosamente gridando disse: Così non fossi tu giammai venuto nella mia casa! Per te gli dei, maggiormente indignati, mi hanno strappata la figlia mia. Ma il Santo, rivoltosi a Lui, disse: Lascia di piangere, abbi fede in Cristo Gesù, e subito vedrai la virtù del Signore. Promise ciò Rufo con grande fede.

Allora Apollinare si accostò alla fanciulla morta, pregò fervidamente e fissandola, disse: « Quid iaces? surge et Dominum confitere qui te creavit ». Perchè giaci? sorgi e loda il tuo creatore. In un baleno la fanciulla, come svegliata dal sonno, saltando in piedi, disse: Dio grande è quello che predica il suo servo Apollinare, non v'è altro Dio fuor di lui! Quella fu ora di gioia per i cristiani.

Allora Rufina, i suoi genitori, moltissimi presenti dell'uno e dell'altro sesso ricevettero dalle mani di Apollinare il Santo Battesimo, Rufo stesso, di nascosto serviva amorevolmente il Vescovo, mentre Rufina si consacrò perpetuamente a Cristo sposo. Ciò, però, fu posto a conoscenza di Cesare dai pagani stessi, e Rufo fu cacciato dalla città di Ravenna e costretto ad andare in esilio.

Venne a Capua, e qui, per grazia divina, eludendo le ricerche dei pagani, dopo il martirio di S. Sinoto, secondo Vescovo capuano, fu nominato vescovo di Capua verso l'80 d. C. Il suo zelo e la sua pietà con cui esercitò l'ufficio di Pastore furono veramente sorprendenti, e convertì moltissimi con le sue prediche al cristianesimo. Ma in quel tempo Domiziano imperatore, sempre avido di sangue cristiano, inferocì più che mai, e Rufo, arrestato dal preside Messalino, e consegnato al centurione Aurelio Censorino, fu crudelmente flagellato con verghe, finchè rese lo spirito a Dio il 12 Agosto 83 (1). Il suo corpo fu sepolto in un sotterraneo presso il sepolcro del 1.° Vescovo S. Prisco, da una pietosa donna, Allia, moglie di un Florio

(1) La lapide sepolcrale ne riportava la morte il 12 agosto, mentre il martirologio Romano la segna ai 27 di agosto.

Cavo. Di là fu trasportato dai cristiani nel vestibolo della Chiesa fatta erigere da Costantino (1), che poi dal martire insigne fu detto Cimitero di S. Rufo. In esso furono anche sepolti parecchi corpi di Santi. Dopochè i Vandali incendiarono la suddetta basilica, quel cimitero fu quasi dimenticato dai fedeli. Per rivelazione fatta poi dal Santo stesso ad un pio uomo, certo Aurelio Feda, fu ritrovato il corpo del Santo e trasportato nella chiesa cattedrale fatta edificare da S. Germano, Vescovo di Capua, presso l'Anfiteatro, sopra i ruderi della quale sorge ora la bella Chiesa dei Francescani del titolo di Maria SS. delle Grazie. E' pia tradizione che ivi riposano ancora quelle sacre spoglie.

Su queste due tele di S. Prisco e S. Rufo sul vano del finestrone cieco si osserva il

1.° Bassorilievo. (2) RAPPRESENTA LA NASCITA DI MARIA. — L'autore è il rinomato *Gennaro De Crescenzo.* Su questo bassorilievo osservasi S. Anna seduta sul letto, che riceve da una donna una tazza contenente una bevanda per ristoro, mentre alla sponda del letto una giovane seduta tiene la neonata per lavarla con l'acqua che le viene somministrata da un'ancella, che ha perciò il bacile e la coppa in mano. Più in qua è assai opportunamente raffigurato il fortunato padre, Gioacchino, che rende ripetute grazie a Dio per il lieto evento.

Più su la

2.ª Lunetta. Simboleggia Maria purissima nell' anima — *virgo purissima,* — e perciò l' angelo sedente è rappresentato con una candida colomba nella mano destra e con la sinistra rivolta al cielo.

3.ª Tela. S. QUARTO VESCOVO E MARTIRE. — Il soggetto del quadro è: S. Quarto che subisce il martirio. Il Santo è inginocchiato a terra, violentemente malmenato da un carnefice, mentre un altro più crudele innalza con tutta forza una pesante scure con la quale dovrà finire l'invitto campione della fede di Cristo. Dal dipinto apparisce la serenità del Santo in pieno contrasto con la ferocia di truci carnefici. Fu nominato vescovo della sede capuana al tempo di Traiano. S' adoperò con ogni studio a diffondere la fede cattolica, in difesa della quale non temè di spargere eroicamente il sangue nel 6 ottobre tra il 98 e il 117. Il suo corpo fu per lungo tempo nascosto. Ritrovato ai 27 giugno 1712 con grande entusiasmo del Clero e popolo capuano, il Card. Niccolò Caracciolo lo espose in

---

(1) Attuale Chiesa di S. Pietro in S. Maria C.V.

(2) I Bassorilievi che si trovano in giro alla navata di mezzo sono 6, di cui all'occasione parleremo. Essi sono in gesso, di artisti rinomati in plastica, e rappresentano i tratti più salienti della vita della Vergine Maria.

cassa d'argento alla pubblica venerazione dei fedeli nella cappella del Tesoro (1).

4.ª Tela. S. ARISTEO (2) VESCOVO E S. ANTONINO FANCIULLO, MARTIRI. — Bellissimo è l'insieme di questo quadro. Il gruppo del Vescovo col fanciullo, di delicate sembianze e dai capelli riccioli, è di un effetto ammirabile. Il fanciullo, atterrito alla vista del truce e feroce carnefice, lo fugge e si ripara tra le braccia del venerando Vescovo che, genuflesso, lo accoglie amorosamente. Il crudele lo tira con violenza a sè, tenendo brandito il pugnale, che dovrà entrambi finirli. Si ritiene che fossero vissuti al tempo di Diocleziano imperatore, nella cui persecuzione subirono il martirio il 3 settembre del 303 circa.

Più su la:

3.ª Lunetta. Simboleggia Maria—*Mater divinae gratiae*— nel cui cuore germogliano sempre nuove grazie in prò dei cristiani, come il verde ulivo fruttifica sui campi, e perciò l'angelo sedente è raffigurato coll'olivo nella mano sinistra e con la destra abbassata al suolo.

5ª Tela. S. PAMFILO VESCOVO E CONFESSORE. — Rappresenta Pamfilo, vescovo di Capua, assiso in abito pontificale e mitra, su di una maestosa cattedra, avendo ai piedi di essa il popolo campano, come se dicesse: *Venite ad me omnes*. Il Mancinelli ebbe questo concetto: raffigurarlo in ciò che fu il suo distintivo, la carità, il sollievo degli afflitti, e perciò la sua idea, finamente conseguita, fu di rappresentarlo in atto che riceve omaggio dal popolo beneficato, ed a Lui riconoscente e grato.

E' di grande effetto il gruppo di quella donna con il suo figlioletto, per mezzo del quale presenta i suoi omaggi al munifico pastore, e più in là un poverello prostrato ai suoi piedi in umile atto di soggezione.

(1) Si conserva nel VI armadio insieme al corpo di S. Quinto, nel Tesoro.

(2) Dopo accurate ricerche pare risulti con molta probabilità che questo S. Aristeo non sia mai stato Vescovo della Chiesa Capuana, bensì è certo che fin dal secolo X, nella Chiesa Capuana, la sua festa fosse celebrata con grande solennità. Forse questo culto fu introdotto fin dal tempo di S. Rufino, Vescovo dal 410 al 420 circa, di nazionalità Siriaca e dal quale furono trasferite delle reliquie del Santo Vescovo d'Alessandria nella Cilicia e di Antonino fanciullo di Apamea. Aristeo, invece Vescovo di Capua, può credersi uno di quei moltissimi, che nel 286 seguirono da Roma a Sinuessa (Mondragone) il famoso Agresto Cromazio, già Prefetto di Roma, e che poi ordinato Vescovo, prese parte al Sinodo Sinuessano, nel quale si sottoscrisse alla prima sessione e poco dopo ricevette il martirio. I Padri Bollandisti provano essere Vescovo di Alessandretta in Siria: forse è scambiato con Aristone, di cui il Martirologio Romano ai 2 luglio.

S. Pamfilo era oriundo greco. Fu consacrato vescovo capuano verso la fine del IV secolo da Papa Siricio. In ogni atto si distinse, sempre per la sua carità, e corrispose bene al nome che portava cioè amico di tutti. Durante il suo episcopato, per autorità del Romano Pontefice sotto il regno di Valentiniano II, si convocò nella Basilica Costantiniana un Concilio (1) plenario dei Vescovi Occidentali ed Orientali, nel Natale del 391, sotto la presidenza dell'illustre Vescovo di Milano, gran dottore della Chiesa, S. Ambrogio, legato del Pontefice Siricio avendo a giudici i Vescovi d' Egitto e Teofilo d' Alessandria, per definire la dissenzione tra Flaviano Vescovo d'Antiochia ed Evagrio successore di Paolino nella medesima sede. Fu rinomato perchè fra gli altri celebri capitoli, oltre la proibizione della rinnovazione del Battesimo, le riordinazioni e le traslazioni dei Vescovi, combattè accanitamente quelli che negavano la Verginità di Maria anche dopo il parto, condannando esplicitamente Benoso, Vescovo di Macedonia. Pamfilo, dopo di aver con ogni zelo lavorato, chiaro per i suoi innumerevoli meriti, morì il 7 settembre nel quale giorno si celebra la festa. Il suo corpo fu dapprima sepolto nel cimitero di S. Rufo, sotto la basilica dei Santi Apostoli, poi fu trasportato a Benevento agli 11 di maggio, nel qual giorno, una volta, si celebrava la festa nella chiesa beneventana. Il suo culto è antichissimo, come si rileva dai monumenti della Chiesa Capuana e Napoletana; e parecchie chiese, non solo nella diocesi di Capua, ma ancora nelle vicine diocesi di Venafro e Caleno (2), furono dedicate a S. Pamfilo.

6ª Tela. S. GERMANO VESCOVO E CONFESSORE.—Rappresenta il santo vescovo nel suo solenne ingresso a Costantinopoli nel 519, e l'incontro con l'Imperatore Giustino I (3).

S. Germano, di nobilissima e potentissima famiglia Capuana, figlio di una certa Giuliana e di Amanzio, crebbe negli anni distinguendosi per pietà e profondità nelle scienze sacre e profane.

Per le sue eccellenti doti fu da tutti, nel 516, acclamato Vescovo di Capua alla morte di Alessandro (4); e, sebbene resistesse, fu da Papa S. Ormisda confermato. Accettato il grave peso, adempì così tutti i suoi offici pastorali, che la fama delle sue virtù si propagò anche alle nazioni lontane. Nel 519 tenendosi in Roma un sinodo per consiglio di Re Teodorico, fu, a comune parere, inviato come legato Pontificio in Oriente per combattere gli errori di Acacio ed il Papa, nel comunicargli l'incarico, lo saluta col nome di Santissimo, e l'inviò

---

(1) Nella metropoli campana si tennero 9 concilii dall'878 al 1128, presieduti dai Papi — Giovanni VIII nell'878-880; Giovanni XIII, 966; Alessandro II, 1067; S. Gregorio VII, 1073; S. Vittore III, nella quaresima del 1087 per invitare appunto questo Pontefice, allora Card. Desiderio e già priore del monastero di S. Benedetto di Capua, a riprendere le insegne pontificie, ciò che egli fece; Urbano II, 1090; Gelasio II, 1118 per la rievocazione del privilegio delle investiture ecclesiastiche da lui concesse per le prepotenze imperiali. Da Capua il Pontefice scomunicò l'Imperatore Enrico V e l'antipapa da lui eletto col nome di Gregorio VIII; Onorio II, 1128 —; oltre il Provinciale dell' Arcivescovo Pandulfo nel 1020 ed altri sei, anche provinciali, dal 1545 al 1859.

(2) Oggi Calvi.

(3) Per intendere bene in tutte le sue parti il concetto che anima questo bellissimo quadro bisogna premettere alcune notizie biografiche di S. Gennaro, desunte sempre dal Lezionario della Chiesa Capuana.

(4) Alessandro fu Vescovo di Capua al 500 circa e morì circa verso il 516.

a Costantinopoli dall'Imperatore Giustino, per stabilire la tanto desiderata pace tra la chiesa Occidentale ed Orientale. Egli arrivò a Costantinopoli nel Lunedì Santo, e fu sì grande la sua fama, che i magistrati dell' Impero, i Senatori, gli uscirono incontro con grande pompa a 10 miglia dalla città, e, accompagnato con festa dal clero e dal popolo, fu condotto dall'imperatore e si diedero il bacio della pace « *uterque osculo pacis sese osculati sunt* ».

Questo ingresso trionfale a Costantinopoli e l'incontro bello e commovente di Germano con l'Imperatore Giustino è il soggetto del dipinto. L' Imperatore a sinistra di chi guarda, il Vescovo a destra, che si danno il bacio della pace. E' la croce e lo scettro che si baciano. L'Imperatore è in vesti regali e con il diadema, il Vescovo è con la mitra ed abiti pontificali. Dall' una parte le notabilità dell' Impero fanno seguito al Monarca, dall' altra parte personaggi ecclesiastici assistono il Vescovo.

Di questo viaggio abbiamo sette lettere di S. Gennaro, scritte allo stesso Pontefice. La missione fu adempita felicissimamente, poichè vinta la infedeltà degli Orientali, di nuovo fu condannato Acacio e suoi successori : lo stesso Giovanni Costantinopolitano sottoscrisse il libello della fede e gli scismatici, abiurato lo scisma, furono ricevuti nella comunione della fede.

Ritornato da questa missione, nell'anno seguente, prima a Roma e poi in patria, non dimentico della sua chiesa, per arricchirla portò seco le reliquie di S. Stefano protomartire e di S. Agata, donategli dall' Imperatore (1) e onorevolmente le collocò nella nuova basilica da Lui costruita, e che volle insignita col titolo di questi Santi. Parimenti ripose altre preziose reliquie in una conca di marmo sotto l' altare maggiore, le quali, ritrovate dall' Arc. Mondillo Orsino nell' anno 1729, si custodiscono nella stessa chiesa. Si adoperò con ogni cura e zelo, non risparmiando per sè alcuna fatica, alla santificazione del gregge a lui affidato da essere colpito da grave malattia dalla quale soltanto risanò per i bagni che fece nelle terme Angulane (2), presso Pozzuoli, le quali anche oggi si conoscono col nome di Germano. Ospitò frequentemente, avendo con essi grande intimità, i SS. Abati, Benedetto e Placido (3), S. Sabino Vescovo di Canosa, meritando gli encomi di S. Gregorio Magno. Per esortazione poi di S. Scolastica, Egli istituì un chiostro di monache alle quali diede per capo, come prima Abbatessa, Giustina, fondatrice del medesimo santo luogo. Sfinito per il lavoro e per vecchiezza, volò al Signore il 30 ottobre 540, dopo aver occupata la cattedra capuana per 25 anni. Nella stessa ora che spirò, come ci attesta S. Gregorio (4) mentre il venerabile abate dei Cassinesi, S. Benedetto, era di notte, nel silenzio, alla sua finestra pregando più fervidamente

(1) Cioè una costola ed alcuni denti di S. Stefano ed una mammella di S. Agata. La tradizione dice che, avendo S. Germano in questa sua legazione raccontato all'Imperatore il fatto miracoloso successo in Capua del braccio di S. Stefano, l'Imperatore gli soggiunse che, giacchè il Santo era stato così liberale verso la di Lui Città, egli voleva imitarlo, e gli donó una costola ed i denti del Protomartire ed anche una mammella di S. Agata. — V. Pasquale « la prima chiesa di Capua ».

(2) Oggi lago d'Agnano, lungo la via tra Napoli e Pozzuoli.

(3) I fondatori dell'ordine monastico dei Cassinesi.

(4) Dialoghi Lib. 2 cap. 25, Lib. 4 cap. 40.

Iddio, vide una immensa luce rompere le tenebre, e così risplendente da superare la luce del giorno, e in quello splendore l' anima del Vescovo Germano, in un globo di fuoco, dagli Angeli portata in Cielo.

Allora fu mandato a Capua un uomo pio e religioso di nome Teoprobo, il quale confermò che in quel momento appunto indicato da Benedetto, il pio Vescovo era spirato. Il suo corpo fu prima sepolto nella Basilica che egli aveva costruita (1), e poi fu trasportato nell'attuale Capua. Ma al 31 luglio dell'anno 873 fu dall' Imperatore Ludovico II, che qui dimorò quasi un anno, trasportato a Piacenza (2), nella chiesa di S. Sisto, ove si venera con grande culto ed onore.

Più su il

2.° Bassorilievo. Raffigura la presentazione di Maria al tempio, secondo il comando che l' angelo aveva dato a Gioacchino ed Anna.

E' di Giuseppe Solari. Si vede la bambinella Maria — guidata a mano da Anna, sua madre — che viene affidata al Signore dal Sommo Sacerdote. Dietro la Verginella è il suo vecchio genitore, esultante per tanta festa. Al fianco del Sacerdote v'è un altro uomo, pure dedicato al servizio del tempio.

Nella parte superiore la

4ª Lunetta. Simboleggia la grandezza e la dignità alla quale è stata innalzata la madre di Dio, e perciò l'angelo sedente vien raffigurato in atto di mantenere un lungo ramo di cedro. *Quasi cedrus exaltata sum in Libano.*

7ª Tela. S. DECOROSO VESCOVO E CONFESSORE CHE GUARISCE UN FANCIULLO MORENTE PRESSO LA TOMBA DI S. RUFINO, ALTRO VESCOVO DI CAPUA. — Questo prodigio fu operato da S. Decoroso verso il 688 nell'antica chiesa Germaniana, presso l' Anfiteatro campano.

Un giorno, circa l' ora quarta, mentre egli solo nella sua cella contigua alla Chiesa cattedrale pregava, sentì presso la porta di essa una donna che piangeva. Aveva fra le braccia un figlioletto che, afflitto da grave morbo, era per morire. Commosso da quel pianto disperato le s'avvicinò e la condusse, col marito che era ivi presente addolorato fuor di misura, al Sepolcro di S. Rufino. Invitò ambedue a pregare ordinando loro di accostare alla tomba venerata del santo il corpo del bambino. Pregarono tutti insieme.

---

(1) La Germaniana in S. Maria C. V.

(2) Non è da ritenersi l'opinione di alcuni autori che vogliono che il corpo di San Germano si trovi in una città della Francia, della quale s'ignora il nome per quante ricerche si facessero da molti in tutti gli Annali e Storia della Francia, e ivi trasportato verso l' anno 872 dall' Imperatore Ludovico II. Pare che l'abbiano confuso con Saint Germain Evêque d'Auxerre.

Fervidamente pregò Decoroso il Signore affinchè glorificasse sempre più il corpo di S. Rufino. Dopo molte preghiere il fanciullo guarì, e, ridendo e saltando, si trovò stretto al collo della mamma che non si stancava di baciarlo, ringraziando il Signore e il Santo intercessore per l' ottenuta grazia. Il fanciullo era figlio di un certo Audoaldo, nobile capuano.

Questo era il fatto, in se complicato e difficile, che il pittore doveva effigiare; ma il Mancinelli con quella precisione nel tratteggiare i suoi personaggi, ha superato mirabilmente ogni difficoltà, e per far apparire il concetto che il miracolo s' era ottenuto per intercessione di S. Rufino, il cui tumulo marmoreo vedesi in alto dipinto nel quadro, ricorse all' idea della lampada innanzi ad esso, e in quell' olio benedetto Decoroso intinge il dito della mano sinistra ed unge la fronte del fanciullo morente, ottenendo la immediata guarigione. Nel quadro la madre che sostiene il bambino è rappresentata genuflessa, scalza e senza abbigliamenti, benchè nobile, per mostrare con segni esteriori, l' interno dolore. Fermiamoci a considerare la figura di S. Decoroso.

Egli discendeva da nobile famiglia capuana. Per le sue doti insigni di mente e di cuore, fu da tutto il Clero nominato Vescovo di Capua verso il 660. Non trascurò menomamente il suo ufficio pastorale, distinguendosi per la sua fede, umiltà, pietà e carità. Egli era comunemente chiamato padre degli orfani, tutore dei pupilli, sostegno delle vedove, sollievo degli afflitti. Rifulse specialmente per i suoi eloquenti sermoni, pieni di sacra unzione, con i quali riuscì a distruggere nella chiesa capuana molti riti sacrileghi dei Longobardi, dai quali era stato introdotto il culto all'effigie di una vipera ed alla testa di una cerva (1). Fu presente al concilio Romano tenuto da Papa Agatone il 5 aprile 679 contro i Monoteliti e tra 105 Padri sedette il 13°. Morì tranquillamente tra le braccia dei suoi sacerdoti e del popolo il 12 febbraio 693. Visse circa 80 anni, fu Vescovo di Capua 31 anno. Le sue spoglie furono trasportate da Capua antica alla nuova Capua e deposte nella Cattedrale alla fine del sec. XIII. Dal Card. Caracciolo nel 1712 riconosciute, furono con grande venerazione riposte nel Tesoro della Cattedrale in una cassa d'argento.

8.ª Tela. S. VITALIANO VESCOVO E CONFESSORE. — È il perdono che il Santo e nobile Vescovo Capuano concede ai suoi nemici calunniatori allorchè, pentiti, vanno a lui dicendo: « *peccavimus Domino et inique egimus, iniuste*

(1) I Longobardi veneravano l'Aquila, il Lupo, la Vipera, la Testa della Cerva ecc. Però i Beneventani ed i Capuani veneravano la Vipera e la Testa della Cerva, mentre quelli di altre regioni gli altri animali. — Pare che anche a Milano veneravano la Vipera; — nella Basilica Longobarda di S. Ambrogio si conserva ancora una colonnetta nella quale v'è una Vipera dorata.

in te fecimus: miserere nostri, Serve Dei », che costituisce il soggetto di questo quadro.

Si osserva S. Vitaliano in atteggiamento umile e dignitoso; trasparisce dal suo volto l'innocenza sua e la grande carità. Egli, con le braccia spiegate, pronunzia parole di pace, nel mentre che gli avversari, rappresentati da quei due personaggi dipinti intorno a lui, uno dei quali gli bacia la mano, l'altro prostrato in atto di umiliazione, tutti compunti, lasciano intendere il vero pentimento « *in peccato nostro confusi sumus, et quod oculis nostris flevimus, intra corda nostra poenitemus.* »

S. Vitaliano, di nobile famiglia capuana, bello di animo e di corpo, nato verso il 648, illustre fin dall' infanzia per la sua innocenza e santità di vita, fu per unanime consenso, verso la fine del VII sec., nominato Vescovo della sua stessa città nativa, all'età di 45 anni, appena morto S. Decoroso. Le sue doti esimie, la sua vita immacolata, la sua semplicità, l'essere usbergo e consolatore degli orfani e delle vedove non poteva non acquistargli la venerazione dei buoni, nel mentre che altri, ben pochi, anche qualche indegno fra gli ecclesiastici, gelosi della sua grandezza e della universale benevolenza, cupidi di governo (1) macchinavano diabolicamente contro di Lui e cercavano di intaccarlo, all' età di 70 anni o più, in ciò che costituiva il fiore più olezzante di tutta la sua lunga vita, sulla castità. Ma siccome la vita del pio Pastore era santa sotto ogni rispetto, ricorsero all' arma potente dei vili, la calunnia. Credettero di trionfare, ma fu per poco. Montarono una brutta macchina.

Siccome, è da notare, il clero conviveva col Vescovo nell'episcopio, alcuni del clero, indegni ministri del Santuario, riuscirono, nel cuor della notte, ad entrare nella camera del Prelato, che dormiva tranquillamente il sonno dei puri, tolsero da canto al letto il manto episcopale e lo sostituirono con un altro di donna. Il settantenne pio pastore, levatosi di notte, come al solito, per scendere nella Cattedrale — antica Germaniana — ad ufficiare col clero, assorto in divina contemplazione, senza accorgersi, con quel manto di donna scende in Chiesa. Si grida allo scandalo dalle persone malvagge ivi positivamente convenute, e Vitaliano, addolorato nel cuore, ma confortato nel Signore, salutando tutti, lasciò il popolo che piangeva ed intraprese il cammino oltre la città (2); ma raggiunto dai suoi nemici presso Sinuessa (Mondragone), preso, legato in un sacco di cuoio, fu menato a mare. Tuttavia, per divina provvidenza, giunse incolume al Porto Romano (3) e gli abitanti, sciolto il sacco, trovarono l' uomo di Dio. Fu da tutti con entusiasmo accolto e da quel giorno incominciarono ad avere il padre e difensore, e dalle lontane regioni portavano a lui i figli per educarli nel Signore. La fama delle virtù sue rifulgeva dovunque in modo meraviglioso.

Intanto dalla fuga di Vitaliano, a Capua e dintorni non piovve per oltre sei mesi, e per tale siccità nemmeno un filo d'erba spuntava: quindi la carestia, insieme ad altri morbi, infuriava in Capua.

---

(1) Alcuni indegni ecclesiastici pensavano che, deposto Vitaliano, qualcuno di essi potea farsi eleggere Vescovo di Capua.

(2) Alla volta di Roma.

(3) Detto Porto di Augusto.

Era la giusta vendetta di Dio che si faceva sentire per il delitto operato contro il santo presule, e ciò conosciutosi, sforzarono i persecutori di lui a presentarsi al Vescovo dopo fatta penitenza. Appena che il buon pastore li vide, li abbracciò come figli, mentre quelli supplichevoli, prostrati alle sue ginocchia, tra le lagrime ed i singhiozzi dicevano: *Abbiamo peccato innanzi al Signore e malvagiamente operammo: abbiamo fatte cose ingiuste contro di te: abbi pietà di noi.*

Accordato loro il perdono, Vitaliano ritornò con essi in Patria e copiosamente subito si riversarono le piogge. Ma dopo il Santo Pastore, contro la volontà del suo gregge, si ritirò a *Sala* (1), e di là sul monte *Partenio* (2) per divino avviso, ed ivi, costrutta la chiesa in onore della Beata Vergine, poco dopo s' addormentò nel Signore ai 16 luglio. In quel luogo deposto, risplendette per molti miracoli. Il suo corpo, dopo lungo tempo, per rivelazione dello stesso Vitaliano, esumato, fu trasportato a Benevento ai 13 Agosto e di là ai 27 Ottobre 1221, da Papa Callisto II, in Catanzaro dov' è venerato, qual patrono principale, con grande culto.

5.ª Lunetta. Maria vince le tenebre del peccato col suo candore Verginale. E' simboleggiata appunto nel candore della luna, secondo che la vide il rapito di Patmos « *una donna vestita di sole, e la luna sotto i suoi piedi* ». L' angelo sedente perciò è raffigurato in atto che, estatico, guarda il disco della luna.

9.ª Tela. S. STEFANO VESCOVO DI CAIAZZO. (3) — Rappresenta S. Stefano, genuflesso, nell' atto che, nominato Vescovo di Caiazzo, si scusa credendosi indegno, innanzi a Pandolfo (4) che è seduto, in aspetto maestoso e sempre austero, nel mentre che l'Arcivescovo Gerberto, gli porge la Bolla della consacrazione.

Stefano nacque a Macerata (5) da Giovanni Menicillo e Guiselberta nell' anno 935, e fu dai suoi genitori cristianamente educato. All' età di 7 anni vestì l' abito clericale e, crescendo sempre negli studi e nella pietà, fu, alla morte del Vescovo di Caiazzo Urso, unanimemente chiamato a succedere in quella Diocesi avendo l'età di 44 anni. Fu consacrato nel 1° Novembre del 979 con Bolla dell'Arcivescovo di Capua Gerberto (977-981). Morì il 29 Ottobre 1022.

Fu chiaro per tanti miracoli che egli operò in vita, ma più celebre ancora per quelli dopo la morte. Fu sepolto nella sua Cattedrale, e molto profondamente per timore che i Capuani non ne asportassero il corpo. In prosieguo, per opera di Vincio, Vescovo di quella Chiesa, fu ritrovato e fatto collocare in un nuovo sacro altare costruito appositamente.

---

(1) Presso Caserta.

(2) Oggi Monte-Vergine, prima Monte-Vergiliano.

(3) Fu annoverato tra i Vescovi Capuani, sebbene non lo sia, perchè dovendosi raggiungere il numero di 20 quadri, ed essendo i Santi Vescovi di Capua con un Presbitero ed un Diacono diciotto, si credette opportuno completarlo con S. Stefano e S. Bernardo, e perchè erano capuani ed appartenevano al clero capuano, e perchè Vescovi di due Diocesi suffraganee.

(4) Principe di Capua.

(5) Presso Caserta.

10.ª Tela. S. MARCELLO PRESBITERO E MARTIRE. — Rappresenta S. Marcello genuflesso, con le mani giunte, prima di subire il martirio per la fede di G. C., non volendo sacrificare alla falsa divinità, la cui statua, su di un piedistallo, si vede collocata sullo sfondo. L'idolo gli vien indicato dal sacerdote pagano che gli sta al fianco, mentre il truce carnefice, per spaventarlo, gli mostra la testa di un altro martire, forse S. Casto, minacciandolo di fargli subire la stessa fine, qualora non sacrificasse agli dei.

Scarse sono le notizie di lui. Infierendo la persecuzione egli soffrì il Martirio con altri compagni, e, sebbene il Martirologio Romano lo ascriva a Capua ai 6 di Ottobre, pure pare più probabile che egli abbia subito il Martirio in Africa, e, forse, in Capua se ne celebra la festa perchè le sue reliquie furono qui trasportate da quei Vescovi Africani che approdarono a Volturno. Su queste tele di S. Stefano e S. Marcello trovasi il

3.º Bassorilievo. IL SACRO SPOSALIZIO DI MARIA CON S. GIUSEPPE. — L'uomo giusto per eccellenza è alla destra del Sacerdote, con bastone fiorito nel momento che stende la mano alla Vergine Maria, che sta in umile atteggiamento alla sinistra del Sacerdote. Il quarto personaggio, presso la Vergine, era uno degli aspiranti alla sua mano, ed è in sul punto di spezzare l'arido bastone. Il quinto personaggio, più in fondo, è un uomo del tempio. L'autore di questo bassorilievo fu l'esimio Tommaso Sorbilli.

Più su la

6.ª Lunetta. Simboleggia Maria detta *foederis arca*, cioè Arca dell'alleanza avvenuta per sua mediazione tra Dio e l'uomo, e perciò l'angelo sedente poggia la destra a terra, e con la sinistra addita l'arcobaleno.

II Affresco. *La cacciata che fa Gesù dei venditori dal Tempio, da essi convertito in bottega nel mentre Egli grida: « domus mea domus orationis ».* — E' riprodotta al vivo la figura di Gesù sdegnato, che collo scudiscio percuote i venditori, mentre i discepoli, dietro del maestro, restano meravigliati di quel generale scompiglio. Da una parte si vede a terra un uomo che, mentre si ripara dal colpo, con la destra afferra la colomba che era fuggita dalla gabbia, più in là è un banchiere che raccoglie le cadute monete; in fondo un venditore di buoi, che cerca uscire da quel trambusto per salvarli. In tutto il dipinto c'è varietà, mentre in esso si osserva una mirabile unità di concetto.

Sovrastante il finestrone la

7.ª Lunetta. Simboleggia Maria, chiamata *templum Dei, domus aurea.* L' angelo, genuflesso, prega innanzi ad un tempietto con le mani giunte.

Prima di passare ad osservare il primo affresco sull' arco maggiore a destra di chi entra, nel nostro giro, richiamiamo l'attenzione sulle due lapidi sottostanti l'organo, chiuse da cornici. Le iscrizioni furono dettate dal Comm.re Domenico Cosenza, Presidente della Corte dei Conti, dotto latinista, padre dell' illustre nostro Arcivescovo Gennaro Cosenza. Quella a destra di chi guarda, ivi posta in occasione della Dedicazione del Tempio, il 30 Novembre 1858, a ricordo dell' opera grandiosa del generale restauro compiuto dal Cardinale Cosenza, giacchè l'umile presule proibì ogni monumento, è la seguente:

D. O. M. — Templum idem metropolitanum — Joseph. Card. Cosenza Archiep. — Ad divini cultus maeistatem — Marmorato politionib. subacto parietib. inductis — Columnis affabre expolitis — Sectilibus marmoreis strato pavimento — Capitulis ac coronariis et anaglypticis operibus — Auro obductis — Sublimi presbyterio novis instructo subselliis — Peregrina materie et cerostroto micantib. — Sacris udo tectorio imaginib. depictis — Et S. S. Capuae Antistitum additis iconib — Splendidissime exornatum — Squalore quaquaversus deterso — CCCIↃↃↃ centusib. p. m. impensis — An. dom. MDCCCLVIII prid. kal. decemb. — Suffraganeis huius Eccl. Episcopis adstantib. — Pii IX Pont. Max vice ac nomine — In honorem Deiparae Virg. ad coelos Assumptae — Et B. B. Stefani Protom. et Agathae v. et m. – Pompa quanta maxima dedicavit eiusq. celebritatis memoriam ead. die XIII kal. decemb. — Quotannis recolendam mandavit.

L'altra a sinistra è:

D. O. M. — Templum hoc — Quod Landulfus Capuae Episcopus — Ab ipsis huius urbis exordiis IX vertente saec. — A fundamentis erexit — Ioannes XIII P. M. a campanis ospitio exceptus — Ut Pandulfo Capiteferreo Langob. dynaste postulanti—gratificaretur — Post idus sextil. an. dom. DCCCCLXVI — Archiepiscopali titulo et honorib. auxit — Dein elegantius instauratum — Alexander P. P. IV. I sui pontificati anno — Marino Filomarino ad Cath. Cap. electo — Sacro chrismate linivit et indulg. cumulavit — Postea vetustate labefactum — Nicolaus Card. Caracciolo Archiep. sumptib. maximis — Refecit, amplificavit, exornavit — Atq. eiusd. Archiep. precibus — Benedicti P. P. XIII procuratorio nomine — Mundillas Ursinus Corinth. Archiep. fratris filius — An. MDCCXXIV XIII kal. decemb. — Solemni ritu consecravit — Tandem Leo P. P. XII an. sal. MDCCCXXVII. Basilicae minoris titulo ditavit.

III Affresco. *Gesù, dodicenne, disputa con i dottori nel Tempio.* Il biondo fanciullo, in tunica rossa, siede più in alto. Intorno a Lui sono 7 rabbini, i quali hanno in mano antichi papiri. Ad essi appunto Gesù spiega un passo della scrittura. A sinistra, di chi guarda, si vedono Maria e Giuseppe che, avendolo smarrito, affan-

nosamente lo cercano e, ritrovatolo, la madre gli rivolge quel dolce rimprovero: « Figlio, perchè ci hai fatto questo? Io e tuo padre ti cercavamo ».

Più su la

8.ª Lunetta. Simboleggia la purità di Maria, *virgo purissima*, e perciò l'angelo sedente, rivolto al cielo, sostiene un candido giglio.

11.ª Tela. RAPPRESENTA IL MARTIRIO DI S. RUFO, DIACONO. Per intendere bene il quadro daremo brevi cenni della vita di Lui.

Egli, chiamato anche Marco, Manlio, di antica e nobile famiglia capuana, di bello aspetto, già diacono della Chiesa di Capua, all'età di 27 anni, infierendo la persecuzione di Diocleziano e Massimiano per sfuggire all'empietà dei pagani, con moltissimi cristiani si nascose in una caverna fuori della città. A lui si aggiunse un certo Calpurnio, che poi mutò il nome in Carponio (1) quando ricevette il battesimo dalle mani di Papa Silvestro, anch'egli di nobile famiglia, medico di professione, ascritto fra i familiari dell'Imperatore Costantino. Costretto a fuggire per la persecuzione arrivò a Capua, dove, scoperta la spelonca di Rufo, ogni giorno soleva andare da lui, gli baciava per rispetto le vestimenta, anzi spesso rimaneva colà per poter godere più frequentemente della conversazione del santo uomo. Ma in quel tempo, infierendo più che mai la persecuzione nella provincia campana, nel tempio Capitolino in Capua furono emanati editti contro i cristiani, e Rufo e Carponio, accusati e ritrovati, furono per odio del Proconsole Casselliano incarcerati. Fattoli venire innanzi a sè, li interrogò della loro religione, e, confessando essi insistentemente la religione cristiana, li mandò dall'Imperatore che cercò di vincerli con carezze: mostrandosi però i due santi sempre costanti a confessare la fede in un solo Dio, creatore del cielo e della terra, al quale si erano dedicati, li rimandò, indignato, nella Campania per punirli. Il Proconsole li minacciò severamente per farli così sacrificare agli Dei, ma ricusando essi li fece sospendere sull'eculeo e dopo incarcerare per trovare il modo di più tormentarli.

Il giorno seguente, sedendo il proconsole in tribunale, fatto estrarre Rufo dal carcere, lo fece tormentare con flagelli piombati, e mentre ringraziava Dio, gli rese in quel tormento la sua bell'anima ai 12 agosto dell'82 (2).

Consideriamo il quadro. Si osserva Rufo, di bello e delicato aspetto, che subisce il martirio nel fiore dell'età, lasciando dal suo volto trasparire la gioia del martirio che soffriva per il Cristo, e del quale anche in terra ne pregustava il gaudio. Due carnefici, l'uno a destra e l'altro a sinistra, non cessano con ripetuti e crudeli colpi di tormentarlo finchè non sia stramazzato al suolo, mentre Rufo, ge-

(1) Dal greco *karpos* significa frutto, ovv. dal latino *carpere,* afferrare la fede.

(2) Le reliquie di S. Rufo con quelle di S. Carponio si venerano nel V armadio del Tesoro.

nuflesso, con le mani e con gli occhi elevati in alto, rende grazie a Dio per il dono di un sì eroico martirio.

12.ª Tela. S. BERNARDO VESCOVO DI CARINOLA. — In un antichissimo manoscritto conservato a Carinola, riportato negli atti della vita di S. Bernardo, si legge: « *crucifiggendo la carne con le pecche ed i diletti, infiammato da superni desideri, stimava la vita presente un esilio ed il corpo un carcere, più violentemente agognava sollevarsi da questo pellegrinaggio* ».

Questo documento esprime completamente il concetto che informa la tela, anzi ad esso il pittore s'è ispirato. Egli l'ha voluto appunto ritrarre ai piedi di un altare, in atteggiamento di penitenza, con flagello in mano, con gli occhi elevati al cielo a cui aspira col disprezzo delle cose terrene. Quel personaggio, quasi dietro la tendina, è uno curioso di vedere i flagelli a cui si sottoponeva il santo vescovo.

S. Bernardo nacque a Capua dalla nobile famiglia dei Raimondi nel 1040, forse perciò nel martirologio Romano si legge « Capuae S. Bernardi Episcopi et Confessoris », attribuendolo completamente a Capua.

Egli crebbe sempre per la pietà e lo studio. Ascese al Sacerdozio e fu cappellano e segretario del Principe Riccardo 2.°. Fu per le esimie sue doti nominato Vescovo di Foroclaudio nel 21 marzo 1087 e consacrato con solenne pompa nella chiesa cattedrale di Capua dal Papa S. Vittore III, stando presente l'Arcivescovo di Capua Erveo, i Cardinali della Chiesa Romana, parecchi Vescovi ed Abbati. Il Papa Pasquale II nel 1100 gli concesse di trasferire la sede a Carinola (1), da qui assunse il titolo di Vescovo di Carinola, ove, sempre chiaro per i suoi meriti, per l'illibatezza dei suoi costumi e per l'austerità di sua vita, che fu penitenza continua, morì il 12 marzo 1109.

Il suo corpo giace a Carinola, con grande venerazione, in un'urna di marmo aurifregiata.

Superiormente il

4.° Bassorilievo. L'ANNUNZIAZIONE FATTA A MARIA DALL'ARCANGELO S. GABRIELE. — Il messo di Dio, nunzio dell'ineffabile mistero, è in piedi, avendo un giglio nella sinistra e la destra rivolta al cielo; la verginella Maria, sbigottita all'annunzio, umilmente pronunzia il *fiat mihi secundum verbum tuum.* E' di Giuseppe Solari.

Più su la

9.ª Lunetta. Maria venerata dalla Chiesa col titolo di « Rosa Mistica », e perciò s'osserva l'angelo sedente con nella destra una rosa.

(1) Il santo Vescovo si doleva tanto che la Chiesa edificata sulle rovine dell'antica città del Foro di Claudio fosse troppo lungi dal suo gregge, che egli spessissimo avrebbe voluto visitare, giacchè distava da Carinola circa due miglia.

13.ª Tela. S. PAOLINO VESCOVO CONFESSORE.—Rappresenta il Santo nell' atto che, assistito da un Diacono, dispensa l' elemosina ai bisognosi. Si volle effigiarlo così, per far spiccare ciò che fu la caratteristica del suo episcopato, la carità.

Nacque nella Bretagna da nobile e ricca famiglia. Erudito nelle sacre discipline, crebbe nel timore di Dio, serbando sempre olezzanti i due bei fiori della modestia e della castità dalla fanciullezza alla tarda età. Ai suoi condiscepoli, privi di mezzi, dava abbondantemente del suo, affinchè non abbandonassero la via degli studii; anzi egli stesso, per poter con più amore dedicarsi al culto di Dio, vendette il suo ricco e abbondante patrimonio, e, facendosi povero per amor dei poveri, ad essi distribuì il tutto, e, sprovvisto di tutto, con una croce e pochi compagni che gli chiesero di seguirlo, s' avviò per andare ai luoghi santi di Gerusalemme. Ma giunto a Capua, fu dal clero e dal popolo fatto sostare, e, dimorando qui per alcuni giorni, tenne un discorso nella Chiesa. Fu tale l' unzione e la dolcezza da commuovere i cuori di tutti, e tutti unanimemente lo acclamarono Vescovo, giacchè la vetusta sede era orbata del suo pastore per la morte di Radelberto. Così eletto, e dal Papa Gregorio IV confermato, sebbene contro sua volontà, assunse il nuovo ufficio pastorale per non opporsi alla divina volontà, e fu consacrato in Roma dallo stesso Romano Pontefice, nella Domenica del 21 Luglio 835. Egli, qual pastore, come lucerna ardente posta sul candelabro, ovunque diffondeva i suoi raggi, risplendeva per esempi luminosi di ogni virtù, ardeva per carità; con l' esempio e con la parola metteva i peccatori sul retto sentiero della virtù, incitandoli a raggiungere il più alto grado della cristiana perfezione. Non mancò a Lui di esercitare la pazienza, e, molestato per tre anni da una fiera persecuzione degli scismatici (1), ebbe l' agio di poter rendere carità in luogo di odio, benefizi per ingiurie. In quel tempo Capua fu afflitta da una grande carestia, e Paolino percorse in lungo e largo e in tutte le ore la città per portar soccorsi ai bisognosi, caricando la roba non solo su bestie ma il più delle volte sulle proprie spalle, facendo lunghissimi cammini. Ovunque appariva quale angelo consolatore, e la sua eccessiva carità arrivò a tale che, già privo di letto, una sola mula che gli era rimasta ancor questa diede ad una donna, che, stanca, trafelata, affamata, con due bimbi in braccia gli si fece innanzi a chiedergli l' elemosina. Il Santo pastore per ritornarsene in città fece oltre due miglia a piedi. Questo messo di Dio governò la Chiesa Capuana per 8 anni. Dopo 6 anni circa di episcopato, avvenuto il saccheggio e l' incendio della città di Capua per opera dei Saraceni nell' 841, fu costretto a rifugiarsi col clero a Sicopoli, piccola città edificata di fresco nell' 823 sopra il monte Palombara a Triflisco, dove, dopo 2 anni di governo, cessò di vivere ai 10 Ottobre 843. Era in quel tempo conte di Capua Landone. Egli fu l' ultimo Vescovo di Capua antica ed il primo vescovo sicopolitano senza smettere il primitivo titolo dei Vescovi Capuani.

Edificata la nuova Capua e questa Basilica, fu il suo corpo qui trasportato e riposto sotto l' altare della cappella detta di S. Paolino (2).

(1) I Saraceni.

(2) La 5.ª fra quelle situate a sinistra di chi entra nel duomo.

14.ª Tela. S. RUFINO VESCOVO E CONFESSORE.—Rappresenta il Santo in atto che opera miracoli, e perciò intorno a Lui sono dipinti un cieco, uno storpio ed altri infermi.

Rufino, siriaco di nazione, uomo di grande santità e dottrina fu Vescovo di Capua verso il 410 e morì il 25 agosto del 420 o 423. Del suo corpo, sepolto nel cimitero di S. Rufo della Basilica Costantiniana, col tempo se ne perdette la memoria. Per lo zelo e le accurate ricerche dei Longobardi, ritrovato verso il 688, fu da S. Decoroso, allora pastore della Diocesi capuana, con grande pompa e con immenso concorso del clero e del popolo fedele, tra inni e cantici, traslato nella Basilica Germaniana. Colà, per la fama dei miracoli, accorsa molta gente da ogni parte ad implorare soccorso, e nel medesimo anno, presso la sua tomba, al tocco solo del marmo che conteneva le sue spoglie, avvenne la miracolosa guarigione del figlioletto del nobile capuano Audoaldo, della quale avemmo occasione di accennare parlando di S. Decoroso.

Le sue ossa, dalla chiesa Germaniana, furono trasferite qui, in Capua, appena edificata questa nuova Basilica, e collocate sotto la cappella dedicata all' Immacolata.

Sul finestrone la

10.ª Lunetta. Simboleggia Maria salutata dalla chiesa col bel titolo di « stella matutina » e perciò l' angelo sedente è dipinto nell' atto di additare una stella in cielo.

15.ª Tela. S. VITTORE VESCOVO E CONFESSORE. — Per intendere bene il concetto che l'artista ha voluto esprimere, tratteggiamo brevemente la vita di questo Santo.

Vittore, nato a Capua, visse ai tempi di Giustiniano Imperatore, e di Totila, re d' Italia. Fu illustre per la eccelsa dottrina, ma più per la sua santità. Dopo la morte di S. Germano, suo concittadino e Vescovo capuano, fu innalzato alla cattedra di Prisco il 23 Febbraio 541. Illustrò la Religione con molte sue opere, e, valente in astronomia, si rese celebre per la riforma del Ciclo Pasquale, emendando quello composto da S. Vittorino Aquitano. Le sue opere: il Ciclo Pasquale, la versione in latino e l'illustrazione della Concordia dei 4 Evangeli scritta in greco da Ammonio Alessandrino verso il 228 con gli annessi Canoni Eusebiani, gli Scolii sopra la Genesi (1), la versione del testo greco del libro delle Responsioni del vescovo S. Policarpo (2), ed altri numerosi volumi perduti, stanno ad attestarci quanta sia stata profonda in Lui la scienza delle cose sacre ed ecclesiastiche, mostrandosi profondamente erudito nelle lettere latine e greche, e nel classicismo del suo stile, da a mostrare una certa nuova umiltà degna di un dottore cristiano. Per questo il Santo Venerabile Beda, nato 123 anni dopo la morte di lui, lo chiama Santissimo e Dottissimo. Fu vescovo di Capua per 13 anni e 38 giorni

(1) Rinvenuto in Francia tra alcuni antichissimi codici, verso il 1840.

(2) Se ne conservano 5 frammenti che furono rinvenuti a Verdun dal Faverdenzio.

e morì il 2 aprile (1) 554. Le ossa sacre di S. Vittore riposavano nella Capuana Basilica di S. Stefano ed Agata; ma per pravità di tempi e per carità di devoti ai 27 ottobre, probabilmente dal Duca Arechi nel 768, furono trasportate a Benevento e poi affidate a Montevergine sin che non si perdesse il pericolo di orde barbariche e profanatrici col sorgere dell'era novella. Il suo corpo su quel Santuario venne scoperto ai 27 luglio 1480.

Dopo questi brevi cenni storici e biografici del Santo, ci riuscirà facile intendere il concetto della tela. Essa ci rappresenta S. Vittore nella sua camera da studio. Il suo aspetto nobile, lascia trasparire la vivida intelligenza: siede su di una sedia, con tunica e berretto in testa, con la mano sinistra sul bracciolo e la destra distesa sul tavolino che gli sta davanti. Su di esso è un grosso papiro, ed egli è tutto assorto negli studi astronomici per la correzione del Ciclo Pasquale, meditando sul disco della luna mentre il sole è tramontato. Sul tavolo s' osserva ancora un calamaio con penna, vari strumenti astronomici, il Crocifisso ed un teschio di morte, mentre più indietro su di un cassettone si osservano altri strumenti astronomici, il globo celeste, una clessidra, la serta ecc.

Nella parte inferiore del quadro si vedono papiri arrotolati, ed ai piedi del tavolo un mucchio di libri sparsi: sono le opere del santo Pastore di cui sopra abbiamo accennato.

16.ª Tela. S. PRISCO VESCOVO E CONFESSORE.—Rappresenta l'approdo e lo sbarco di S. Prisco, già Vescovo di Guiza nella Mauritania, e dei suoi compagni vescovi il 10 maggio 440 circa — dalle terre Africane sul lido di Volturno (2).

Per intendere bene il dipinto è da conoscersi che, essendo infierita nell'Africa, con grande accanimento, la persecuzione vandalica del re Genserico, sempre insaziabile di sangue cristiano, quelli che ebbero, fra gli altri, atrocemente a soffrire furono 12 Vescovi di quella regione, che non vollero sottoscrivere l'eresia di Ario. Essi furono Prisco, Castrense, Tammaro, Rosio, Secondino, Eraclio, Adiutore (3), Elpidio, Marco, Augusto, Vindonio e Canione. Fecero loro soffrire ogni genere di tormenti, sperando invano d'espugnare la loro fede, e, dopo i primi tormenti che duravano intiere giornate, se ne studiavano diabolicamente altri più atroci. Nulla riuscendo però a smuo-

(1) Il Martirologio Romano fa menzione della morte del Santo ai 17 ottobre. É da ritenersi invece, ai 2 aprile perchè così si rileva dall'epigrafe sepolcrale del Santo, riportata dal Monaco: † Vir Beatissimus Victor Episc. Sedit Ann. XIII. Dies XXXVIII. Depositus Sub Die IV. Non. April. Ann. XIII. P. S. Basilii V. S. Indictione Secunda.

(2) Paese a circa 26 km. da Capua — antica diocesi aggiunta a Capua da Papa Alessandro II. Era un'antica colonia romana.

(3) Egli propriamente si chiamava Benigno, ed è comunemente detto Adiutore per l'aiuto prestato a Castrense.

vere quegli invitti atleti, si pensò di abbandonarli alle onde burrascose di un mare infido, su di una barca logora e senza vele. Ma il Signore la fece guidare da un angelo, che, scortandoli per oltre mille miglia, attraverso flutti marosi e popoli sconosciuti, li fece felicemente approdare alle spiagge del Tirreno, e propriamente alla foce del Volturno, poco discosto dal paese di Volturno nella Archidiocesi di Capua.

E qui siamo proprio alla scena che rappresenta la tela, in cui vedesi espressa, con arte, la posizione topografica della gloriosa Volturno, appena adombrata la Pineta (1), e più in là il celebre ponte (2) sul Volturno, nel mentre che i forti atleti, l'un dopo l'altro, sono per scendere a terra.

Primo è disceso S. Prisco.

Egli, maestoso nelle sembianze, abbronzato nel viso dal sole africano, con la barba che gli accresce severità e rispetto, vedesi, con la mitra a berretto sul capo, con un ricco stolone che gli pende davanti, nel mentre è ricoperto da un dorato manto. Egli ha nella sinistra il pastorale, e con la destra benedice i Volturnesi, che, accorsi all'annunzio del misterioso arrivo, gli si prostrano davanti.

A destra di S. Prisco è il Vescovo Castrense, con mitra in testa (3); a sinistra il Vescovo Benigno, in abito da Diacono con dalmatica rossa e berretto sul capo ed in mano il libro degli Evangeli.

Più in là la quarta figura rappresenta Elpidio che, rivolto alla barca, ringrazia Iddio con le braccia aperte e gli occhi in alto, mentre lo stesso fa ancora uno del seguito.

Quel vecchierello, che vedesi in lunga tunica, col berrettino in testa, appoggiato al bastoncello, in atto di scendere dalla nave, è Rosio.

Gli altri Vescovi sono tutti nella nave, pronti a scendere a terra.

I 12 vescovi presero a governare le diverse chiese della Campania. S. Prisco, che poi fu detto secondo, come più autorevole, rimase a Capua (4), S. Castrense sul luogo dello sbarco, S. Tammaro andò a Benevento, S. Rosio a Sessa, S. Secondino a Troia (5) in Puglia, S. Adiutore a Cava, S. Elpidio ad Atella, S. Marco a Bovino. S. Canione

(1) Ricordata da Cicerone I, 9 ep. 23.

(2) Questo ponte, di cui anche oggi si osservano dei ruderi, fu fatto costruire dall'Imp. Domiziano per congiungere quella via che da Pozzuoli, conduceva a Sinuessa ove, per l' Appia, a Roma.

(3) La sua reliquia si venera nel III armadio del Tesoro.

(4) La Sede Capuana era priva di pastore per la morte di S. Simmaco.

(5) Allora si chiamava Ecana.

credesi sia andato come Vescovo di Acerenza. Di S. Eraclio, S. Augusto e S. Vindonio ignorasi il luogo.

S. Prisco, inoltrato negli anni, dopo aver retta la Chiesa capuana per lungo tempo con ogni cura e zelo, combattuto in ogni modo l'eresia dei Manichei, che ovunque serpeggiava, dopo aver rinnovata la disciplina nel clero, istillato nei fedeli l'amore al vero culto, pieno di meriti, morì il 15 Settembre 460. Fu Egli che in omaggio dell'omonimo S. Prisco I, innalzò una chiesa sul suo sepolcro, deponendovi pure le ossa della vergine e martire donzella africana S. Matrona, che aveva seco portate da Porto Gaulo, ov'era stato imbarcato. Il suo corpo poi da Capua Vetere fu trasportato a Quintodecimo, (1) città antica, sull'Appia, e vi rimase per parecchi secoli del tutto ignorato.

Al tempo di Papa Innocenzo II, nel 21 Aprile 1139, nella domenica delle palme, scopertone il tumolo per il soavissimo odore di balsamo che emanava, le sue ossa furono trasportate nella chiesa di S. Pietro, e, provate col fuoco, non furono per nulla bruciate. Il venerdì poi della Settimana santa dello stesso anno, con grande festa di tutti, i sacri avanzi furono trasportati ad Acquaputrida (2), e, tra canti ed inni, riposti presso il Coro, nella chiesa della Beata Vergine Maria.

Al disopra il:

5.° Bassorilievo. RAPPRESENTA LA VISITA DI MARIA SS. A S. ELISABETTA.—Ammirasi, da una parte, l' affettuoso incontro di queste due sante donne che ripetutamente s' abbracciano, mentre dall' altra, Zaccaria e Giuseppe si congratulano ripetutamente. É di Tommaso Sorbilli.

11.a Lunetta. Simboleggia Maria che, per la sua costante uniformità al volere divino, è salutata dalla chiesa col titolo « Vas insigne devotionis » e perciò l'Angelo sedente stringe un vaso e guarda al cielo.

17.a Tela. S. SIMMACO VESCOVO E CONFESSORE. — La preghiera di Simmaco innanzi alla Cappella della Vergine Maria, nella maestosa Basilica da Lui eretta, costituisce il concetto del sacro dipinto. Si osserva il Santo dai capelli bianchi, coperto dal manto vescovile, genuflesso in divoto atteggiamento, con le mani elevate e congiunte in atto di preghiera innanzi al quadro della Vergine col bambino seduto in grembo. Il quadro si vede collocato in alto: ai lati si scovrono delle lettere greche per dire *Mater Dei,* la Madre di Dio. Innanzi vi ardono due lucerne, appunto come si usavano nei primi tempi del cristianesimo. Si volle così effigiare S. Simmaco per ricordare il fatto storico che lo indusse ad edificare la nuova Chiesa ed intitolarla alla Vergine Maria.

(1) Detta così perchè al 15.° meglio, ma è Eclano

(2) Oggi Mirabella in diocesi di Avellino.

Egli, nato da senatoria famiglia romana, fu unanimemente acclamato vescovo di Capua alla morte di Rufino, e consacrato verso il 424 dal Pontefice S. Celestino I. Illustrò grandemente, per zelo, per carità ed altre esimie doti, la Cattedra di S. Prisco. Si rese celebre perchè rifulse eminentemente nel Concilio Efesino del 431, raccolto dal Pontefice Celestino, conforme anche al desiderio dell'Imperatore Teodorico, in cui fu solennemente definito, contro l'empio Nestorio, la Vergine Maria essere *deipara*. Dovunque, da allora, s'incominciò a diffondere il culto della vera Madre di Dio, e Simmaco, seguendo l'esempio di papa S. Sisto III eresse alla Vergine Maria nell'anno 432 una superba Basilica con una certa rassomiglianza di S. Maria Maggiore di Roma. Con zelo indefesso assisteva ogni giorno ai lavori di costruzione, incoraggiando gli operai a lavorare con alacrità in nome del Signore; ma un giorno, salito sulla tettoia, per caso, cadde dall'alto, però non soffrì alcun danno e solo rimase a terra l'impronta di un ginocchio. S'inaugurò con solennità questo famoso tempio al 1° Agosto; e fu più volte visitato dall'Imperatore Carlo Magno, da Arechi, duca dei Longobardi e da altri Sovrani del regno napoletano. Ai 20 giugno 431 era in Nola presente alla morte di quel Vescovo S. Paolino. Chiaro per i suoi miracoli in vita, da tutti venerato in ogni genere di virtù, volò al cielo il 22 ottobre 440. Fu sepolto nella Chiesa da lui fatta edificare. Il suo corpo non è stato ancora rinvenuto, non conoscendosi con precisione il luogo, escludendo dopo accurate ricerche trovarsi in fondo all'altare maggiore, ma sembra più probabile potersi rinvenire sotto l' antica Cripta nel mezzo della Chiesa. Ai pii ed odierni Sammaritani additiamo questa sacra e luminosa invenzione, che sarà per essi una delle più belle glorie!.....

18.ª Tela. S. QUINTO VESCOVO E MARTIRE. — Rappresenta il martirio di S. Quinto Vescovo di Capua.

Egli è genuflesso, con le braccia aperte ed elevate in alto, e dalle pallide sembianze fa trasparire una serenità celestiale. Più in qua, si vede la sua mitra che strappatagli, per disprezzo, fu menata a terra. A sinistra ha un crudele carnefice, che estrae dal fodero il coltello, pronto ad eseguire la condanna al cenno del preside, il quale si vede seduto, in fondo, con armati che gli fanno corona.

S. Quinto, Vescovo della Chiesa Capuana (1), dopo aver molto sofferto per la fede, infierendo la persecuzione di Aureliano finalmente ebbe la gloria del martirio ai 9 Aprile del 271 circa (2). Che sia stato venerato con grande culto da tempo antichissimo lo provano parecchi documenti della Chiesa capuana. Il suo corpo fu oscuramente deposto sotto l' antico altare di S. Stefano Protomartire nella Basilica Metropolitana, fino alla fine del secolo XIII, con altre reliquie di santi.

Finalmente, per volere di Dio, scoperto ai 27 Giugno dell'anno 1712, con grande giubilo del clero e del popolo capuano, l'Arcivescovo Cardinale Niccolò Caracciolo, ridotto in forma più ampia il tempio, dopo alcuni anni lo ripose nella Cappella del Tesoro in una teca d'argento.

---

(1) Non si conosce l'anno in cui fu consacrato Vescovo.

(2) Il Cappelletti — Chiese d'Italia — asserisce che soffrì il martirio dopo l'anno 269 con S. Quarto Vescovo di Terracina. Questo però non è certo.

Sul finestrone la

12.ª Lunetta. Simboleggia Maria detta « turris davidica » per indicarne la fortezza e la potenza. L'angelo sedente, volendo appunto ciò indicare, sostiene una torre con tutte e due le mani.

19.ª Tela. S. AGOSTINO VESCOVO E MARTIRE. — Rappresenta, con una idea veramente geniale, il martirio di Agostino e di Felicita sua madre, e la loro tragica separazione alla presenza del carnefice.

Da un lato si osserva Felicita, dai capelli bianchi, perchè inoltrata negli anni, genuflessa, con gli occhi elevati in alto. E' afferrata dalla mano sinistra di un carnefice, mentre con la destra è per abbassare violentemente la scure che dovrà reciderle il capo.

Più in là, è Agostino, il tenero figlio che vede il supplizio della cara madre. Egli non piange, gioisce nel suo cuore per la gloria immortale che è per conseguire, ed in questo pensiero sublime eleva la mano per benedire la madre sua ed incoraggiarla al martirio. Ma per questo atto, più indignato lo sgherro che gli è dappresso, getta ad Agostino, che è vestito con abiti pontificali, un capestro al collo, fortemente lo scuote con la mano per farlo star fermo, e al cenno del Preside, che si vede ritratto in piedi con la mano sinistra tesa, esegue il martirio.

Agostino occupò la cattedra di Capua nel tempo in cui si promulgavano gli editti dell'Imperatore Decio contro i cristiani, e nel suo ufficio episcopale, per la sua prudenza nell'agire, per la sagacia, fortezza ed altri meriti, fu veramente degno dei suoi santi predecessori. Egli ebbe la fortuna di una madre che fu donna illustre per ammirevole santità.

Poichè la persecuzione sempre più infieriva, S. Cipriano, Vescovo di Cartagine, esortò per lettere Agostino e Felicita (1), a Lui legati per antica amicizia, affinchè, punto agitati per sì crudelissima strage dei martiri, con inespugnabile fermezza vincessero i nemici di Cristo, e così col loro esempio preparassero la via agli altri. Accesi di più veemente zelo per la fede cristiana, infierendo la persecuzione di Valeriano, questi Atleti, nati nell' Africa, esuli dall' Africa, nella città di Capua, nella Metropoli della Campania, mutarono un'afflitta vita con un glorioso martirio ai 13 di Novembre prima del 260. I loro corpi giacciono in S. Sofia di Benevento, trasferiti ivi da Arechi, duca dei Longobardi.

20.ª Tela. S. SINOTO VESCOVO E MARTIRE.—Il Cav. Vincenzo Morani, celebre pittore, perchè aveva saputo immedesimarsi a Roma della vita e dei costumi dei vescovi e cristiani delle catacombe, volle appunto in una catacomba rappresentare il nostro Martire Sinoto. Maestosa

(1) Scrisse quando si trovava in esilio e non dopo l'anno 252.

è la figura del Venerando, vestito degli abiti pontificali; gli accresce venustà la folta barba, ed Egli, nel tempio sotterraneo, di cui si scorge l'ingresso nascosto da ombrose piante ed a cui si accede da una angusta scaletta, amministra il Sacramento del Battesimo. Egli è in piedi sulla predella di un altare, e con una coppa ha attinto da una vasca circolare l'acqua che riversa sul capo di una donzella che, divotamente genuflessa ai suoi piedi, con le morbide trecce fluenti sulle spalle, riceve il sacramento.

Un'altra fanciulla, a destra, ha già ricevuto il Battesimo, e, prostrata a terra, bacia la predella per mostrare la gratitudine di sì grande beneficio.

Dietro a queste due, un'altra fanciulla, bianco vestita, con le mani giunte, è pronta a ricevere il sacramento della rigenerazione. Più in là, anche per lo stesso scopo, v'è un uomo con barba. Vicino poi ad una colonna v'è una donna avvolta in panni, ed è tutta intenta a meditare quanto fa il santo prelato.

Un ministro del Vescovo tiene con le mani le tavole toccate dalla mano sinistra del Vescovo, per indicare che i nomi dei rigenerati alla grazia erano in esse già iscritti.

S. Sinoto, uomo dei tempi apostolici, discepolo di S. Prisco, venne con Lui come Coadiutore nell'Episcopato nella Chiesa Capuana delle catacombe, e dopo il Martirio di S. Prisco fu riconosciuto come suo successore. Infaticabile nel suo ministero sia di predicazione che di amministrazione del Sacramento del battesimo agli infedeli, Egli subì il martirio, probabilmente ai 6 Settembre dell'80. Il suo corpo fu trasportato a Benevento e collocato sotto l'altare della Cattedrale ed una piccola parte in Capua, sotto l'altare della Chiesa di S. Rufo e Carponio.

Nel finestrone cieco il

6.° Bassorilievo. RAPPRESENTA LA PURIFICAZIONE DI MARIA E LA PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO. — In questo bassorilievo del De Crescenzo vedonsi Anna, Simeone, Giuseppe, Maria e Gesù. Maria e Giuseppe sono per porgere il bambinello Gesù, e Simeone, con ansia, a riceverlo tra le sue braccia. Al fianco di Simeone è Anna, la profetessa, che guarda con meraviglia.

In alto la

13.ª Lunetta. Maria « speculum justitiae » cioè specchio di ogni più eccellente virtù, e perciò l'angelo sedente è dipinto con uno specchio nella mano sinistra e con la destra sorregge un puttino che invita a specchiarvisi.

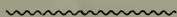
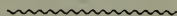
Di seguito il

IV. Affresco. RAPPRESENTA LA VERGINE MARIA CON GLI APOSTOLI NEL CENACOLO PER LA DISCESA DELLO SPIRITO SANTO. — La Vergine è nel mezzo, in posto

più elevato; Giovanni, il figliuolo avuto ai piedi della Croce, le sta al fianco destro. Gli Apostoli sono, sette a destra e cinque a sinistra.

Questo affresco del Maldarelli, completo in ogni sua parte, non richiede spiegazioni perchè la storia della discesa dello Spirito Santo è ben nota.

Sull'affresco la

14.ª Lunetta. Simboleggia Maria qual sole di tutte le virtù in rapporto di quell'altro sole di Giustizia che fu Cristo, suo figlio diletto, da cui fu nominata regina del Cielo, perciò l'angelo sedente, mentre poggia la destra a terra, indica con la sinistra un sole che è nel Cielo.

Volta della navata maggiore.

La navata centrale ha una volta eclittica a botte lunettata, rifatta negli ultimi restauri; le navate laterali hanno le volte a croce. Gli affreschi della volta della navata centrale, escludendo il Presbitero, sono del Cav. Michele De Napoli e di Francesco Oliva: questi ha eseguito i due affreschi che si trovano agli estremi, ciascuno di m. 5,20 per 2,60; il De Napoli è autore del grande quadro che occupa la parte centrale di m. 9,30 per 5,20 e dei due ottagoni attigui, ciascuno di m. 2,70 di diametro. Incominceremo ad illustrare questi affreschi dal 1.° situato tra i due grandi archi in corrispondenza della scalinata del presbitero.

1.° Affresco. (Oliva) ARRIVO E PREDICAZIONE DI S. PRISCO PRIMO VESCOVO DI CAPUA. — Questo quadro rappresenta S. Prisco, dalla lunga barba, scalzo, col mantello rosso e bastone nella mano sinistra, mentre annuncia al popolo capuano, che lo circonda, d'essere venuto in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo a sollevarli dall'ombra di morte in cui essi giacevano, per il culto prestato alla falsa divinità cui era dedicato il tempio, che nel dipinto vedesi riprodotto. Alla destra di S. Prisco v'è un giovane il quale spiega ad un uomo, allora sopraggiunto, il soggetto del sermone del nuovo apostolo. Appoggiato al piedistallo d'una colonna del tempio, v'è un vecchio che meravigliato ascolta, e dietro di lui una donzella.

Risaltano ancora due gruppi di donne con bambini; in

uno la madre fa segno ai bambini coll'indice di star quieti, nell'altra la madre addita al figlioletto il Santo. Quel personaggio, che parla con un giovane alle spalle di S. Prisco, è S. Sinoto, suo discepolo e poi successore nella sede vescovile: più dietro due uomini ragionano con calore delle cose udite; un vecchio ascolta attentamente; un giovane è a terra pentito pei suoi falli alle convincenti parole del Santo; una donna è tutt' orecchio a sentire, mentre il figlioletto vuol essere preso tra le sue braccia. Questo completa il quadro in tutta la sua vivezza e bellezza.

2.° Affresco. (De Napoli) PIO IX ISPIRATO DA DIO SEGNA IL DECRETO DI MARIA SINE LABE ORIGINALI CONCEPTA. — Si vede perciò Pio IX maestosamente seduto, con gli occhi elevati al cielo e dal cielo ispirato, con in mano la penna con la quale decreta l'Immacolato Concepimento di Maria, mentre l'Arcangelo Gabriele l'assiste, indicando con la destra Iddio che l'aveva inviato, e con la sinistra mostra un giglio, simbolo della purità di Maria SS.

3.° Affresco. (De Napoli) RAPPRESENTA LA VERGINE NELLA SUA GLORIA IN CIELO. (1). — Descriveremo questo quadro con le parole del prof. Vincenzo Petra in un suo pregiato articolo (2) completo in ogni parte. « Questo affresco rappresenta la sede dei beati, cioè le figure principali del Vecchio e del Nuovo Testamento, quasi secondo la disposizione che ne dà S. Bernardo all'Alighieri nel canto XXXII del Paradiso, in forma di rosa figurato. Quattro figure maggiori della naturale grandezza stanno nella parte inferiore del lato sinistro, e prima è il re Davide, che tale appare dalla corona che porta in capo, e dall'amore che esprime l'attitudine sua genuflessa con le braccia e le mani spante: accanto a lui è pure ginocchioni, ma chinato assai, e in atto più dimesso con le mani giunte S. Paolo, il Vas d'elezione: seguentemente ritto è colui che vide tutti i tempi gravi della

---

(1) E' questo l'affresco che ha onorato grandemente ed ha reso celebre nell'arte della pittura il Cav. De Napoli che seppe richiamare alla mente la magnificenza dell'antica arte. In questo il concetto dantesco è mirabilmente interpetrato ed eseguito.

(2) Ha per titolo la « Basilica di Capua » ed è inserito nella strenna «Le Rose».

bella sposa (la Chiesa), S. Giovanni Evangelista che guarda Pietro e accenna alla Vergine, e in fine S. Pietro col pastorale, (1) e con gli abiti pontificali,

A cui Cristo le chiavi (2)
Raccomandò di questo fior venusto.

S. Giovanni Battista, il Precursore, siede rimpetto alla Vergine, con lunga croce in mano, e lascia vedere allo spettatore un bel dorso nudato; e immagino che l'abbia mostro così discinto il pittore, non tanto per far che apparisse la sua valentia nel nudo, quanto per indicare come il Precursore di Cristo stesse lunga pezza nel deserto, dove essendoglisi squarciate le vestimenta, non volle di altre coprirsi; ma pure avrei desiderato che sotto il coperto di altre figure apparisse l'ignudo; il che si vede in tutte le figure vestite di Michelangelo, che si ammirano nella cappella Sistina. Nel destro lato è solo seduto Moisè, duce e datore di legge agli Ebrei, venerando vecchio che con ansia riguarda a quella sfolgorantissima luce; e se in un glorioso scanno sono

Quei che credettero a Cristo Venturo (3)

in un altro sono aggruppati, ma più da lontano,

Quei che a Cristo venuto ebber li visi (4)

cioè S. Francesco, S. Benedetto, S. Agostino, S. Tommaso, Scoto, ed altri Padri e Dottori di nostra chiesa. Sopra i quattro, che in principio narrai, è un altro gruppo, di cui la figura principale è S. Anna,

Tanto contenta di mirar sua figlia (5)

e non vorrei che la santa donna, che è in ginocchio, avesse uno specchio in mano, e perchè questo arnese mi rimembra idee profane, e perchè non la sua immagine, ma quella della figliuola essa deve riguardare. Forse volle l'immaginoso pittore nello specchio denotar la santa che riflette il pensiero dell'Eterno, cioè l'Immacolata Concezione, la quale idea sarebbe bellissima, ma io non so appagarmene e per le anzidette ragioni, e perchè a me spiacciono i mezzucci esterni.

---

(1) Non è un pastorale ma un bastone a tre croci detta « croce di Lorena » poichè il Papa, benchè Vescovo di Roma,—baculo non utitur pastorali tum propter historiam tum propter mysticam rationem — per la storia, volendosi piuttosto riferire a quella antica tradizione d'aver S. Pietro, consacrando Vescovo di Treviri S. Eucherio, consegnato a lui il proprio bastone; — per la mistica ragione, poichè il bacolo pastorale indica restrizione di potere.

(2) Dante — Paradiso C. XXXII. 125 - 126.

(3) » Paradiso. C. XXXII. 24.

(4) » Paradiso. C. XXXII. 27.

(5) » Paradiso C. XXXII. 134.

Nella stessa linea sono S. Gioacchino e S. Giuseppe, e dietro le donne ebree, Sara, Rebecca, Giuditta, Rachele ecc. Ma ecco in mezzo a viva luce, ritta sta in alto la nostra Donna (1) assai più bella che gli Angioli di Dio, meridiana face di carità, umile in tanta gloria, avente in mano il giglio, simbolo del suo candore. Quasi presso ai piedi di questa donna celestiale, cui fa sgabello la luna, in atto riverente con l'ali dispiegate, è l'angelo bellissimo che le annunciò la gloriosa novella, e tutta la coorte splendiente di Cherubini e di Serafini le fan corona e par che sussurrino a coro le parole di Dante (2):

In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te s'aduna
Quantunque in Creatura è di bontate.

Sovrasta alla Vergine la Triade sacrosanta, cioè da un lato il Padre, dall'altro il Figliuolo col vessillo della risurrezione, e lo Spirito, ch'è il divino amore, è nel mezzo, quasi li congiunge e formi l'unità. Ma pure, a malgrado di ciò e quantunque belle si vogliono queste figure, non pare che possano adeguatamente adombrare il profondo mistero di nostra sacrosanta religione, perciocchè alle arti, e massime alla pittura, ch'è un arte plastica, non è dato per checchessia di figurare tutto, che riesce superiore all'umana intelligenza. Ben ciò comprese quel sovrano artista, che non figurò, ma simboleggiò la Triade, ponendo un occhio vivissimo in mezzo d'un triangolo, e a meraviglia quel divino intelletto di Dante che non pinse le figure ma espresse la Trinità:

In tre giri (3)
Di tre colori e d'una contenenza
che l'un dall'altro, come Iri da Iri
Parea riflesso, e il terzo pareo foco,
Che quinci e quindi egualmente si spiri.

Questo quadro è racchiuso in una graziosa cornice la quale è resa più bella da due maestosi stemmi in legno dorato: l'uno è del Pontefice Pio IX, per ricordare la consacrazione fatta in suo nome dopo il restauro; l'altro, figurato da una merlata torre, montata da tre gigli col sovrapposto cappello cardinalizio, è dell'Em.mo Cardinale Cosenza, per munificenza del quale si fece il generale restauro.

(1) Èra la Vergine SS. che è in piedi in un Oceano di luce.
(2) Paradiso C. XXXIII. 19.
(3) Paradiso C. XXXIII. 116 e segg.

IV Affresco. (De Napoli). L'APPARIZIONE DELLA VERGINE MARIA AL PROFETA ELIA SUL MONTE CARMELO. — « Il profeta è (1) nell'atto di levarsi di terra rimanendo ginocchioni: il suo occhio lampeggia d'indescrivibile gioia. L'omero destro è denudato, come di chi si è levato allor allora, e ben dinota la posizione in cui si trovava, di star cioè prostrato a terra: *pronus in terra posuit faciem suam inter genua sua,* ed innalza l'indice della sinistra al cielo, come a significare che le sue preghiere sono state esaudite.

Vedesi che quello è un momento supremo per lui.

Quel servo (Gezi) che si affretta ad additare la nuvola e l'attitudine e l'espressione di Elia sono di una verità prodigiosa, come se il pittore li avesse colti sul fatto ».

Ed il dotto ed illustre professore Vincenzo Petra così ci descrive questo affresco: « Il profeta accenna a quella pioggia, con la quale avevano a scaturire le grazie consolatrici delle umane genti, alludendo a quel divino sacrificio, che col redimere l' uomo dalla colpa, fu la salute di tutto il mondo. Bella è la positura del servo che guarda il profeta, e con la sinistra addita il nugoletto, ma espressiva quanto mai bellissima, è quella del vecchio in profilo, chino, tutto dedito a riguardare, che leva il capo, spalanca gli occhi e solleva la mano dispiegando le dita per meglio fender l'aria ».

V Affresco. (Oliva). S. AGATA VERGINE MARTIRE SUL PUNTO DI RICEVERE IL MARTIRIO. — Per intenderlo bene, daremo qualche breve cenno biografico.

Nacque Agata in Sicilia da nobile famiglia; durante la persecuzione di Decio imperatore, subì il martirio.

Il pretore della Sicilia Quinziano, per la sua bellezza ed innocenza s'innammorò di lei, e non potendo piegarla ai suoi voleri, fattala arrestare sotto l'accusa di superstizione, la consegnò alla perduta e corrotta donna Afrodisia; costei non riuscendo con tutte le sue mali arti a rimuoverla dalla fede cristiana e dal voto di verginità, riferì a Quinziano di perderci il tempo. Allora Quinziano ordinò di condurla innanzi a sè, e: Non ti vergogni, le disse, tu di magnanimi lombi discesa, menar la vita umile e servile dei cristiani? Ma Agata: E' assai piú eccellente la cristiana umiltà e servitù, che la superbia e potenza dei Re. Il pretore sdegnato le propose: O venerare gli dei o subire i tormenti; ma Ella perseverando costantemente nella fede, percossa con schiaffi, è incarcerata. Di là fu cacciata il giorno seguente, ma poichè rimase inflessibile nella sua credenza, con piastre infocate venne tormentata nell' Eculeo; indi le viene strappata una mammella.

Nel qual supplizio la verginella rivolta a Quinziano disse: « *O tiranno crudele, non ti vergogni di amputare in una donna ciò da cui tu stesso hai succhiato dalla madre tua*? »

(1) Colucci, « Gita per gli Abruzzi e Terra di Lavoro ».

Subito fu incarcerata, ma nella notte fu sanata dall' Apostolo Pietro inviato dal Signore.

Di nuovo chiamata dal Pretore, fu sottoposta ad altri tormenti e rivolse a Dio questa bella preghiera: « *O Signore, tu che mi hai custodita dall'infanzia, tu che allontanasti da me gli amori del mondo, tu che mi rendesti superiore ai tormenti dei carnefici, accogli il mio spirito* ». Così pregando volò al cielo ai 5 febbraio dell'anno 249.

Il sacro dipinto rappresenta appunto Agata, genuflessa, nobilmente maestosa e dignitosa, divinamente raggiante nel volto, con quella serenità che è proprio di un'anima giusta; sta innanzi al pazzo e disonestamente innamorato pretore Quinziano. Questi mostra dagli occhi quella rabbia che lo rode fortemente nell'anima di non poter espugnare nè con lusinghe, nè con tormenti quel cuore angelico, in sul punto che ordina ad un carnefice di trasportarla con violenza al luogo del supplizio. Il pessimo uomo, seminudo, è già dietro alla pudica verginella della quale ha strappato metà del manto che coprivala, mentre con la destra tenta sollevarla da terra. Un aguzzino ha in mano le forbici, con le quali dovrà tagliarle la mammella: un soldato le sta vicino a favellarle; alle spalle del pretore c' è un littore, con un fascio di verghe e con la scure. Egli ha il capo coperto da pelle di leone. Due sacerdoti pagani, uno dei quali in abiti pontificali, assistono alla scena.

Nel quadro sono bellamente riprodotte molte persone accorse ad osservare il martirio della verginella Cristiana.

Prima di accedere al Presbitero illustriamo brevemente la

Colonna del Cereo Pasquale. Sorgeva questa colonna per uso del Cereo Pasquale presso l' Ambone diaconale di cui rimpiangiamo la distruzione, e che con fino accorgimento sarà probabilmente ricostruito per opera dell'attuale Arc. Mons. Gennaro Cosenza. Opera normanna del secolo XI, di gran pregio per la sua mirabile decorazione di scultura e di mosaici. Fu scomposta dal Card. Caracciolo nel suo poco felice restauro generale (1), per metterla allo scoperto a sormontare la fontana che sorge in piazza Duomo e la base ed il capitello come sostegno del Battistero nella Parrocchia di S. Giovanni Landepaldi o N. U. E' gloria immortale dell' Em.mo Card. Cosenza di averla ricomposta e trasportata nel punto che ora si vede, poco lungi dal Pulpito.

Essa è di un pezzo di marmo bianco greco con la base ed il capitello bellamente ornato con otto angioletti in giro.

(1) Fra le inconsulte cose fece abbattere l' Abside, distruggendo così un insigne mosaico del 1130, fortunatamente riprodotto dal Ciampini nel suo Vetera Monumenta ecc. V. A. C. C. M.ti 1885.

Ha un'altezza di m. 4,50 ed una circonferenza di m. 1,10. E' divisa in cinque segmenti: nel secondo (dal basso in alto) si veggono finamente scolpiti diversi rami con fogliami in rilievo, in mezzo dei quali stanno incastonate nel marmo figure di colombe, nel terzo e quarto diverse figure di sacre persone in bassorilievo rappresentanti i Misteri e la Cerimonia del Sabato Santo e della Risurrezione di Gesù Cristo, il primo e il quinto comparto è ornato di musaico senza alcuna figura.

Paolo Fontana in un suo importante articolo sulle « *Colonne e candelabri istoriati* » inserito nella Rassegna Settimanale an. 1898 dopo aver descritto il candelabro della celebre cappella palatina di Palermo e la colonna del candelabro di S. Erasmo posta sulla piazza della Cattedrale di Gaeta parlando del nostro dice che « si distingue dagli altri per gli ornati di musaico alternati ai rilievi. Come composizione è forse il meglio riuscito; poichè, sebbene quegli anelli siano eccessivamente grandi, monotoni e privi di eleganza, pure è lodevole l' intento dello scultore di far apparire nettamente la linea del fusto di svelte proporzioni e rastremate da ambo le parti, al quale s' innesta elegantemente il capitello capriccioso a foglie piegate come dal vento, con figurette di cariatidi seminudi. Il buon criterio dell'artista mi pare che si palesi nell'aver limitato le parti figurate a scene che hanno la più stretta relazione col significato del monumento ».

Riportiamo qui la descrizione che ne dà il chiarissimo, non mai abbastanza compianto Prof. Gabriele Iannelli, lustro e decoro del Capitolo Metropolitano, rimandando i lettori che volessero altre notizie al gran Mazzocchi (1) e all' illustre Francesco Natale « Intorno ad una sacra colonna ».

PARTE SIMBOLICA. — Presenta tutto intorno un tralciato fogliame a rilievo, misto a pingui grappoli d'uva, tratto tratto pendenti, e tre uccelli, ossiano colombe a diversi punti in atto di beccarli. Un quarto uccello di rapina, che ha testa di grossa civetta, strigne nel becco una serpe, che cerca invano divincolarsi, scuotendo le sue torte spire. Un leone sedente sopra le sue zampe posteriori, tien strettamente ghermito tra le anteriori un agnello, avendone afferrata la schiena nella bocca. Un giovane con folta chioma a due liste divisa sulla fronte veste abito succinto che si allaccia ne' lombi, ed è genuflesso a metà col sinistro braccio proteso verso un tralcio, stringente nella destra mano, come pare, un oggetto che non si arriva a discernere. Infine due cervi, l'uno più grande nella parte superiore, e l'altro più piccolo nella inferiore, mostrano di stare in gran fuga, ed hanno il capo indietro rivolto. Gran che importano queste misteriose figure! Le colombe, ossiano le anime dei fedeli, monde e deterse nel sangue di Gesù Cristo, di cui è simbolo il frutto della vite, vengono con

(1) Nel comment. de Amph. Campan.

abbondanti nutrizioni pasciute della grazia, figurati nei pingui grappoli d' uva. E' poi trito come la civetta sia il simbolo della notte, e formi la serpe l' imagine del peccato e del demonio, la cui sconfitta fu operata per la morte del Salvatore. Onde, allusivamente a questo, suole pure la chiesa tuttavia cantare nell' Exultet, che è parte della messa cantata un tempo nella notte di Pasqua: « haec nox est, quae peccatorum tenebras columnae illuminatione purgavit, haec nox est, quae hodie per universum mundum in Cristo credentes, a vitiis saeculi et caligine peccatcrum segregatos, reddit gratiae, sociat sanctitati. Haec nox est, .in qua destructis vinculis mortis, Cristus ab inferis victor ascendit ». Il leone che abbranca il mansueto agnello in mostra di divorarlo, si è il popolo Giudeo, da cui venne sacrificata l' innocente vittima del Salvatore. Canta perciò la chiesa nello stesso Exultet: « Haec sunt enim festa Paschalia, in quibus verus ille Agnus occiditur ». La figura poi del genuflesso giovine potrà essere quella d' un Catecumeno preso dal santo desiderio di giungere con tutta sollecitudine al fonte del battesimo, in quel modo come i cervi corrono anelanti al fonte delle acque; e perciò in andare i catecumeni al sacro fonte nella funzione del Sabato Santo, solevasi come suolsi tuttogiorno intonare il tratto: « Sicut cervus desiderat ad fontes aquarum ». Con che vien pure a concordare la preghiera, che poi recita il sacerdote: « Onnipotens, sempiterne Deus, respice propitius ad devotionem populi renascentis, qui, sicut cervus aquarum tuarum expedit fontem etc. ».

PARTE LITURGICA. — Nel secondo dei tre intermedi comparti viene ad essere compresa la parte liturgica, e le figure che vi stanno espresse, vanno nell'ordine che segue:

Due cherichetti Accoliti, un dopo l'altro, incedenti con candelieri e ceri accesi, hanno veste talare a diverse pieghe, cinta nei fianchi e di larghi maniche fornita. Portano la chierica, come tutte le altre figure, proprio in sul cocuzzolo del capo, secondo il costume dei tempi, e la tonsura de' capelli è tale, che in foggia arcuata dalla fronte vengono a scendere per sopra le orecchia. Segue appresso altro Accolito egualmente vestito, il quale agita nelle mani un fumicante turibolo; e poi un altro in pari abito, che tiene inalberata la croce, alla cui estremità, nella parte inferiore all'incrociamento delle due aste, avvi annodata una fascia coi due capi svolazzanti. Indi altro ministro, vestito di lunga e larga tunica, che scende direttamente dalla gola insino a' piedi, ed ha maniche strette a' polsi. Il lungo manipolo pendente dal sinistro braccio lo qualifica bene un Suddiacono. Con quasi simile vestimento, ma di grossi maniconi fornito, incede poscia un Diacono che tien ferme le mani innanzi al petto, chiuse tra palma e palma; ed ha diversa tonsura di capelli largamente divisa sulla fronte, come di un uomo calvo nel sincipite.

Dopo tali figure, quella osservasi dello stesso marmoreo candelabro col soprastante cereo, sulla propria base fermato, il quale ha di particolare l'essere in forma piuttosto conico, andando gradatamente a terminare acuminato in punta, e senza avere infissi i cinque grani d'incenso.

Un ministro è d'appresso al candelabro al momento di accendere il cereo coll'arundine, ed indossa lungo piviale ornato di fascia agli estremi, e stretto alla gola con un fermaglio. Infine l'arcivescovo in abito pontificale (1) con breve mitella o mitra in testa, dell'antica ca-

(1) In quella figura di Vescovo si volle ritrarre appunto quella dell'Arcivescovo Erveo.

sula vestito, su cui pende dalla gola ai piedi un lungo pallio, è guidato a mano da due assistenti Diaconi, i quali hanno il medesimo sopra descritto vestimento, con maniconi. Per ultimo un grosso tronco di vite, che mette le sue radici in terra, si eleva in alto, e spande intorno intorno sul capo delle descritte figure i lunghi intersecati tralci, con pampini e pendenti grappoli più abbondanti di quelli del precedente comparto; ma unico è l'uccello che becca l'uva . . . . . .

PARTE BIBLICA — Nel terzo ordine così va espressa la parte Biblica:

Vedesi dapprima un tempietto a volta da quattro colonne sostenuto, in mezzo del quale è collocato il sepolcro, ossia il monumento descritto dal Vangelo, mancante del suo coverchio: il che pruova la già avvenuta Risurrezione di Gesù Cristo. Questo pure dichiarano i due soldati posti a guardia del medesimo sepolcro, che tramortiti cadono sul suolo, e l'Angelo alla destra, che siede sul marmo arrovesciato. Vestono i due primi abito succinto, muniti di lancia e scudo, e con lungo elmo sulla testa. Coverta di lungo indumento, ossia della candida stola, è la persona dell'Angelo, con la diritta ala spiegata e intanto che nella sinistra mano stringe un bastone fiorito in punta, con la destra è in atto di accennare alle tre lagrimose Marie venute coi vasi degli aromi, essere già risorto il Nazareno Gesù, che perciò andassero, e dicessero a Pietro e ai rimanenti Discepoli, che Ei gli precederà nella Galilea ove avranno la sorte di rivederlo.

Per lo stesso riguardo sieguono altre figure.

Quella del Salvatore, vedesi in larga tunica da pellegrino, nudato il piè con un bastone nella destra, e con una specie di grossa borsa o bisaccia ripiegata e pendente dal medesimo destro braccio: ed è nel momento d'uscire da un castello, che è quello appunto di Emmaus lontano sessanta stadi da Gerusalemme, dove viene incontrato da due discepoli atteggiati a mestizia, l'uno più giovane con chioma folta e divisa, e l'altro di più senile età; come vien distinto dalla testa calva sul mezzo della fronte; ed ha costui la destra appoggiata al petto, in atto che con la manca sta come per iscuotere il braccio del Salvatore che è levato in alto. Lo che mostra bene tutto il linguaggio tenuto fra esso loro, giusta le parole dell'Evangelo: Che discorsi son quelli, che per istrada andate facendo, e perchè siete malinconici? (avea detto loro Gesù nell' averli presso a quel castello incontrati). E uno di essi chiamato Cleofa rispose, e disse: Tu solo sei forestiero in Gerusalemme, sicchè non sappi quello che quivi è accaduto in questi giorni? Ed ei disse loro: che? Ed essi risposero: intorno a Gesù Nazareno, che fu uomo Profeta, potente in opere e in parole dinanzi a Dio, e a tutto il popolo: e come i Sommi Sacerdoti e i nostri Capi lo hanno dato ad essere condannato a morte, e lo hanno crocifisso (San Luca. Capo XXIV).

Poco lungi v'è il

Pulpito che poggia su quattro belle colonne a marmi di diversi colori intarsiati, imitando bellamente le gocce o scanalature, con abbondanti lastre di alabastro, brecciolino, facendo nell'insieme un effetto maestoso. Nello sfondo del pulpito v'è un bassorilievo, risultante da quattro corni d'abbondanza, in senso inverso, che chiudono in una forma ovale un fregio a fiorame. Non doveva originariamente appartenere al pulpito, essendo più antico ma certamente

vi fu posto più per ornamento dallo architetto che si trovò, nel generale restauro del Cosenza, a collocarlo, ove al presente trovasi, alquanto ingrandito. Questo Pulpito fu trasportato nella Cattedrale nel 1806 dalla chiesa, che prima apparteneva ai P. P. Benedettini, poi ai P. P. Gesuiti loro concesso nel 1611, dopo la soppressione di questi avvenuta nel 3 Novembre 1767.

A pochi passi poi il

Presbitero che è di m. 18,60 di lunghezza per m. 9,90 di larghezza; vi si sale per ampia scala, risultante di sette scalini tagliati ad arco terminati da due balaustrate che al loro inizio sorreggono due belle colonnine di marmo verde detto antico (1) dell'altezza di m. 1,45 e di diametro cm. 13, portanti due ricchi candelabri (2) di metallo indorato. Sui pilastrini delle balaustrate sono collocati 6 grossi globi di legno ad imitazione di diaspro verde. La volta del Presbitero è decorata come quella della nave maggiore, già descritta, anzi affermiamo essere il seguito delle linee architettoniche generali e degli affreschi della suddetta navata, sebbene ciò costituisce monotonia all'occhio dell'osservatore.

Il trono è opportunamente situato al lato del Vangelo al principio del coro; nei due laterali di questo v'ha due ordini di stalli, con elegante architettura in legno e cornicione di decoramento sorretto da 44 svelte e gentili colonnine di palissandro, scanalate, con basi e capitelli di ordine corinzio; il tutto disegnato ed eseguito da abile artista, tale Argenziano di Capua. Si fa rilevare che questi stalli sono arricchiti di splendidi intarsi in legno rappresentanti fatti principali della vita di Gesù Cristo e simboli allegorici. Furono eseguiti dalla scuola di Sorrento celebre per i suoi ebanisti.

Un dipinto ad affresco di forma rettangolare, nel mezzo della volta, rappresenta « Il Martirio di S. Stefano »: 4 preziose tele di Giuseppe Martorelli, già esistenti prima del

(1) Sono due delle quattro preziose colonne di marmo verde antico che sorreggevano il pulpito della chiesa colleggiata di S. Michele in Marcianise, qui trasportate dal Card. Caracciolo che in ricompensa donò a quella chiesa una grande e preziosa pisside che si usa nella comunione generale del Giovedì Santo. Le altre due sorreggono ancora la base del pulpito a cui soggiace una pietra sacrificale come si può vedere dalle scannellature da cui scorreva il sangue della vittima mattata.

(2) Questi splendori s'illuminano a lampadine elettriche. Il grazioso e splendido impianto elettrico che ammirasi per tutto il vasto Duomo fu fatto eseguire, con grande spesa, dal munifico Arc. Gennaro Cosenza e la solenne inaugurazione, con l'intervento di immenso popolo giulivo, avvenne nella notte di Natale del 1913.

restauro generale, sono situate sulle pareti, e al disopra nelle lunette 6 affreschi del Maldarelli.

Tutta la parete a ridosso dell'altare maggiore è decorata da marmi di diversi colori, tra cui sono degne di nota due magnifiche colonne di verde poggianti sopra piedistalli di marmo giallo, portanti nei dadi lastroni di alabastro.

In artistica cornice poi di belli ed eccellenti marmi ammirasi la grande tela raffigurante l'Assunzione di M. V. in cielo: ai lati dell'altare, e in giro alle pareti del presbitero, vi sono 6 statue in gesso del Solari situate in eleganti nicchie.

All' estremo della parete, dalla parte del Vangelo fu, opportunamente, fatto aprire dall'Ecc.mo nostro Arcivescovo Gennaro Cosenza un passaggio di comunicazione tra il coro e la sacrestia, passaggio che assai contribuisce all' ottima riuscita delle sacre funzioni, specie arcivescovili. Nel sottarco vi si legge questo distico dell'Arcidiacono della Cattedrale, Prof. Raffaele Musone:

In votis aditus — Persolvit vota Cosenza:
Ire redire corum per breviora iuvat — 1915.

Descriveremo il tutto brevemente:

Affresco della volta. Il Martirio di S. Stefano protomartire, patrono principale della città di Capua. E' opera del celebre Maldarelli, misura mq. 4,40 ed è situato in una ricca cornice di stucco dorato.

La lapidazione del Protomartire avviene fuori la città di Gerusalemme. Nel centro, il Santo, genuflesso, con le mani levate in alto, tenendo gli occhi fissi nel cielo, vede la gloria di Dio e Gesù che sta in piè alla destra di Lui.

E' circondato da una turba di popolo, anziani e scribi, che furibondi gli scagliano pietre con tutta la forza delle braccia nerborute, mentre sono incoraggiati dalla presenza di sacerdoti pagani e di popolo immenso che assiste al supplizio, dalle mura della città, effigiata nel fondo.

Fra i sacerdoti appare il giovine Saulo (1), che custodisce le vesti deposte ai suoi piedi dai testimoni che lapidano S. Stefano.

In alto ammirasi un angelo, che con la destra tiene una corona e con la sinistra una palma. In tutto questo quadro, ma specie nell'angelo, si è rivelata la grande perfezione artistica del Maldarelli, cui il Cav. De Napoli, congratulandosi, disse l'Angelo essere preso in Paradiso.

(1) É S. Paolo, l'apostolo, cugino di S. Stefano.

Poco si conosce della vita di S. Stefano oltre di quello che ci dicono gli Atti degli Apostoli ai capi VI e VII. Egli, di discendenza ebreo, ma nato in Grecia, visse lungo tempo a Gerusalemme e fu discepolo del celebre dottore Gamaliele dal quale apprese le lettere e fu istruito nelle Leggi. Uomo pieno di fede e di Spirito Santo fu, con gli altri 6, consacrato Diacono ed operava continui prodigi e gran segni tra il popolo. Venne a disputa con alcuni della Sinagoga, i quali, non potendo resistere alla Sapienza e allo Spirito che in Lui parlava, lo accusarono di bestemmia contro Dio e Mosè. Celebre fu la sua autodifesa innanzi al Sinedrio, ma ciò nonostante, trascinato con violenza fuori della Città, fu lapidato.

Egli meritò dall' Altissimo Poeta quelle tre sublimi terzine che testimoniano la sua vera grandezza:

Poi vidi genti accese in foco d' ira,
Con pietre un giovinetto ancider forte,
Gridando a sè pur : Martira, martira :

E lui vedea chinarsi, per la morte
Che l'aggravava già, in vêr la terra;
Ma dagli occhi facea sempre al ciel porte,

Orando all'alto Sire in tanta guerra,
Che perdonasse a' suoi persecutori
Con quell'aspetto che pietà disserra.

Il sacro corpo del Protomartire S. Stefano che, con i corpi di Gamaliele, Nicodemo ed Abbibone, era giaciuto, per lungo correre di tempo (1), in oscuro e squallido luogo, fu ritrovato a Gerusalemme, dove era stato lapidato sotto l' imperatore Onorio, per divina ispirazione al presbitero Luciano. Si volle allora dargli una sepoltura più decorosa, e fu trasportato, con immenso concorso di popolo, nella chiesa di Sion, nella quale era stato ordinato Diacono. Di là poi, sotto l'imperatore Teodosio il giovine, fu trasportato a Costantinopoli. E poichè, in seguito, di quel corpo, vari pezzettini furono portati nell'Africa, nella Gallia e in altre parti del mondo, anche la Chiesa Capuana, tra le altre, fu particolarmente arricchita di una costola e di parecchi denti da S. Germano Vescovo di Capua, che li aveva ricevuti in dono dall' Imperatore Giustino nella sua dimora a Costantinopoli, qual legato del Sommo Pontefice Ormisda. Quando finalmente Pelagio, già Arcidiacono della Chiesa Romana e legato Pontificio a Bisanzio e poi elevato alla cattedra di Pietro, ottenne dall' Imperatore Giustiniano i resti del corpo di S. Stefano, moltissimi Cardinali partirono per Costantinopoli, e, sollevando sulle loro spalle quel sacratissimo pegno del Protomartire, trionfalmente incedendo intrapresero il viaggio alla volta di Roma, tra inni e cantici ed immensa folla di fedeli. Intanto andavano lieti i Legati e gli altri Vescovi che dai dintorni sopraggiungevano nel viaggio portanti religiosissimamente con loro il sacro corpo di S. Stefano. Ora appena giunsero alle terre Campane e s' approssimarono ai confini di Capua, quanti abitavano quella città, insieme al Vescovo ed al clero, con grandissima pompa, ricoperte di fiori le vie, andarono incontro al Protomartire a quasi otto miglia di distanza (2). Avendo i viaggiatori rimandato di tre giorni il proseguimento della loro via, molti prodigi

(1) Dal 33 d. C. al 3 agosto 415.

(2) Fino all'antica città di Galazia, di cui sovrasta qualche rudero. Cadde col cader di Capua e con Essa risorse. Era sita sulla via Appia fra S. Nicola la Strada e Maddaloni in quel posto che anche oggi si appella S. Giacomo alle Galazze.

furono operati per intercessione dell' Ospite augustissimo. E, quando quella sacra comitiva partì, accadde questo prodigio degno di essere ricordato: appena ebbero passato la riviera Casilina, quelli che portavano la sacra urna giunti sopra il ponte del fiume Volturno si sforzarono invano d'andare oltre, finchè alle primitive reliquie dello stesso Protomartire Stefano, che già si veneravano nella Chiesa Capuana, non aggiungessero in dono anche il braccio destro che tuttora si venera nella Basilica Metropolitana, chiuso in una teca d' argento foggiato a modo di braccio (1). Ma poscia proseguendo il viaggio i Legati giunsero finalmente a Roma e il corpo di S. Stefano, alla presenza del Papa Pelagio, fu deposto nel sepolcro di S. Lorenzo Martire nel Campo Verano, nella 1.ª domenica di Maggio e propriamente ai 7 dello stesso mese dell'anno 556, in quello stesso luogo in cui anche oggi si venera con grande devozione dei fedeli. La festa poi della Traslazione di S. Stefano in Capua fu sempre celebrata con solennissima pompa nella stessa 1.ª domenica di Maggio; la quale fu chiamata Domenica delle corone in ricordo della celebre Traslazione e dei fiori che allora furono sparsi, o perchè da tutto il Clero, percorrente la Città in solenne processione, si portavano corone di rose parte tra le mani, parte infilate al braccio.

In questo giorno tutti i Vescovi della provincia, con tutto il clero dell' Archidiocesi, s' adunavano nella Chiesa Metropolitana per il Sinodo, e prima della Messa solenne percorrevano la città processionalmente, portandosi dall' Arcivescovo il braccio del Protomartire e sugli omeri dei Diaconi la cassetta con le Reliquie di Prisco, primo Vescovo di Capua.

Nè a torto le Reliquie di S. Stefano e di Prisco furono sempre tenute degne di uguali onori dai Capuani, ricordando nella loro pietà come Stefano, il quale mentre viveva in Gerusalemme aveva conversato con Prisco, abbia voluto dimorare nella Chiesa dello stesso suo concittadino e unire parte del suo corpo alle ossa di Lui.

Parete del trono Arcivescovile. La prima e terza lunetta rappresentano due padri e dottori della chiesa greca, S. Giovanni Crisostomo e S. Attanasio; la media, il profeta Isaia, portante la scritta: « Ecce virgo concipiet et pariet filium et vocabitur nomen eius Emmanuel ».

La prima tela rappresenta S. Sebastiano, che è curato da S. Irene, la seconda, il principe degli Apostoli S. Pietro che chiama alla fede Emilio centurione; la prima statua, l'Evangelista S. Marco, l'altra S. Matteo.

Parete opposta. La prima e la terza lunetta raffigurano i due padri e dottori della chiesa latina, S. Agostino e S. Ambrogio, la media, il profeta Geremia, con la scritta: « Novum fecit Dominus super terram, mulier circumdabit virum ».

---

(1) La tradizione vuole che i Cardinali accostatisi e discoperta l'arca d'argento, ove riponevasi il sacro deposito, trovarono fuori disteso, in atto di porgerlo l' istesso Santo, senza che quella fosse aperta, il braccio dritto, il quale preso fu consegnato al Vescovo. Questa tradizione era pure espressa in un dipinto in legno che si conservava nella Metropolitana. Vedi Pasquale « Storia della prima Chiesa di Capua ».

La prima tela rappresenta S. Agata visitata nel carcere dall'inviato di Dio, S. Pietro, che le restituisce miracolosamente la mammella fattale barbaramente recidere per odio passionale, dal crudele Quinziano, pretore della Sicilia; mentre Agata chiusa in carcere, tutta assorta in dolce contemplazione, con le braccia aperte, rivolgeva al Signore questa preghiera: « O Signore Gesù Cristo, maestro buono, io ti rendo grazie di avermi fatto vincere i tormenti dei carnefici: fammi pervenire felicemente alla tua gloria immarcescibile », le apparisce l'inviato del Signore. Ma Ella bruscamente gli dice: *tu quis es* — tu chi sei, da venire a curare le mie ferite? e l'Apostolo Pietro, subito le risponde: Non avere, o figlia, alcun dubbio di me, io son l' Apostolo di Cristo. Ed Ella: Ti ringrazio, o Signore G. C., perchè ti sei ricordato di me, mi hai inviato il tuo Apostolo per curare le mie ferite.

La seconda tela rappresenta il Diacono S. Stefano che distribuisce l'elemosina; la prima statua l'Evangelista S. Luca, l'altra S. Giovanni.

Tela dell'Altare maggiore. La tela dell'altare maggiore rappresenta l'Assunzione di Maria Vergine in Cielo, lavoro del Prof. Maldarelli. Certo era più pregevole l' antica tela, opera del rinomato Solimena, che fu dopo il generale restauro collocata sull' altare maggiore della Cappella del Seminario.

La Vergine la si vede dipinta in alto con le mani e gli occhi elevati al cielo, circonfusa di luce divina, circondata da angeli che le fanno corteo. Al disotto della Vergine i due protettori di Capua, S. Stefano, in abito diaconale, con le mani giunte, S. Agata che offre il simbolo del suo martirio.

Dalla parte di S. Stefano si raffigurano i seguenti santi: S. Ferdinando re, S. Alfonso, S. Adelaide, il poverello d'Assisi S. Francesco, S. Cristina. A piè di S. Agata: S. Teresa, S. Gennaro con una ampollina in mano, e immediatamente dopo il Papa S. Pio V.

In basso v'è un angelo con la scritta « Assumpta est Maria in coelum » così modificata atteso le nuove emergenze politiche. Questa tela fu fatta a spese della casa reale dei Borboni, e potrebbe benissimo dirsi aulica giacchè in essa si veggono effigiati tutti i santi che hanno un riscontro nei nomi della famiglia reale di Ferdinando II.

Le due statue laterali rappresentano S. Pietro e S. Paolo.

Altare maggiore.

Palliotto.

L' altare maggiore con il Palliotto fa un effetto splendido. Ha una mensa spaziosa di m. 2,80 per 0,81 ed una altezza di m. 1,10; la sovrastano due scalini in forma curva, i quali risultano composti di marmi ornamentali frammisti ad agata e porfido, con fregi di metallo dorato riccamente intarsiati, ed incastonati in essi ammiransi le diverse parti di una preziosa tabacchiera, non mai usata, dell'Em.mo Card. Giuseppe Cosenza.

Ricco n'è ancora il parato. Nel mezzo del primo scalino trovasi il Ciborio che suole ornarsi nelle maggiori solennità, di un prezioso sportello (1), rarissimo monumento d'arte che conservasi nel Tesoro. Nel vano a volta sottostante all'altare v'è un bassorilievo in gesso rappresentante un Cristo morto.

Meraviglioso per l' intreccio di metallo dorato è il Palliotto con fondo d'argento, limitato nei due lati lunghi da due cornici metalliche con ovoli indorati su zoccolo di un bel verde. E' opera del Franza. Nel mezzo della cornice superiore ammirasi lo stemma del Card. Cosenza e nella inferiore la croce di Francesco I.° di cui era insignito. Nel centro del Palliotto spicca il monogramma della Vergine, circondato da una raggiera uscente da una corona di nuvolette su cui sono quattro piccoli gruppi di testine d'angioletti. Dopo la raggiera, sul fondo argenteo, vi sono le dodici simboliche stelle. Termina con due pilastrini scannellati con basi e capitelli: nella parte inferiore di quello nel corno dell' Evangelo si legge: Ioseph Cardinalis Cosenza. Anno D.ni, nell' altro: Archiepiscopus Campanus MDCCCLVII.

Dietro questo altare forma il piano della scaletta una lapide sepolcrale su cui si legge: Enobitarum hiccine — Atque ossa quiescunt — Ae hucte citissime — Momentuent v. — A. d. MDCCXXXX.

(1) Descrivendo gli oggetti preziosi del Tesoro, illustreremo questo superbo cimelio.

Cappelle delle navate laterali

Le cappelle delle navi laterali in numero di 8 sono belle per la semplicità delle decorazioni e per la modestia dei loro stucchi lucidi ad imitazione di marmi colorati. Esse portano tutte un medesimo disegno e furono chiuse da balaustrate per opera del Cardinale Serra.

Incominciamo a descrivere le prime quattro a destra di chi entra. La

:: :: Cappella di S. Andrea e S. Biagio ::

fu di patronato della famiglia De Capua, Gran Conti di Altavilla, e ricorda Andrea De Capua morto nel 1291 e sepolto nella chiesa di S. Pietro a Monterone, (1) padre del Grande Protonotario del Regno, Bartolomeo, al quale, per testamento, affidò l' erezione in questa Cattedrale di un altare dedicato all' Apostolo S. Andrea del quale portava il nome (2).

I Santi ai quali è dedicata si vedono effigiati nel quadro dell' altare a piè della Vergine col Bambino in braccia. S. Biagio mirasi in abito pontificale, avendo nella mano sinistra pettini di ferro, simbolo del suo martirio, mentre l'Apostolo Andrea ha nella sinistra il libro dell' Evangelio e sospeso un grosso pesce.

Le cose principali sono:

1.°) a destra, il sepolcro in marmo di Cesare De Capua: il coverchio è sullo stile del XV secolo, mentre il sarcofago sottostante, qui collocato per contingenza delle umane cose, è dell'epoca romana e forse in prosieguo fece parte dei famosi tumoli dei principi longobardi.

Sul coverchio si vede scolpito come dormiente il Cesare, vestito della sua armatura, con due cagnolini sotto i piedi per indicare la fedeltà al suo principe.

2.°) a sinistra, il monumento sepolcrale pure sullo stile del XV secolo, di Matteo De Capua, conte di Palena. Egli si vede scolpito disteso sul coverchio del sepolcro di marmo, vestito da militare, con le mani piegate in forma di croce, col capo poggiato su di un cuscino. Il Matteo, per il suo coraggio e perizia nell'arte militare, rese grandi servizi a Ferrante, re di Napoli. Era figlio secondogenito di Fabrizio,

(1) V. A. C. C. M. 1894 pp. 11 - 13.
(2) V. A. C. C. M. 1894 p. 13.

ciambellano del regno. Intorno all'urna leggesi la seguente iscrizione a ricordo del Matteo e del Cesare:

Hoc · tua · Matheu · clauduntur · nunc · ossa · sepulcro ·
Te · comitem · flebit · Terra · Palena · suum ·

Cui · nomen · Divus · Caesar · tribuitq · perenne,
Campanum · ducem · rura · nemusq · sonant · 1411 ·

3.°) l'epigrafe che ancor vivo, nel 1724, fece collocare sul pavimento di questa cappella Monsignor D. Giuseppe de Capua, Decano della Cattedrale e Vescovo di Carra. Rimossa da questo luogo, fu, senza alcuna ragione, collocata nel pavimento della Cripta a ridosso del Sacello, e tolta dal Card. Apuzzo nel rifare il pavimento, fu fatta conservare e perdutasene la memoria fu da noi rinvenuta. Per quell'immensa cura che l'Arc. Mons. Gennaro Cosenza ha delle cose antiche e dell'arte, fu fatta per ordine di Lui, ritornare in questa primitiva Cappella e collocare nella parete ove presentemente si vede, per non guastare il pavimento. L'epigrafe dice:

In hoc vetustissimo — Familiae de Capua Sacello — Nova in Templi instauratione — Magnificentius erecto — Iosephus de Capua decanus—ut maiorum cineribus, — in unum collectis — Et ipse, et posteri — Funeris heredes, ac memores — Parentarent: — Sepulcrum hoc — Vivens posuit — Anno MDCCXXIV.

Segue la

:: :: Cappella di S. Giuseppe : appartenente alla famiglia De Capua, dei duchi di S. Cipriano della quale, ai due corni dello altare, se ne osserva lo stemma (1). Fu edificata a spese del Grande Protonotario per penitenza impostagli da S. Tommaso d'Aquino, (2) forse, per non aver ancora eseguita la volontà dello Andrea, suo padre. Vi si ammirano:

1.°) la tela dell'altare, opera del chiaro Cirillo, racchiusa fra due colonne di marmo brecciolino con corrispondente cornicione. Rappresenta S. Giuseppe visitato e svegliato dall'angelo: intorno a Lui si vedono dipinti gli attrezzi tutti del suo mestiere;

(1) Altri tre stemmi in mosaico del sec. XIII, descritti dagli araldisti « d'oro alla banda d'argento, costeggiata da due cotisse di nero » sono sul portone del Seminario posti in omaggio dai P. P. Guglielmiti di S.ta Maria di Montevergine, ai quali apparteneva il Seminario, per gli innumerevoli benefizi ottenuti dal Gran Protonotario Bartolomeo De Capua. V. A. C. C. M. 1892 p. 243.

(2) V. A. C. C. M. 1892 p. 245.

2.°) i due bellissimi marmorei monumenti ai cardinali Cosenza ed Apuzzo: in essi, in ricche urne, furono, per volere dell'animo gentile e grato di S. E. Monsignore Gennaro Cosenza, deposti i gloriosi avanzi degli illustri zii. La traslazione, veramente solenne e commoventissima dal cimitero di Capua in questo Duomo, avvenne ai 30 Luglio 1913. A ricordo della pia cerimonia, dal prelodato Arcivescovo Cosenza, furono dettate e fatte collocare, sul pavimento, ai piedi dei monumenti, le marmoree lapidi che vi si leggono.

Il primo a destra fu, come attestato di gratitudine, innalzato dai Signori Canonici al Card. Giuseppe Cosenza, del quale si vede lo stemma in marmo ed il ritratto ad olio, opera del compianto Prof. Alessandro Belardinelli di Capua. L'epigrafe è del dotto Prof. D. Raffaele Musone, Arcidiacono del Duomo:

Iosepho Cosenza — qui primum ad epm. Andriae sedem an. MDCCCXXXII evectus — postea an. MDCCCL Campanus Archiep. et S. R. E. Cardin. renuntiatus — domus Dei decorem impense dilexit et beneficentia refulsit — atque omnia boni Pastoris munia sancta obivit — quique annos natus LXXV decessit IV Kal. Apr. an. MDCCCLXIII. — huius metropolitanae eccl.ae canonici Pontifici benemerentissimo—hoc monumentum grati animi publicique desiderii testem—P. P. an. MDCCCLXXXIX.

Sul pavimento

Quod in votis omnium erat—Ut benemerentissimi huius Card. Archiepiscopi— Cineres — In hac metropolitana Ecclesia — Quam in augustiorem et elegantiorem formam — Redegit — In pace sepulcri compositae quiescerent—Pronepos Ianuarius Cosenza—Huius campanae Ecclesiae Archiepiscopus — Die XXX Iulii MCMXIII — Funebri pompa persolvit.

Il secondo è dedicato al Cardinale Apuzzo di cui si vede il ritratto in marmo e lo stemma. L'epigrafe fu dettata dal Ca.co d. Gaetano Barbato di Napoli.

Francisco Xaverio Apuzzo S. R. E. Cardinali—qui in ipsis crepundiis quam erectum prae se ferret ingenium — in primis commendant dogmaticae theologiae cathedra quam alacris conscendit — vernante adhuc juventutis flore et principis instituendi cura demandata — regiaeque studiorum universitati praefectus renuntiatus — spectata vero pietas exantlatique pro Xsti Ecclesia labores — ad Surrentinum et Campanum Archiepiscopatum evexerunt — hunc optime de religione meritum atque omnigena doctrinarum gaza ditissimum — Pius IX. P. M. purpureo galero exornavit — fratri desideratissimo M. Antonia contra votum M. P. an: MDCCCLXXXII. vixit an: LXXIII.

Sul pavimento

Incomparabilis Eminentissimi Praesulis—Ossa—Ex huius urbis coemeterio translata — Piacularibus hostiis solemniter litatis — In sepulcro iamdudum parato — Contumulata quoque requiescunt — Die XXX Iulii MCMXIII — Cura et studio Ianuarii Cosenza—Campanorum Archiepiscopi nuper renuntiati— Erga avunculum desideratissimum.

:: :: **Cappella di S. Stefano** del capitolo cattedrale, sotto la tutela del Decano. Le migliori opere sono:

1.°) la tela dell'altare, prezioso lavoro di francesco Solimena (1) (1657-1747): rappresenta la Vergine Maria col bambino avendo ai piedi Santo Stefano, protomartire, S. Cristina, lateralmente S. Filippo Neri e S. Francesco di Sales.

2.°) a destra il sepolcro marmoreo di Camillo Pellegrino di Capua, primicerio della Cattedrale, chiarissimo poeta, il quale fu tra i primi a rivendicare la gloria poetica del Tasso suo coetaneo ed amico, suscitando la lunga controversia tra i dotti accademici della Crusca, tanto celebre in letteratura. Si legge sulla sua tomba:

Camillo Peregrino — musis praeclaro — pietate insigni— familiae et patriae ornamento — Pompeius Decanus nepos — p. an. DMDCIII — ad patriam laetus rediens peregrin, ab orbe — pondere deposito dulce levamen habet —

L'artista nell'ornare questa epigrafe prese a disegno le conchiglie ed il bastone che vedonsi a terra nei due stemmi della pietra tombale. In questa sono effigiati due personaggi con tocco aventi un libro in mano. Appartenne questa sepoltura ad una nobile famiglia Peregrino che fiorì in Capua dal XIII sec. in poi. Estintasi, il Capitolo poi, nel 1600, concesse questa sepoltura alla nuova, per dir così, famiglia Peregrino venuta da Bologna, di cui fa parte il dotto Camillo, come si legge nel libro 1.° delle Conclusioni Cap.— A. C. C. M. 1894 p. p. 201-207.

3.°) il busto in marmo del dotto penitenziere della Metropolitana Bernardino Petrangolo con questa iscrizione sormontata dallo stemma canonicale:

D. O. M.—Bernardino Petrangelo—metrop. ecclesiae campane canonico penetentiario—varia doctrinae suppellectili apprime instructo — qui Benedicto XIV pont. max. — virtute sua probata—dum sibi ab eodem ampliores honores parantur importuno fraereptus fato V idus martau CIϽIϽCCXLV — cum annos vi-

(1) Secondo il De Dominici sarebbe del De Mura. Però lo scrittore scambiò, per equivoco, S. Cristina per S. Giustina. — V. A. C. C. M. 1893.

xisset LI — incredibile sui desiderium reliquit — Gabriel itemque Michael iurisconsultus — germano et patruo bene de ipsis merito — statuam grati animi testem — posuerunt—anno rep. sal. CIƆIƆCCLVIII.

4.°) a sinistra la lapide marmorea di Francesco Grassullo di nobile famiglia capuana, che fu poi con molto decoro Vescovo di Carinola. Si vede questa epigrafe con nel mezzo uno stemma portante nel campo tre bande doppiomerlate sormontato con mitella:

D. O. M. [stemma] I. C. H.
O.
H
S
S
FRANCISCO. GRASSVLLO
CALENENSI. PON. ET CAP
PRIM. PYRRHVS. FECIT. 1481

5.°) il busto in marmo dell'Arc. Agostino Gervasio che fece ottenere al Seminario quella splendida dimora, prima posseduta dai monaci di Montevergine. Sotto si legge: Fr. Augustinus — Gervasius — Archiep. capuanus.

6.°) più sotto una più piccola lapide con una figura di un personaggio con tocco. Quel personaggio potrebbe essere uno della nobile famiglia de Thomasio, trasferita da Siena in Capua nel 1449, giacchè, in tempo più remoto, dovette essere questa cappella la « Cappella dominorum de Thomasiis » che in qualche rifacimento del pavimento dovette con l'epigrafe essere collocata, sulla parete, dove al presente si trova. L'epigrafe è la seguente:

Quod—Ab d.na Caecilia de Thomasiis Capua Abb.—Ab exacta regulari sepulcri obser—Celeberrima—Div. frustra conquisitum nunc demum—Inter veteris eccl.ae rudera—Repertum—Sacrae hae virgines ad piae Abb. ae votum—Ut tanti viri aeternum staret memoria—Hoc novae eccl.ae loco. P. C. Anno d.mi CIƆIƆCCLXII.

Fa seguito da ultimo la

:: :: Cappella di S. Lucia :: che nei tempi antichi appartenne alla famiglia Gaetani dei Principi di S. Severina ed oggi è sotto la tutela dei Canonici degli otto che nella ricorrenza della festa sono obbligati a mantenere ceri accesi. Vi si ammirano:

1.°) il dipinto dell'altare, su tavola, prezioso lavoro peruginesco di Antonazzo Romano (1489), dell'illustre famiglia Senatoria e prefettizia di Roma, trasferitasi a Capua sotto

la protezione del suo parente, Arcivescovo di Capua, Giordano Gaetano. Vi si vede la SS. Vergine con il Divino figliuolo perfettamente ignudo nelle sue braccia tra S. Stefano, che ha nella sinistra il libro degli Evangeli e nella destra una penna, e S. Lucia che sostiene con la sinistra il proprio simbolo e con la destra la palma.

Questo lavoro fu affidato al celebre Antonazzo dal Gaetano nell'occasione della ricostruzione di questa Cappella dal titolo di S. Lucia a lui concessa dal Re d'Aragona Ferrante 1.° suo parente.

Ai piedi del dipinto leggevasi questa epigrafe:

ANTONATIVS ROMANVS M. F. (Marini filius) PINXIT MCCCCLXXXIX

barbaramente cancellata dal pittore, tale Raffaele Germano (1), che nel restauro del 1858 ritoccò e profanò quelle dolci tinte sporcandole con profano pennello (2).

2.°) a destra il sepolcro di Angela Perrelli, morta fanciulla, mentre il padre era governatore di Capua, per concessione fatta dall'Arc. Ruffo, forse parente della Vincenza Ruffo della Scaletta, madre della piccina. Vi si legge questa epigrafe:

D. O. M. — Et quieti aeternae Angelae Perelliae — infantis dulcissimae — quae vixit ann. I. mens. VII. d. IV Franciscus Perrellius — montis storacis dux — in supremo neapolitano senatu — XXIV vir stlitibus iudicandis — praef. I. D. Capuae — et Vincentia Ruffa — Scalettae principibus orta — parentes filiae carissimae — contra votum — P. C. ann. d. CIϽIϽCCL — **L. D. Ioseph Ruffus Archiep. Cap. have anima innocentissima.**

3.°) a sinistra il grande monumento in marmo bianco di Giordani Gaetani Arcivescovo di Capua e Patriarca antiocheno, sepolcro fattosi erigere prima di morire. Nel vano inferiore si legge la seguente epigrafe:

D. OP. M. S. — Ior Gay. Aragonius Ponti. — Capu. Patriar. Antiochenus — Pietatis ac iusticiae cultor hu — manam imbecillitatem: exguu — vitae curriculum: certi obitus Incertam diem considerans. h. s. sibi vi erexit: praeparavitq An. sal. nost MCCCCLXXXXVI.

Nel superiore v'è il bassorilievo della Vergine delle Grazie con la scritta: « Ave gratia plena ».

In quelle due nicchiette un tempo s'ammiravano quelle

(1) Fu quello stesso che deturpò nel 1849 con sue tinte la preziosa tavola dell'Azzolino che orna l'altare maggiore delle monache Turchine di Genova rappresentante il Nunzio celeste mandato dalla Triade alla Vergine — V. A. C. C. an. 1893.

(2) V. A C. C. M. 1873.

due statue in marmo di S. Stefano e S. Agata collocate sulla facciata esterna che mette nell'Atrio.

Da questa cappella passeremo ad osservare a pochi passi dalla porta maggiore le due grosse

Pile dell'acqua santa che sorgono sul pavimento. Esse risultano da una colonnetta sagomata che porta una grande bellissima vasca circolare, di marmo bianco.

Quella a destra fu fatta fare dall' Arc. Cesare Costa, di cui vedesi lo stemma sul piedistallo; l'altra, a sinistra, dal Card. Cosenza e vi è il proprio stemma. Di qui il

Fonte battesimale sito dappresso la porta piccola a sinistra di chi entra dall'Atrio, circondato da un ornato cancello.

E' una vasca romana da bagno, di un pezzo di granito Africano d'insigne e rarissimo lavoro, unica nel suo genere come dichiarava in questi ultimi tempi il Ch.mo Tenore nelle sue lezioni di mineralogia. Di questo monumento i principi Longobardi, che governavano in Capua, arricchirono come fonte battesimale la loro chiesa di S. Giovanni dei Landepaldi o dei Nobiluomini (1), e dovette certamente servire per somministrare il battesimo per immersione come usavasi nell' atto M. E., trasferito in questa Cattedrale dal Card. Caracciolo, verso il 1723, per lo stesso uso. La conca alta m. 1,95, profonda m. 0,68 è sostenuta da due dei sei leoni di scultura gotica, che servivano di base alle colonne dell' antico Pulpito. E' coronato da un bellissimo e molto apprezzato quadro, opera dell'immaginoso e luminoso pittore Luca Giordano di Napoli detto *Luca fa presto* (1632-1705), per la sua velocità straordinaria nel dipingere, racchiuso in artistica cornice di stucco di Giuseppe Scarola. Rappresenta il Battesimo di Gesù conferitogli da Giovanni.

Più su v'è un quadro a musaico (1122), di molto pregio e valore: rappresenta la Vergine col Bambino in braccia con la scritta HP THU che sono le iniziali e finali lettere di MĒTĒR THEOU ed ai lati i due Giovanni, il Battista e l'Evangelista. Ne furono autori abilissimi artisti greci. E' un pregevole monumento che apparteneva alla Chiesa benedettina di S. Giovanni delle monache, forse eseguito ai tempi dell'Abate di Montecassino Oderisio, qui trasportato dopo la soppressione del Monastero avvenuta al 12 Settembre

(1) V. Dissertazione di Giuseppe de Capua-Capece, sulle campane di S. Giovanni N. U. La chiesa fu distrutta al tempo del Card. Caracciolo.

1812.—Fa seguito, a destra, la prima delle quattro cappelle, cioè la

:: :: Cappella di S. Raffaele. :: La Tela dell'altare è di De Mura Francesco detto *Francischiello,* noto dovunque per uno dei più bravi allievi del Solimena, eseguita prima o dopo il 1728 per la Cattedrale sì, ma non fatta per l'attuale cornice perchè evidentemente di dimensioni più piccole. Rappresenta Tobiolo che, ammaestrato dall'Arcangelo S. Raffaele, unge gli occhi del padre col fiele del pesce e gli ridona la vista.

Sulla parete destra si legge la seguente iscrizione:

Quod Cristophorus Iunianus patricius capuanus—Mortalitatis haud immemor — Sibi suisque retroactis saeculis conditorium construxit — Illud idem cuius ob vetustatem — Memoria iusque pene exciderat — Ioseph Nicolaus Dominicus et Annibal — Germani fratres Iuniani—E domo eiusdem prognati—Sibi suisque heredibus et successoribus — Novo sepulcrali lapide imposito— Restituendum curarunt—Anno CIƆIƆCCXCIV.

Segue la

:: :: :: Cappella di S. Francesco :: di patronato della nobile famiglia dell'Uva. Per i marmi, monumenti ed iscrizioni è sullo stile del sec. XVI. Vi si osserva:

1.°) la statua in marmo del Santo patrono, contenuta in apposita nicchietta, arricchita nei lati da due colonne di marmo sorreggenti un semplice cornicione in marmo.

2.°) a destra entrando, in alto, il busto in marmo di S. Caterina da Siena con i simboli del suo martirio: superiormente vi si legge:

Natalis mei divae — Cuius eloquio cessere sophistae;

in due ovali sottostanti, i ritratti con la propria scritta di Colantonio dell'Uva e Ferrandina Sarracino. Vi si legge:

Nicolao Antonio Uvae patri Opt. camp. patricio domi forisque — Viro strenuo ac Ferandinae — Sarracenae matri prudentia — Et vetustate clariss. unanimis — hoc unum sepulcrum Io: Foelix filius moerens posuit An. D. MDXCVI.

e più sotto:

D. O. M.—Hospes paululum—Immemorare Hieronima Uva, quae pacem composuit—Pulcritudini et vetust—cum castit et verec.—Cui pene beatae nihil demum deerat nisi natus—Tandem Caes. Angelo V. C. peperit—vo, compos et periit—Non satis deplorata jacet hic—Languerunt namq cum ea nobilium intellect. vires—Atq. suis in cinerib, sepulta est patria—An. sal. MDLXXIX aet s. XXXIII.

e più sotto ancora:

Hieronimae Uvae parti quidem—Animae suae in ipsa semimortuus—In ipso semivivae Ioan: Foelix pos.—Quiesce prope soror dulciss.

3.°) a sinistra il busto in marmo di Giovanni Felice dell'Uva di finissima scultura, contenuto in ricco monumento marmoreo; vi si legge superiormente:

Ioannes Foelix Uva v. p. aet. s. XL—Sal. an. MDLXXXX.

Inferiormente:

Gregorius XIII. P. M.—Ioan Foelici Uva patrono—Procurante indulsit huic arae—Ut quoties minister aedis rem—Sacram pro fid. defuncto faceret — Animam a flamma purgante eripiat—Cal. iulii MDLXXXIIII.

4.°) dallo stesso lato, in basso, il ritratto in marmo di Antonietta dell'Uva, fiore illibato di giovinezza:

Illibatus hic languescit flos—Antonia Uva, cara parenti—Cuius decor, et lapidi mores—Atque pietatis amor—nequierunt vincere fatum—Aetatae s. XVI MDLXXXVI.

5.°) alla parete destra, anche in basso, il ritratto in marmo di Giovanna Angela della nobile famiglia Russo, e vi si legge:

Mariae coniugi aeque—Venustae, ac fideli—Ioan Ang. nobili Russorum - Ex famiglia proli Ioan. Felix Uva Cuius a lacte ad canos capillos—Intactus amor post vig. susceptos filios viventi vivens pos.

Segue la

:: :: Cappella della Madonna della Rosa :: ::

appartenente una volta alla famiglia degli Onofri. Merita attenzione:

1.°) il dittico dell'altare in legno, pregevole per l'antichità e la eccellente pittura, è di epoca differente. Nella parte superiore, centinata, di stile bizantino del sec. XIII, si ravvisa la Vergine Maria col Bambino Gesù avendo nella sinistra mano una Rosa. Stava prima, come dice il Monaco, sull'arco della porta che dalla Chiesa mena al Cortile: verso il 1406 questa immagine cominciò ad essere assai venerata per un miracolo che si attribuì alla Vergine.

Nella parte inferiore, rettangolare, dell'epoca del Rinascimento, si vedono effigiati S. Stefano e S. Agata che offrono alla Madonna i simboli del loro martirio. Fra questi santi protettori di Capua, possono nello sfondo scorgersi delle Torri, appena visibili, in un panorama di città, mentre in qua, più chiaramente, un verone e le arcate di un ponte

ove scorre un fiume. Le torri raffigurano quelle di Federico II (1) lo Svevo, com'erano prima della demolizione di parte di esse, fatta dagli Spagnuoli, ed il sobborgo di Capua che anticamente allungavasi al di là del ponte, detto *S. Antonio Abate*, ed anche *S. Terenziano.*

Questo quadro di S. Stefano e S. Agata stava in una delle camere della Curia Arcivescovile, (2) ed in tempo posteriore fu posto, ove al presente si trova, a formare uno con il quadro della Madonna della Rosa, il pregiato dittico.

2.°) l'importante e preziosa epigrafe della parete destra, racchiusa in una ghirlanda, del sec. VI, dei tempi cioè di Probino, Vescovo di Capua Antica.

Con qualche variante è stata riportata dal Monaco, dal Vitale, (3) dal Granata, e più accuratamente, il che interessa, dal Mazzocchi in un suo M. S. nel quale la commentò (4).

† VIR BEATISSI
MVS. PROBINVS EPISC.
SEDIT. ANN. I. MENS. VIIII
DIES. IIII. DEPOSITVS SVB DIE
XIII KAL SEPTEMBRES. IMP. DN.
IVSTINO. ANNO. VII. PC EIUS
DEM. ANNO. V. INDICTI
ONE QVINTA (Segue fregio cordiforme)

Questa epigrafe fu da Capua antica portata nella Nuova e collocata nella Chiesa dei S. S. Nazario e Celso: di là fu trasferita in questa Cattedrale nel 1857 ed in tale occasione si potette vedere nella parte posteriore la seguente epigrafe così letta dal Can.co Iannelli (5), e riportata dal Mommsen al N. 4520:

AVRELIAE ARIS
TOCLIAE H F PIISSI
MAE ET CASTISSIMAE
CONIVGI MEGETHIVS
MARITVS QVAE VIXIT ANN L
MENS VI DEPOSITA XVIII KAL IVL

L'altare di questa cappella fu di nuovo solennemente consacrato da S. E. Mons. Gennaro Cosenza, ai 6 dicem-

---

(1) Un Peregrino di Capua, famoso scultore e mosaicista, scolpì le belle statue ornamentali dell'Arco di Trionfo di Federico II, sul ponte Casilino, sotto la direzione di Nicolò de Cicala, anche capuano, per incarico ricevuto direttamente dall'Imperatore.— V. Demetrio Salazaro « Monumenti dell'Italia Meridionale ».
(2) V. Granata, St. C.le. V. 3 pag. 257.
(3) Della Basilica Cost.na dell'Antica Capua pag. 42.
(4) V. A. C. C. M. 1885 pag. 69 e seg.
(5) V. A. C. C. M. 1885 p. 71-72.

bre 1915. Nel sepolcreto si venerano i Santi martiri Aurelio, Clemente e Simplicio.

Segue immediatamente la

:: Cappella di S. Pietro e S. Benedetto :: :: :: ove anticamente avevano sepoltura i Mansionari della Cattedrale. All'ingresso, sulla pietra sepolcrale si legge: *Homo cum mortuus—fuerit—nudatus atque consumptus—ubi quaeso est?*

Sono da notarsi:

1.°) la tela deli' altare, buon lavoro del De Mura (1), che rappresenta S. Pietro in Cattedra, con S. Benedetto: vi sono anche dipinti S. Gennaro, S. Nicola di Bari.

2.°) il marmo sepolcrale con l'epigrafe del Nobile genovese *Arano Cibo* (2) valorosissimo capitano e diplomatico abilissimo, Prefetto di Roma per Papa Callisto III (3), e vice-re di Napoli di Alfonso I d'Aragona. Egli morì a Capua nell'anno 1457 avendo 66 anni e fu sepolto in questa Chiesa Cattedrale, però il luogo preciso era dove attualmente trovasi l'epigrafe del Vescovo Probino, a destra entrando nella Cappella della Madonna della Rosa. Nel restauro del Card. Cosenza fu forse per isbaglio trasferita al punto ove attualmente ammirasi. E' degno di nota che questo chiarissimo Arano Cibo fu padre di Giovan Battista Cibo, Papa col nome di Innocenzo VIII ai 29 Agosto 1484, e che prima d'essere Pontefice fu investito del Beneficio di S. Lorenzo a Croce in Capua come rilevasi da una pergamena del Settembre 1462 dove si legge: « *Nobilis vir Abbas Iohannes Baptista Cibo* (4) *de Ianua, Rector Ecclesiae sancti Laurenti ad Crucem in Capua* ». Ecco l' epigrafe:

SEPVLCHRV, ILL ARA=
NI CYBO PROREGIS NEA=
POLIS AC ROMAE PRO CALIX=
TO IIII PRAEFECTI QVI ANNVM
AGENS LXVI OBIT M. CCCC
LVII. CVIVS ANIMA REQVIE=
SCAT IN PACE

:: :: Cappella di S. Paolino. La tela dell'altare rappresenta appunto questo santo Vescovo di Capua.

Su di essa si legge:

Iordanus Gaytanus Patriarcha Anthiocens;

---

(1) Il Granata vuole attribuirlo a Paolo De Maio, ma è da seguirsi l'asserto del De Dominici, che vuole sia del De Mura Francesco, come scrittore coevo e personale amico del pittore, avendo potuto conoscere il vero dalla bocca medesima di lui. Il De Maio, detto comunemente nella scuola Paolo Marcianisi dal nome della sua patria, fu anche uno dei più valenti scolari del Solimena: ma quello che principalmente onora questo artista fu la sua pietà ed illibatezza dei costumi tanto che dal Giustiniani (Diz. Geograf. ecc. Tom. V. p. 365) si dice: *morto in concetto di santità.*

(2) V. A. C. C. M. 1896. — (3) E non Callisto IIII — L'epigrafe è inesatta.

(4) V. A. C. C. M. 1891.

inferiormente:

Archiepiscopus Capuanus sacrario dicavit MCCCCLXXXX.

S. Paolino, — per l' eccidio e distruzione di Capua, nel 841, operata dai Saraceni venuti dalla Sicilia per invito di Radelgiso, principe di Benevento, succeduto a Sicardo ucciso da Manincone, per le sue iniquità, — fu costretto a rifugiarsi col conte di Capua Landolfo I°. il Matico, nel Castello di Sicopoli, dal conte appunto edificato per ordine di Sicone antecessore di Sicardo. Dopo due anni di dimora nella nuova cittadella, un mese dopo la morte di Landolfo, moriva S. Paolino il 10 Ottobre 843. Fu dapprima sepolto d'accanto alla tomba del Conte e poi da Sicopoli, fu trasportato, in epoca non precisa, a Capua, dopo la edificazione della presente Cattedrale, e deposto nel Sarcofago che si vede sotto l'altare di questa Cappella, la quale con l'attuale contigua sagrestia dei Mansionari era la antica Cappella del Tesoro, opera dell'Arc. Gaetani, a cui si accedeva per la porta laterale all'altare, ora ostruita. Sulla soglia della porta dalla parte dell'Evangelo si legge:

Impie pollutis aditum contingere sacrum
Gressibus hoc properans hanc tibi carpe viam

e su l'altra dell'Epistola:

Sacra reconduntur procul hinc discede profane
Haec veneranda pio janua dextra patet

Sotto l'altare, alzando la tovaglia dalle parti laterali, vedesi un lato di un altro prezioso sarcofago che forse un tempo ornava l' atrio. Il lato opposto può più bellamente osservarsi nella sagrestia dei Mansionari.

Sulle due pareti laterali della Cappella si leggono le seguenti iscrizioni, ciascuna sormontata dallo stemma di famiglia, poste a ricordare il nobile Ottavio Minutolo ed il Cimeliarca Scipione de Tommasio, illustri personaggi del Sacro Tesoro per averlo ornato ed arricchito con ogni cura e zelo.

Octavio Minutolo—Viro Capuae apprime nobili—Quem sacro Thesauro fides—Omnium amoribus—Benefica in eruditos mens ae—Suavitudo praefuit morum—Anxius Gentilis Francisci amor—P. Anno MDCXXV.

D. O. M. — Vetustam hanc sedem — D. Paullino campanorum Antistiti sacram—Longinqui processu temporis—Squalore obductam et fatiscentem — Scipio Thomasius de Barone Cimeliarcha—Atque aedis eiusdem rector—Ne suo deesset officio — restituit—Eleganter et concinne ornavit—Omnique instrumento instruxit—Anno CIϽIϽCCLXXIII.

In questa cappella il Magistrato capuano soleva radunare l'assemblea per trattare gli affari più importanti della Città, specie l'elezione del Governatore: ancora si osservano presso il Presbitero i due stemmi del Municipio di Capua. I Rev.mi Canonici sogliono ufficiarvi d'inverno. L'altare di questa cappella fu riconsacrato da S. E. Mons. Gennaro Cosenza insieme a quello della Madonna della Rosa, ai 6 Dicembre 1915. Vi si venerano le reliquie dei s.s. m.m. Prisco I e Vittore, vescovi di Capua.

Viene dopo la

Sagrestia. In essa è degno di nota:

1.°) l'epigrafe, a destra entrando, posta in memoria del Can. Marco Antonio Granata.

D. S. S. – Inclita post funus dum pvolat aethera fama – Heu tenet herois reliquias tumulus – Marci Antonii Granatae Patric: capuani – Probitate doctrina prudentia celeberrimi – In Bargimonensi et Belgica expeditione – A conciliis Io: Baptistae a Capua – Conchae principis milit: praefec.–Philippi IV Hisp. regis encomio exornati – Templi maximi per ann. LXIII **canonici – Et illust: Io: Anton. Meltii Vicarii generalis – mortalitate posuit VII idus martii an. – Sal.** MDCLXXIII **aet suae** LXXXV **– D. Andreas Granata fratris filius – Patruo desideratissimo p. –** MDCLXXXIII.

2.°) lo stemma del Cardinale Nicola Gaetani con la scritta: *Nicolaus Gaetanus Cardinalis de Sermoneta, An. D.ni* MDLXXIX.

3.°) a sinistra, colà dove i sacerdoti si vestono dei sacri paramenti, il quadro ad olio, su legno, assai pregevole, rappresentante, in alto la Vergine col Bambino in braccia, più giù S. Giacomo, titolare della Cappella da dove il dipinto fu tolto, e S. Bartolomeo. Fu fatto questo quadro ritrarre da Annibale Minutolo nel 1598, erede per parte della moglie dei beni della famiglia Antignano alla quale la cappella apparteneva, e perciò lo si vede dipinto in basso, come era costume di quel tempo.

Ma estinta la famiglia, che ne aveva il patronato e nessuno più avendone cura, il Card. Caracciolo nel 1719 la disfece ed il quadro passò nella Cappella del Corpo di Cristo. Nel generale restauro della Cattedrale dell' Em.mo Giuseppe Cosenza fu posto dove trovasi al presente.

4.°) ai lati di questo preziosissimo quadro, su mensolette, due belle tele, chiuse in graziose e consistenti cornici di bianco mosaico: vi si vede effigiato il Volto Santo e l'Addo-

lorata. Dietro questo quadro si legge la seguente epigrafe posta a ricordo del Card. Serra che li aveva fatto venire da Roma col parato che orna l'altare di S. Paolino:

Quod opus tesellatum – Ad aras majori cultu exornandas Franciscus Card. Serra – Archiep. Campanus – Supra omnes retro praesules magnificentissimus – fieri mandavit – In hoc elaborando – Philippus Maccarone – Artis et ingenii quantum potuit – Adhituit – A. D. 1837. –

Da questa sagrestia si può, per una camera semioscura, andare nella

Sagrestia dei Mansionari. Questa, come altrove dicemmo, era, colla Cappella di S. Paolino, l'antico Tesoro e vi si accedeva per quella porta usata ora come stipo a muro. V'è da ammirare:

1.°) l'antico pavimento del Tesoro in mattonelle smaltate, molte delle quali portano lo stemma del Card. Gaetani.

2.°) un lato dell'importante sarcofago, uno dei pochi fra quei tumoli antichi degli uomini illustri dei tempi dei Longobardi, che una volta ornavano l'Atrio della Cattedrale. L'altro lato ammirasi nell'attigua cappella di S. Paolino, come si è detto innanzi.

3.°) la tela rappresentante S. Germano, illustre vescovo di Capua, di Salvatore Oliviero.

4.°) superiormente alla tela un altro avanzo di sarcofago romano, il quale forse proviene da quelli dell'Atrio, con l'epigrafe:

D. M.
PARTHENEPAEO
AVG. ZOSIMVS. AVG
LIB. FIL. PIISSIMO

5.°) Lateralmente alla tela e sulla porta, dei fregi di edificio romano. Ritornando poi sul percorso già fatto si può visitare la

:: **Capitolare aula** che fa anche ufficio di sagrestia degli Ill.mi Canonici. Essa è larga e comoda. Fu opera del Card. Nicola Gaetani, sebbene in tempi posteriori abbia avute altre modifiche; ed a perpetuare la memoria del porporato fu collocato sul vano d'accesso lo stemma con la propria scritta.

Sull'altare (1) ammirasi un'antichissima imagine su le-

(1) È l'antico altare del SS. Sacramento dei tempi dell'Arc. Costa e dei Cardinali Bellarmino e Caracciolo, scomposto dal Card. Serra che lo supplì con altro, e di nuovo nel restauro generale fatto comporre per ornare questa sagrestia.

gno del Protettore di Capua S. Stefano. E' opera pregevolissima tra il 400 e il 500. Più su vedesi lo stemma del Cardinale Giuseppe Cosenza.

Nei due laterali vi sono gli armadi per i Canonici e sulle pareti diversi ritratti. Ai lati dell'altare, nel corno dell'evangelo quello di Benedetto XIII, *Orsini*, nell'altro dell'epistola Clemente XI, *Albani*.

Sulla parete sinistra, sono: i ritratti del Papa Pio VII, del Card. Capecelatro, del santo Padre Leone XIII; su quella destra, del compianto Pontefice Pio X, del Card. Apuzzo, di Mons. Centore; — sulla parete dell' ingresso, in corrispondenza del vano, — Benedetto XIV, e più sotto del Pontefice gloriosamente regnante Papa Benedetto XV; a sinistra, di chi guarda, il ritratto del restauratore generale della Cattedrale, in quella forma che oggi ammirasi, del munifico Cardinale Giuseppe Cosenza, seguito da quello del tanto ricordato Card. Caracciolo e del venerabile Card. Bellarmino; a destra, quello di Mons. Ruffo, del Card. Serra, del Mazzocchi. Uscendo dalla sagrestia, a sinistra, si trova la

:: :: :: :: **Cappella della Immacolata Concezione.** :: :: :: Nella nicchia si tiene, devotamente custodita, la statua in legno dell'Immacolata. E' lavoro di abilissimi artisti e fu un dono fatto all' Em.mo Card. Cosenza nel 1859 dal Re Ferdinando II, ed è ancor vivo il ricordo di quell'anno per l' intervento alla processione dello stesso Re con 4 Reggimenti di soldati. Il tesoro conserva una bellissima lampada d'argento regalata all' Immacolata dal 12° reggimento siciliano. Ai lati della nicchia vi si leggono queste lettere AP QP — Altare privilegiato quotidiano perpetuo — In corrispondenza di questa, nella navata laterale destra, si trova la artistica

:: :: :: :: :: **Cappella del SS. Sacramento.** Questa cappella subì trasformazioni in tempi diversi, in ampiezza ed ornamenti per opera degli Arc. Costa, Card. Bellarmino e Card. Caracciolo, che vi apportò l'ultimo ampliamento. Quale ora la si vede è un vero gioiello d'arte, ridotta così per lo zelo del dotto e pio Arcivescovo Card. Alfonso Capecelatro, di felice memoria, letterato illustre, gloria e decoro dell'Italia e dell'Europa. Ne daremo il concetto generale con le parole con le quali il Capecelatro ne annunziò il restauro in una lettera pastorale che inviò al Clero ed al popolo dell' Archidiocesi. Egli dice: « *L' architettura non sarà punto mu-*

tata e solo mi sforzerò di adornare ed abbellire la cupola e le pareti: questi con arabeschi intarsiati d'oro, secondo il gusto del 500, quella con cassettoni pure dorati e imitati da quel medesimo secolo tanto splendido nella storia dell' arte cristiana. Il pavimento sarà perfezionato, pulito e lustrato, l'altare avrà un gran ciborio, formato o copiato da uno dei più belli tra gli antichi, per sollevare lì come una specie di trono in onore di quel benedetto Gesù Sacramentato, che si tiene nascosto per amore nel Tabernacolo. Non mancheranno forse quattro figure di Santi nei quattro peducci, che sono base della Cupola. Queste cose basterà di averle accennate...».
Anzitutto vogliamo far notare che in occasione di questo restauro, fatto nel 1884, si rinvennero due frammenti di epigrafi cristiane (1) molto importanti, epigrafi che furono dottamente illustrate e completate dal Chiarissimo Archeologo De Rossi e dal Iannelli. Si conservano nel Museo Campano.

SI QUIS MEA SEPVLTVR
† CREDO QUIA
VIBET ET IN

Si quis mea (m) sepultur (am interroget respondeo) credo quia (anima mea) vibet et in (domino requiescet).
V. A. C. C. M. 1884-1885 Iannelli.

In nomine patris et filii et . .	SPS SCI
Hic requiescit in somno pa. . .	CIS DECOROSVS
episcopus qui vixit annos p . .	VS MINVS. S. LXXX
et sedit episcopa	TVS ANNOS XXXI

V. A. C. C. M. 1884 De Rossi

Il De Rossi non approvò tutta la lezione del Iannelli e vi apportò delle modifiche, le quali ripensandocì corresse come appresso:

Si quis mea (m) sepultur (amviolaverit anathema sit) † credo quia (redemptor meus) vibet (vivit) (et in novissimo die de terra surecturus sum). —

Il visitatore ci seguirà nella breve descrizione di questa monumentale Cappella. Prima però d'entrare nella Cappella,

---

(1) Sentiamo il dovere di rendere infinite grazie all'illustre e competentissimo Cav. Raffaele Orsini, Regio ispettore dei Monumenti e Scavi per il Mandamento di Capua, e per esserci stato di guida veramente preziosa nelle nostre ricerche e per averci comunicata questa importante notizia insieme ad altre sempre utili allo scopo che ci avevamo prefisso. Prendiamo occasione per ringraziare anche l' Ing. Prof. Vincenzo Rotondo, e tutti quelli che in qualsiasi modo hanno giovato il nostro modesto lavoro.

sul pavimento, si osserva il sepolcro ove riposano gli avanzi di Arcivescovi di Capua ed intorno vi si legge: *Campanorum Archipraesulem exuviae hoc in loculo mortuorum resurrectionem expectantes i. p. quiescunt.*

Salendo due scalini si accede alla cappella passando per un sontuoso cancello di bronzo. In essa tutto è poesia!.. l'occhio resta affascinato da tante bellezze artistiche.

L'architettura della cappella è sullo stile del 600.

Lo zoccolo delle pareti di marmo nero fu fatto venire da Bagnéres-de-Bigorre (1): più su gira intorno una fascia di marmo rosa detto vitulano: lo stupendo pavimento di questa cappella è prezioso per i suoi autentici mosaici, di diverse epoche, finamente intrecciati. Essi sono in massima parte gli avanzi dell'Ambone o pulpito, fatti eseguire nel 1122 dall'Arc. Ugone (2), e nel 1273 dall'Arc. Marino Filomarino al famoso Nicola de Bartolomeo da Foggia, simile a quelli della Chiesa di Salerno e di Ravello (3), qui e nella Cripta collocati dal Card. Caracciolo, ripuliti ed in molte parti suppliti con gli avanzi del pavimento della chiesa longobarda di S. Angelo in Audoaldis (4) e dei P. P. Gesuiti, e di là fatti trasportare, per completare il pavimento, dal Card. Capecelatro nel suo restauro.

La parete di fronte, a forma di abside, tagliata nel muro e di colore azzurro tutta stellata ha, in alto, dipinti due angeli con pisside in mano e più in basso altre due figure cioè S. Stefano a destra e S. Agata a sinistra. Nei peducci della volta (5) si ammirano gli affreschi di santi che parlarono dell'Eucarestia con detti tolti dalle loro opere. A sinistra, S. Anselmo col motto « *Christus quotidie mistice pro nobis immolatur* », S. Cipriano « *Panis vitae Christus est* »; a destra, S. Ambrogio « *De pane fit caro Christi* », S. Paolino da Nola « *uno pane vivimus* ».

Ma quello che desta ammirazione e stupore insieme è il preziosissimo altare col suo ciborio, monumento imperituro d'arte sacra, vero capolavoro ricco di ogni bellezza

---

(1) Città dei Pirenei.

(2) Secondo il Natale nella « Lettera intorno ad una sacra colonna ecc. » a pag. 9, furono fatti fare dall'Arc. Erveo, quindi circa settanta anni prima.

(3) V. Iannelli. S. G. pag. 16 - 17 — A. C. C. M. 1886 — Salazaro, Mont.ti della Italia Meridionale P. I.

(4) Da lungo tempo abolita e convertita ad uso di cosa parrocchiale. Se ne vedono le vestigia nel vicolo detto proprio S. Angelo Audoaldi di fronte la chiesa della Maddalena.

All'imboccatura del vicolo, a destra, trovasi la porta piccola; all'opposto, la grande. Sull'architrave, appena visibile scorgesi dipinto a fresco l'immagine della Madonna della Pietà e leggonsi questi versi Leonini: *Hic Salvandarum Dux Angelus est animarum— Haec sibi qui castra facientes ducat ad Astra.*

(5) Gli arabeschi delle pareti e i cassettoni della cupola sono eseguiti dal rinomato Prof. Vincenzo Palliotto di Napoli.

artistica. Esso dapprima apparteneva alla Chiesa dei S.S. Apostoli in Napoli, poi alla chiesa di S. Francesco di Paola ed in ultimo era in possesso della Casa Reale di Savoia nella Reggia di Napoli, e dalla munificenza di questa il Card. Capecelatro l'ottenne in dono, ma povero ed ignudo delle sue antiche preziose vesti. Per far rimarcare sempre più la rarità e preziosità del nostro Ciborio, crediamo indispensabile riportare i vari apprezzamenti che di esso fecero importanti scrittori.

Il primo a parlarne fu Carlo de Lellis nel *Supplemento alla Napoli sacra di Cesare d'Engenio, pubblicato nel 1654 pag. 101* « Nell'altare maggiore vi si scorge una grande e magnifica custodia, piena di colonne, ed altri ornamenti di diaspro, smeraldi ed altre pietre e gemme preziose, con diverse statue, giarroni, capitelli, cornicioni e altri lavori di rame indorato, stimata una delle più belle d'Italia.

Pompeo Sarnelli *nella « Guida dei forestieri. . . . della regal città di Napoli. . . .* » pubblicata nel 1685 a pagina 140 dice: « vogliono che sia costato 40 mila scudi » (lire 200.000).

Il Celano nel suo libro « *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli, 1692* » dice: « L'altare maggiore vedesi tutto e nei piedistalli e nei scalini, di finissimo diaspro, ornato di bronzo dorato. Vi è sopra il Tabernacolo per conservare la sacra Eucaristia: é fabbricato tutto di pietre preziose con colonne di diaspro con molte statue, ed altri lavori disegnati, e modellati da eruditissimi artefici, tutti di bronzo dorato. L'architettura è meravigliosa e l'architetto fu il Padre Don Anselmo Cangiano, Teatino: e vi fu di spesa dodici mila scudi » (60.000 lire).

Antonio Perrino nella *Nuova Guida dei forestieri per osservare e godere le curiosità più vaghe e più rare della Real fedelissima gran Napoli, 1712 a pag. 42* « L'altare maggiore è di marmo ornato di bronzo con un Tabernacolo di colonne di diaspro e pietre preziose, architettato meravigliosamente da Anselmo Cangiano Padre Teatino.

Giuseppe Sigismondi nella sua « *Descrizione della città di Napoli e suoi Borghi, 1788. Tomo I pag. 118* », asserisce la rarità del nominato Ciborio ed altare e li descrive così: « l'altare è quanto si può vedere di bello e di grande, essendo tutto diaspro od altre pietre preziose ed ornate di rame dorato, fatto come al presente si vede, circa l'anno 1777, col disegno del Cav. Fuga. Vi è poi sopra un grande Tabernacolo per conservare la SS. Eucaristia, che fu di-

segnato dal P. d. Antonio Cangiano, Teatino, pieno di colonnette ed altri ornamenti di diaspro, smeraldo, ed altre pietre e gioie preziose, con diverse statue, giarroni, capitelli, cornicioni ed altri lavori delicatissimi di rame dorato e vogliono che fosse costato circa 40000 ducati » (170.000 lire).

L'illustrò ancora nella sua *Sacra Guida della città di Napoli, 1873*, il chiarissimo Prof. Mons. Gennaro Aspreno Galante, vero maestro dell'arte Sacra, lustro e decoro del clero e capitolo Cattedrale di Napoli, scrivendo a pag. 64: « Nella tribuna era il magnifico altare disegnato dal Cav. Fuga col Tabernacolo del P. Antonio Cangiano, Teatino; lavoro di circa 90000 ducati (L. 382500) con immensa profusione di lapislazzoli, diaspro sanguigno, agata orientale ecc., statuette, cornici dorate, topazi ecc., il quale dopo soppressi i Teatini, fu trasportato nella Basilica di S. Francesco di Paola alla Reggia. . . . » Questo maestoso àltare è separato dal resto della Cappella da una balaustrata di marmo. La sua mensa poggia su due pilastrini, le cui nicchiette sono di porfido rosso d'Egitto, arricchite di due statuette in bronzo dei S. S. Stefano ed Agata, ed ha al disotto un sarcofago di granito rosso proveniente dalla Chiesa di S. Salvatore a Corte ove a suo tempo fu deposta (era già morta nel marzo 961) la Principessa Longobarda Adelgrima, vedova del Gastaldo Landonulfo di Caserta, munifica fondatrice di detta Chiesa: nel mezzo vedesi una ghirlanda in bronzo dorato con la scritta « *Corpora Sanctorum* ».

Sotto quest'ara massima, in questo pregiato sarcofago furono collocati i corpi dei Santi Martiri Venerio, Venerino e Aufidio Crescente, trasportati da Roma a Capua, dall'Arc. Ruffo con le rispettive coppe di vetro, intrise dal loro sangue.

Il primo dei santi Corpi reca questa leggenda: *Corpus sancti Christi Martiris Venerii, nomine proprio, cum vase vitreo. Ex Coemeterio Ciriacae extractum.*

Il secondo: *Corpus sancti Christi Martiris Aufidii Crescentis, nomine proprio, cum vase vitreo eiusdem sanguine resperso. Ex Coemeterio S. Saturnini. Via Salaria extractum.*

Il terzo: *S. Venerini Martiris, nomine proprio, cum vase vitreo.*

Il piano del presbitero è tutto di preziosi ed autentici mosaici di diverse epoche: innanzi ai gradini presenta una larga lastra di porfido rosso d'Egitto, fiancheggiata da due lastre di ricchi mosaici.

Il primo gradino della mensa è di opale xiloide, di agate variegate avendo all'estremità la base di lapislazzoli rettan-

golare, e nel centro, come stella, preziosissimo alabastro orientale.

Il secondo ha tre divisioni formate di amatista, agata e lapislazzoli con rosso diaspro in forma ovale e fluorina fra i due quadroni, il tutto termina presso il Ciborio con grazioso sistema di bugnatura, e all'opposto con due graziose testine di angeli in bronzo.

Il Ciborio poi che era stato rovinato dal tempo e più dagli uomini che l'avevano spogliato di quanto poteva esservi di prezioso, si dovette rifare per più d'una terza parte, e con lavoro accurato, fu, per quanto era possibile, ridotto al primitivo stato (1). Meritano attenzione: gli onici, il grosso topazio incastonato in una croce di bronzo, le 16 colonnine di quarzo xiloide con piedistalli di metallo indorato portando il dado di porfido rosso d'Egitto, gli smeraldi, i diaspri ed altre pietre preziose e le piccole statuette.

La porticina della custodia, di metallo dorato, è divisa in quattro riparti riproducendo in bassorilievo alcuni misteri della vita di Gesù Cristo, cioè: la Risurrezione, la Natività, Gesù che si mostra ai discepoli *in fractione panis*, la guarigione miracolosa operata da Gesù. Su di essa è pregevolissima quell'agata a fortificazione, e lateralmente le innumerevoli agate listate, ed agate semplicemente dette che formano decorazione a pietre bugnate di tutta la base del Ciborio. Più su, proprio nel centro, ammirasi un prezioso topazio, ed ai lati bellissime sardoniche.

In questa cappella, oltre del già descritto altare, se ne ammirano altri due laterali, le cui decorazioni in diversi e pregiati marmi ornamentali formano un tutto con la mensa. Vi si ammirano due colonne poggianti su eleganti piedistalli, sormontate da ricchi frontoni circolari.

I palliotti ed i dadi dei due basamenti laterali sono riccamente decorati da fiorami di marmo intarsiati: nel centro poi dei palliotti si rilevano dei cerchi portanti le croci e raggi sempre in marmo intarsiati.

L'ALTARE A SINISTRA È DEDICATO A S. PRISCO. Ha una pregiata tela, opera dell'eccellente pittore Francesco Solimena, o come vogliono altri, fra questi il De Dominici, di Francesco De Mura: rappresenta Gesù Cristo che istituisce l' Eucaristia nell' ultima cena imbandita nella casa di S. Prisco, primo pastore della nostra archidiocesi. E' sormontata da un ornato bassorilievo in marmo bianco, rappresentante

(1) Vada meritata lode al compianto Canonico Lateranese, Cappellano della Real Cappella di Napoli, D. Alfonso Santorelli, cugino del Card. Capecelatro, anima di questo intelligente e paziente lavoro.

S. Prisco asceso alla gloria beata per aver preso e seguito la croce del Maestro.

Sul primo scalino dell'altare, racchiusa in un piccolo tempietto di metallo indorato, ammirasi una preziosa tavola (1), del sec. XII, che era servita di copertina di un Messale misto, cioè di un Evangelario ed Epistolario insieme, per uso dell'Arcivescovo (2). E' di stile Bizantino sul tipo delle antiche steuroteche di medaglioni e figurine di smalto e filagrana su fondo dorato liscio. Nel centro, ammirasi un bel Crocifisso con i piedi poggiati su un suppedaneo avente ai lati la Vergine Addolorata con la scritta $\overline{MP}$ $\overline{THU}$, l'apostolo e discepolo S. Giovanni, e su i due bracci due angeli a mezzobusto. Ha nella parte superiore la greca iscrizione $\overline{HC}$ $\overline{XC}$, *Iesus Christus*. Un altro angelo sta sulla cornice al disotto della croce. Le altre figurine a smalto, rappresentano S. Agata nel centro e continuando a destra, gli apostoli S. Pietro, S. Giacomo, S. Tommaso, S. Simone, S. Filippo, S. Andrea, S. Giuda Taddeo e S. Paolo.

L'ALTRO ALTARE È DEDICATO A S. TOMMASO (3). La tela è anche opera del Solimena (4), e rappresenta l'angelico dottore che viene ispirato dalla SS. Eucaristia, innanzi alla quale è genuflesso in dolce atto di adorazione e meditazione, prima di scrivere quel bel poema dell'Ufficio del *Corpus Domini*.

E' sormontato da un bassorilievo in marmo che porta scritto le parole di S. Tommaso « *Noctem lux eliminat* » e perciò si veggono raffigurati i pipistrelli che al sorgere del sole fuggono per evitare la luce.

L'altare ha nel mezzo un piccolo tâbernacolo in legno con figura del Beato Raimondo da Capua.

Nel finestrone della parete di contro l'ingresso fu costruita, nel 1897, ed eseguita dall'illustre Prof. Moretti di Terni, una vetrata artistica rappresentante la stupenda visione della B. Vergine Maria col Bambino avuta da S. Filippo Neri a piè dell'altare.

Fu un dono che l'Em.mo Card. Capecelatro fece alla Cattedrale a ricordo delle sue Nozze d'oro sacerdotali.

Sulla parete d'entrata v'è l'organo ed in mezzo s'osserva la Madonna della Vallicella.

(1) Questa tavola è una parte della preziosa copertina; l'altra conservasi nel Tesoro ed è descritta a pag. 85.

(2) Pare che sia Alfano de Camerota, Arcivescovo di Capua (1157-1183).

(3) Da antichi tempi è ritenuto che S. Tommaso d'Aquino sia oriundo cittadino di Capua e della medesima stirpe dei capuani principi Longobardi. Di questa origine capuana parlano in modo speciale gli scrittori Michele Monaco (Sanct. Capuan), Camillo Pellegrino (Hist. Princ. Long.) ed il Pratilli più di tutti.

(4) Il De Dominici vuole che sia del De Mura.

Sul pavimento a piè dello scalino per cui s'accede al presbitero si trova, forse fu caso ?!...., il sepolcro dell'immortale Card. Caracciolo (1), e vi si legge la seguente iscrizione :

Perpetuae securitati—Et spei aeternae—Nicolai Card. Caraccioli—Campanorum Archiepiscopi—Vixit an. LXIX mens II d. VIII —Sedit an. XXIIII mens VIII d. XXV—Obiit VII id. februarias— An. aere cristianae MDCCXXVIII—Sacerdotio sancte perfunctus— ex universa hac basilica—quam maximis sumptibus—A se constructam—Marmoribusq. atq. omni cultu—pretiosa ditata supellectile—Ad haec moriens herentem reliquit—Hoc sibi tantum— Quod vivens fecerat—Breve sumsit conditorium—Nicolaus abbas Episcopus Calenensis—Heres fiduciarius—Ex testamento posuit—

Nel vano semioscuro, nel corno dell'Epistola, in alto, leggesi la seguente epigrafe fatta collocare, per testamento, dal Card. Caracciolo in perenne ricordo del Pontefice Benedetto XIII, tanto benemerito verso l'Archidiocesi capuana:

Benedicto XIII Pont. Max.—De campana Metropoli multis nominibus optime merito—Quod Benevento rediens—Huius Cimeliarchii—A se Rosae aureae et vivificae Crucis Domini—Praetiosissimo munere locupletati — Aram maximam — An. MDCCXXVII idibus Maj—Sollemnibus caerimoniis consecrarit—Idemq. altare quotidiano auxerit privilegio — Nicolaus Card. Caracciolus—Testamento fieri iussit—

Di riscontro leggesi la seguente epigrafe, posta a ricordo dei restauri di questa cappella fatti dall'Arc. Costa e Cardinali Bellarmino, Caracciolo, Capecelatro, — dettata dal chiarissimo canonico della Cattedrale Gabriele Verrillo (m. 5 Dic. 1886).

D. O. M. — Sacellum in honorem B. Agatae V. et. M.—Ab Archiep. Caesare Costa dudum Dicatum—Et sanctissimo Christi corpore asservando destinatum—Quod decessoris votum ab Ven. Roberto Card. Bellarmino fuit expletum—Dein ab Archiep. Nicolao Card. Caracciolo sanctor exuviis et Iconibus — Sacrisq. cimeliis custodiendis a fundamentis laxius exporrectum—Card. Alphonsus Capicius-Latro Archiep:—Tantor. Archipraesulum pietatem aemulatus nova ara maxima e pretiosis lapidib — Et stereobata peregrino marmore obducta — Parietibusq. auro et picturis micantib. elegantius—Deformari curavit A. D. MDCCCLXXXVI— Canonici ad perennem memoriam lapidem hunc P. P.

(1) Nella medesima tomba del Card. Caracciolo si conserva la bara del Card. Serra, la quale resterebbe prossima allo scalino, mentre il Caracciolo piú in giù.

Intorno alle pareti di questa artistica cappella, vi sono sette nicchie con mostre in giro di marmo verde antico e frontoni ricurvi superiori — imitazione bronzo. Esse sono chiuse con porte di legno in noce, riccamente indorate. Contengono statue d' argento, reliquiari, oggetti preziosi di vario genere: di essi brevemente daremo un cenno cominciando dal

I°. Armadio. (a sinistra di chi entra) di S. GAETANO (1). Vi si venerano le seguenti reliquie:

1. — Il legno della Croce di N. S. G. C., ritrovata da S. Elena, contenuto in una croce di cristallo, di ricchissima filigrana d'oro. Fu un dono del Pontefice Benedetto XIII alla Cattedrale di Capua, quando da Pontefice recandosi a Benevento, nel maggio del 1727, consacrò l'altare maggiore del Tesoro.

2. — Il braccio destro di S. Stefano, protomartire, chiuso in una teca d'argento foggiato a modo di braccio.

3. — Il filato della Madonna trasmesso dall'Apostolo S. Giacomo.

4. — Il Pollice di S. Andrea apostolo, impetrato dall' Arcivescovo di Capua Rinaldo, essendo Egli intervenuto nel 1206 alla Traslazione del corpo del santo fatta dal Card. Pietro, Arcivescovo di Amalfi, nativo però di Capua.

5. — I CORPI di S. QUARTO e S. QUINTO, chierici capuani, martirizzati a Roma, contenuti in una graziosa urna d'argento con i lati e parte superiore di vetro. Gli spigoli terminano con statuette.

II°. Armadio di S. ANDREA. Contiene in ostensorii d'argento di diversa grandezza le reliquie:

1. — dei santi fratelli martiri GIOVANNI e PAOLO.
2. — di S.TOMMASO d' Aquino.
3. — di S. VITALIANO, Vescovo di Capua.
4. — del VELO della B. Vergine Maria.
5. — della CANNA, SPUGNA e PORPORA di N. S. G. C.
6. — Il CORPO di S. DECOROSO, Vescovo di Capua e confessore, contenuto in una ricca urna d'argento con vetro.

III°. Armadio di S. PRISCO, primo Vescovo di Capua, il CORPO del quale conservasi religiosamente in una cassa d'argento, situata al disotto della statua.

In ostensori d' argento di diversa grandezza si venerano le reliquie di

1. — S. CASTRENSE, vescovo di Volturno.

2. — S. PAOLINO, vescovo di Capua. Sono svariati pezzettini d'ossa del santo, custoditi in un prezioso globo sferico con bei bassorilievi.

3. — S. BARTOLOMEO apostolo.
4. — S. TOMMASO apostolo.
5. — S. SIMONE apostolo.
6. — S. BARNABA apostolo.

(1) Tutti i santi di cui intitoleremo gli armadi sono statue preziosissime di massiccio argento finamente eseguite.

7. — S. GIOVANNI BATTISTA—presa dal capo.
8. — S. IUBINA V. e M.
9. — S. ERMOLAO V. e M.
10. — S. IPPOLITO M.
11. — S. DONATO V. e M. — ossicino preso dal capo.
12. — S. BRIGIDA.
13. — S. VINCENZO M. — un DENTE.
14. — S. MARCELLO.
15. — S. EUGENIO, contenuta in un vaso a forma circolare di cristallo massiccio, tutto lavorato in bassorilievo, riproducendo anche due leoni. E' di grande valore artistico.
16. — S. BRIGIDA.
17. — Un pezzettino di CAMICIA della B. VERGINE MARIA, ed un altro della
18. — MOZZETTA di S. CARLO BORROMEO, del quale si venera ancora, internamente alla lunetta di un grande ostensorio, sotto al suo ritratto d'argento, un
19. — OSSICINO del grande Cardinale.
20. — S. MIRELLI M. — in un globetto di cristallo.

IV.° Armadio di S. SEBASTIANO. Si venerano le reliquie di

1. — S. LORENZO, levita. (diverse reliquie).
2. — S. MARIA MADDALENA.
3. — Un reliquiario d'argento raffigurante un braccio con mano. Al polso si vede la scritta « Ora pro Fabricio — Dive Stefane ». Nella parte della base dove si vede la Reliquia, è scritto Nicano e più sotto Elianida. Potrebbe essere il braccio di S. Nicandro, protettore della Chiesa di Venafro, regalato al Tesoro della nostra Cattedrale da quella Chiesa come rilevasi dalle Not. Ist. della Chiesa di Venafro di G. Cotugno.

In questo scaffale tra gli oggetti d'arte e di sacra venerazione, degnissime di ricordanza sono:

4. — Il calice con patena di piombo, gli anelli pontificali e la mitella episcopale con antichissime figure tessute in fili di argento e di seta a varî colori di cui, vogliono, si servisse S. Paolino, Vescovo di Capua, morto a Sicopoli il 10 ottobre 843.
5. — La mitra con gemme del Venerabile Arc. Card. Bellarmino.
6. — La mitra tempestata di numerosissime, rare e preziose gemme, che si appartenne all'Arc. Card. Antonio Gaetano (1605-1624), come può rilevarsi dall' iscrizione intorno allo stemma incisa su di un grosso topazio che è al centro della faccia anteriore della mitra.

Questa il Gaetano l'ebbe in dono dall'Imperatore Rodolfo II. nella sua nunziatura a Vienna.

7. — La mitra di RUFFO, Arcivescovo di Capua (1744 - 1754).

V°. Armadio di S. STEFANO protomartire. In una ricca urna d'argento si conservano le reliquie di

1. — S. RUFO e CARPONIO.

Ed in reliquiari ed ostensori

2. — S. VITTORE, Vescovo di Capua.
3. — S. CANEI, S. CANZIANO, S. CANZIANELLA, martiri.
4. — della Sacra COLONNA, della FLAGELLAZIONE di N. S. G. C., del SEPOLCRO.
5. — del S. SUDARIO, della S. FUNE, della S. SINDONE, del FLAGELLO.

6. — Un pezzettino del VELO con il quale la Vergine Maria asciugò il sudore di N. S. G. C.

7. — del sangue di S. FRANCESCO DI PAOLA imbevuto in una spugna, custodito in una ampollina, collocata nel centro di un grande ostensorio.

VI°. Armadio di S. IRENE. Si venerano le reliquie di

1. — S. IRENE — nella parte inferiore della statua d'argento.

2. — S. QUARTO e S. QUINTO — Le reliquie e le ceneri di questi santi vescovi capuani sono raccolte in due bellissimi ed antichissimi vasi etruschi ed il tutto è sigillato in una artistica urna d'argento, simile alle altre, con le quattro colonnine laterali sormontate da statuette di vescovi capuani. I sacri avanzi di Quarto sono a sinistra di chi guarda, quelli di Quinto a destra, come rilevasi dalle iscrizioni in oro incise su i vasi.

VII°. Armadio di S. AGATA. Nella parte media della statua si venera porzione della mammella della gloriosa compatrona di Capua. Oltre a questa insigne reliquia altre numerosissime si venerano in appositi reliquiari ed ostensori d' argento, diversi per grandezza ed ornamenti.

1. — La CAMICIA DELLA MADONNA, donata verso il 1400 al Monastero di S. Giovanni delle Dame monache benedettine da Margherita, regina di Napoli, moglie del Re Carlo III di Durazzo, nato a Capua e detto perciò *Carolus Capuanus*.

2. — S. QUARTO martire; S. STEFANO protomartire; S. QUINTO; S. SABINA; S. ISIDORO; S. TIMOTEO; S. CIPRIANO martire; S. GERVASIO e PROTASIO, martiri; S. GIORGIO; S. PLACIDO e compagni; SANTA VENERE v. e m.; S. AURELIA v. e m.; GIUDITTA v. e m.; il VELO di S. Maria Maddalena; S. AGOSTINO, vescovo di Capua.

3. — Le reliquie del Latte miracoloso della BEATA VERGINE MARIA—La reliquia presa dal deserto di S. GIOVANNI BATTISTA; dal monte Sinai dove Mosè ebbe la Verga; dal corpo di S. PLACIDINA; dal Monte Calvario; dalla porta aurea di Gerusalemme per la quale GESÙ CRISTO entrò nel giorno delle Palme; dal monte Oliveto dove G. CRISTO orò; di S. LAZARO martire (un dente); dal campo da cui Adamo fu creato e diverse altre prese dagli altri 11 luoghi della Terra Santa.

4. — Le reliquie prese dal campo damasceno dove fu creato Adamo; dalla casa di S. MARCO; dal fico di FARAONE; dall' Orto del monte Oliveto in cui G. CRISTO orò; dalla casa di S. MARIA MADDALENA; dal deserto in cui G. CRISTO digiunò per 40 giorni e 40 notti; dalla palma nata e benedetta sul monte Sinai; dal campo del sangue; una foglia d'ulivo della valle di Giosafatte; un ossicino dal capo di S. GIOVANNI BATTISTA; un pezzettino di legno del luogo dove IDDIO diede la legge a MOSE'.

5. Un pò del sangue del Protomartire S. STEFANO, impregnato in una spugna, riposta in una ampollina, nel mezzo di un reliquiario d'argento.

6. — Il legno della CROCE di N. S. G. C. contenuto in una croce pettorale vescovile. E' questa la seconda preziosissima reliquia, ben grande, della vera CROCE di G. CRISTO, mentre un altro frammento di questo adorato

7. Legno della CROCE di G. CRISTO è racchiuso in un piccolo ostensorio d'argento.

8. — S. VITO martire, S. MODESTIO, S. CRESCENZIO, S. VINCENZO martire.

Ammirasi la

9. — ROSA D'ORO (1) che il pontefice Benedetto XIII regalò alla Cattedrale di Capua con Breve del 31 Marzo 1726, diretto al Card. Caracciolo, ed a questi consegnata dal Vescovo di Carinola Mons. Niccolò Michele Abati, Vicario Generale di Capua: ha il piede d'oro ed in mezzo un bellissimo zaffiro.

VIII°. Armadio dell' ADDOLORATA. Questo differenzia dagli altri perchè è racchiuso in elegante monumentino di ricchi marmi dorati, risultante di basamento e due pilastrini laterali che sostengono elegante frontone semicircolare. In giro al vano rileva una svelta cornice di marmo giallo.

Si venerano le reliquie di

1. — S. TOMMASO di Cantorbery.
2. — S. STEFANO protomartire.

In un altro armadio che esce dall' ordine degli otto, già descritti, si conservano altre reliquie ed oggetti preziosi.

E' degno di ammirazione

1.°) La tavola (2) che un tempo copriva il famoso messale dell'Arc. Alfano, (1173-1182) lavorata in oro con pietre preziose decorate da smalti importantissimi per la storia dell'arte sacra. Questa parte, che nelle grandi solennità fa ufficio di sportello del Ciborio dell'altare maggiore, è di valore inapprezzabile. Misura m. 0,33 per 0,26 e rappresenta Gesù che siede ad uno sgabello con i piedi che poggiano su di un suppedaneo.

Ha la testa sormontata dal nimbo a tre croci con la scritta IE.XC., *Iesus Christus*, con la mano destra in atto di benedire mentre con la sinistra mantiene il libro degli Evangeli.

Ai quattro angoli si osservano, su laminette quadrate, i quattro Evangelisti: tra le imagini di S. Giovanni e S. Luca, cioè a sinistra guardando, su laminette rotonde: S. Bartolomeo Apostolo e l'Arc. di Cantorbery S. Tommaso.; e tra quelle di S. Matteo e S. Marco (destra): S. Giovanni apostolo e l'Arc. di Mira, S. Nicola. Tutti questi medaglioni di smalto e filagrana sono con le proprie iscrizioni.

Nel mezzo, nella parte superiore, spicca un angelo con

(1) V. Racconto Storico di Carlo Cartari « La Rosa d'oro Pontificia » pubblicato in Roma nel 1681, dove potrà conoscersi l'origine e l'antichità della Rosa d'oro, la sua forma e valore, il rito di benedirla e suo significato, il modo di donarla ed i nomi delle Basiliche e persone che l'ebbero in dono.

(2) L'altra preziosa tavola posteriore è collocata sull'altare laterale della Cappella del Sacramento V. pag. 80.

nella mano sinistra un globo, inferiormente S. Stefano con la stola diaconale ed il libro degli Evangeli.

Tutti i medaglioni sono chiusi tra loro da una pietra preziosa più grande ed otto più piccole.

2.°) Due antichissimi e preziosi vasi che dovevano in tempo passato contenere sacri avanzi di santi.

3.°) In un bello ed ornato ostensorio le reliquie *ex ossibus* del beato Raimondo da Capua, XXIII° Maestro Generale dei Predicatori, donate dal Generale dei Domenicani alla Cattedrale nel Luglio 1902.

Uscendo da questa cappella, a destra, e propriamente sotto il Presbitero, si trova la

Cripta a cui si discende per due scale di marmo, ed occupa uno spazio quasi eguale a quello del Presbitero. E' divisa in tre navate da una doppia fila di colonne — trasportate dai templi pagani dall'antica Capua — in numero di ventidue, delle quali alcune di granito ed altre di diversi marmi ornamentali. Ha la volta suddivisa in varii scompartimenti con fasce e brachettone sagomati con fondo azzurro a stelle—imitazione oro, e mosaici anche ad imitazione. Le pareti, con mosaici pure imitati e rivestite con riquadratura a fasce nei perimetri, sono decorate con pilastrini di marmo ornamentali, fra i quali è disposta la *Via Crucis* in bassorilievi metallici.

Il pavimento è cosmatesco; in vari punti son disposte lastre di mosaici veri e ricchissimi dell'antico ambone diaconale: fu rifatto per la munificenza dell'E.mo Francesco Saverio Apuzzo come rilevasi dalla seguente epigrafe collocata dietro l'altare, sormontata dallo stemma dall'E.mo, posta a perenne tributo di riconoscenza:

Quo angustius hoc hypogaeum—A Card. Nicol°/: Caracciolo an. MDCCXXIII — A fundamentis extructum—Niteret—Sublato lateritio exceptis musivis—Novum e marmore pavimentum—Duce et auspice E.mo Cardin: Archiep.—Francesco Xav°/: Apuzzo— An. sal. MDCCCLXXX—Suffectum.

Il Card. Caracciolo con molto zelo e pietà vi fece innalzare, nel mezzo, il tempietto del Santo Sepolcro (1) sulla pianta, architettura e misura della gran Tomba adorata in

(1) Il Card. Caracciolo, nel suo restauro, prolungò la Chiesa per tutta la lunghezza dell'attuale Presbitero, giacchè la primitiva Chiesa del Vescovo Landulfo terminava dove sono gli scalini per accedere al Coro, solo esistente un piccolissimo soccorpo scavato sotto l'altare Maggiore dall'Arc. Erveo, al quale, per l'angustia dello spazio, era proibito l'accesso, ostruito da forte cancello, e solo tenevasi accesa una lampada per ricordare che ivi fossero reliquie di santi che poi furono, nel 1719, ritrovate dal Caracciolo.

Gerusalemme, con la sola differenza dell'entrata ad Occidente invece d'Oriente, contro l'antica tradizione conservata da Aimone Vescovo di Alberstard che visse nel sec. IX, in una Omelia nel giorno di Pasqua citata dal Mabillon nel suo opuscolo « *de ritu humandi Sacerdotes veteri et novo* » nella quale descrive il Sepolcro di G. Cristo: « *Ostium vero speluncae patulum est ad Orientem. Unde introeuntibus locus Domini corporis in dextris habetur; quia Dominicum corpus ita in monumento jacuit, ut caput illius ad Occidentem et pedes ad Orientem respicerent* »...... Così appunto oggi si colloca in Chiesa il cadavere dei Sacerdoti.

E' decorata nella parte rettangolare con fini ricami di ricchissimi musaici di cui pregevolissime, sopra ogni dire, sono quelle due tavole incastonate alle pareti laterali che, un tempo, ricoprivano le facce esterne del nostro antico Ambone; nella circolare poi, con dodici colonnette di marmo bianco fra cui, incastrate a muro, son disposte delle liste a mosaico con fregi, consistenti in una pina emblema dello stemma di Cinzio della Pina, Arcivescovo di Capua (1282-1290). Questo ci fa supporre con molta probabilità che la piccola Confessione dell'Arc. Erveo fosse stata in seguito alquanto ristorata e, forse, anche ampliata dal Cinzio.

Termina con cornicione di coronamento su cui si rileva graziosa balaustrata con diciotto statuette recanti simboli della passione. Al tempietto si accede per un ampio vano arcato, sorretto da due colonnine, portante, nel centro, uno scudo fra due angeli con la scritta: *Erit sepulchrum eius gloriosum - Isaiae CXI.*

Questo vano conduce ad un piccolo pronao decorato con mosaici dal quale si accede al S. Sepolcro, ove ammirasi la *pregevolissima statua del Bernini* (1). (Giovanni Lorenzo, detto il Cavalier Bernino, n. a Napoli nel 1654 m. a Roma 1748) o, come vogliono altri, del rinomato scultore napoletano *Matteo Bottiglieri,* (2) suo discepolo, eseguito su bozzetto dell' illustre Solimena, *rappresentante un espressivo Gesù morto.* E' di singolare pregio e bellezza, specialmente perchè ha le membra rilassate, e come dice il Malpica — è un Cristo morto deposto dalla Croce: giace con tanta verità di dolore, ha tal morbidezza di forma e di disegno, che non marmo scolpito ma vero corpo esistente rassembra — Basta guardarlo un istante solo e lagrime di

---

(1) Così C. Malpica e M. De La Lande nel suo « Viaggio d'Italia ».
(2) Secondo il Giustiniani;—Ludovico Ferretti « Manuale di Storia delle Arti Belle in Italia ».

tenerezza spuntano sugli occhi, il cuore palpita più fortemente, l'animo si commuove tutto.

E' l'arte, la vera arte che produce questo effetto! ....

Di fronte a questo tempietto è collocato un altare in marmo con ricco palliotto a forma di sarcofago intarsiato a marmi ornamentali su cui è divotamente venerato un mezzobusto dell'Addolorata, mirante il suo figliuolo morto. E' opera pregevolissima del Canova (1757-1822). Ai corni di questo altare vi son due statuette: S. Stefano e S. Agata.

Sotto la volta si legge: *Ave - Virgo dolorosissima.*

Fu consacrato ai 23 Aprile 1723 da Benedetto XIII quando Cardinale ancora, recandosi da Benevento, di cui era Arcivescovo, a Roma si fermò a Capua, come rilevasi da questa epigrafe posta dietro l'altare.

D. O. M. — Benedicto XIII Pont. Max. — Qui a beneventana sede ob Ecclesiae negocia Romam—Accersitus—Ut Nicolao Cardinali Caracciolo — Capuae Archiepiscopo — Rem gratam faceret — Huius templi hipogaeon — Sacravit die XXIII aprilis anni MDCCXXIII—Nuper vero summus pontifex—Renunciatus—Ecclesiasticum amici censum — Novis redditibus — Cumulavit — Lapidem hunc—Perpetui monumentum obsequii — Idem Cardinalis beneficentissimo pontifici — Posuit — Anno sal. MDCCXXVI.

Questo altare è privilegiato ed arricchito di varie indulgenze dal Pontefice Benedetto XIII, come rilevasi dall'altra epigrafe a sinistra:

Benedictus XIII P. M.—Altare B. V. Mariae a doloribus—Ab se olim dedicatum — Petente Nic. Cardinali Caracciolo Archiep. — Vivae vocis oraculo — Perpetuo indulgentiaru privilegio locupletavit — Quo Presbyteri omnes in eo sacrum facientes — Gauderent—Carolus de Argentiis canonicus rector—P. — CIƆIƆCCXXX.

più sotto

Benedicto XIII P. M. — Qui orantibus ad sepulcrum D. N. I. C. — V n. Mai postr. id. Sep. I fer. VI Mar. fer. VI heb—Passion. plenarias more maiorum indulgen. septenes et centenas — In reliq. anni fer. VI tribuit et — Canonicos quib. Card. Caracciol.° missas legavit — Etiam perpetuo ubivis privilegio presecut. est — Bernh. Petr. Angelus Can. maior poen. s. sep. custos — Lecatarius H. M. C. CIƆIƆCCXXX.

Alle spalle del tempietto del sepolcro, sulla parete tra le due scalinate, v'è un sarcofago romano. Rappresenta la caccia di Meleacro, al cignale caledonio, nei boschi dell'Etolia. Si osserva Venere maestosamente seduta con lo scettro

in mano: ha ai piedi una colomba, da una parte alcune ancelle, dall' altra Cupido con la face accesa. Più avanti a Venere è Adone che, tenendo a freno il cavallo, attorniato da cani, è in sul punto di partire per la caccia strepitosa del cinghiale. In questa urna vi furono rinvenute moltissime reliquie di santi delle quali, le note, dal Card. Caracciolo, furono trasportate nel Tesoro, e quelle dei Santi anonimi furono, nelle stesse urnette in cui si trovavano, riposte sotto l'altare del Soccorpo.

Sul bassorilievo si legge:

D. O. M. — Anonimorum lipsana sanctorum — Quae in veteris eversione templi — Sub infima altaris maximi basi — Pluribus in urnulis capaciori—Hac urna clausis — Nicolaus Card. Caracciolus — Oblivione, squallore, situ — Penitus obruta invenerat — Idem extructa novi templi mole — Substructa sancti sepulcri aede — Sub huius hypogei ara — Ad publicam venerationem — Ab perennem memoriam — Reposuit — An. d.ni MDCCXXII.

Da ultimo si passa ad osservare quel breve

Vestibolo della cappella del Corpo di Cristo dove si leggono le seguenti epigrafi. A destra:

D. O. M. — Templum hoc — Quod Deo adiuvante renovatum — Fr. Vincêtius M. Ord: Praed: Card. Ursinus — Iam Archiepiscopus Beneventanus — Nicolao Card. Caracciolo Capuae Archiep. praecibus — Sacrare decreverat — Eodem ad summum Pontificatum evecto — Mundillas Ursinus Corinthiorum Archiep. nepos — Patrui iussu Capuam progressus — Maxima celebritate Pôtificio nomine — Consecravit — Anno d.ni MDCCXXIV die dom.co XIII kal. dec.

e l'altra:

Robertus S. R. E. Presb. Card. Bellarminus — Archiep. Capuae — Sacellum B. Agathae cuius aram Caesar Costa — Praedecessor extruxerat et insignibus colum — Nis exornatam sanctissimo Christi corpori — Asservando destinaverat — Pium praedecessoris sui propositum aemulat — Pario lapide circumvestiri cancellisq mar — Moreis communiri atq. ingenti — Alabastro in aram imposito — Aeternae vitae pabulum in — Eo recondi curavit — An. dom. MDCIIII.

Anno vero dom. MDCCXXIV — Nicolaus Card. Caracciolus augustiorem in aedem — Inclusis argenteis thecis statuis capsulis — Sanctorum Capuae Patronorum — Restituit.

Sulla vicina parete s'osservano due antichi affreschi del secolo XIV rappresentanti il Redentore e l'Addolorata.

Quest'ultimo fu sciupato da un inopportuno ritocco.

A sinistra poi, tra le due tele del Prezioso Sangue e dell'Addolorata, sotto un grande Crocifisso, si legge la seguente iscrizione:

D. O. M. — Flaminio Salzillo — S. T. P. et huius eccles. canon.° — In quo pietas propemodum — Ex quo cum morum suavita.e certavit — Vixit annos LI, obiit die XXVII aug. — Anno dom. MDCXXIII — Abbas Alex. Salzillus, s. t. d.—Prot. apostolicus et in romano gymnasio philosophiae publicus — Professor primarius—Fratri opt. cum lacrimis p.—A. MDCXXX.

Da questo vestibolo, mercè vano rettangolare, decorato nei lati con due colonne di marmo bigio con piccolo cornicione, si accede alla

:: :: Cappella del Corpo di Cristo :: in cui ammiransi antiche tele. Quella dell'altare rappresenta l'Ultima Cena, ed a destra, entrando:

1.°) il miracolo della Manna nel deserto,

2.°) il serpente di bronzo,

3.°) Mosè che fa scaturire l'acqua dalla rupe,

4.°) Abacuc, afferrato per i capelli da un angelo, va a portare a Daniele il cibo nella fossa dei leoni.

A sinistra:

1.°) il sommo sacerdote che offre i pani di proposizione alla presenza del re Davide,

2.°) dedicazione del tempio,

3.°) sacrifizio di Abramo,

4.°) Mosè e la colonna di fuoco.

Le due statue, sostenute da mensole a cartoccio, lateralmente all'altare, rappresentano S. Pietro e S. Paolo.

Osservata questa cappella, per il vestibolo, si può uscire dal Tempio per la

Porta piccola che mena, fiancheggiante il maestoso e superbo Palazzo Arcivescovile, in Piazza Landolfo. E' decorata superiormente da un grande portale di marmo con ricurvo freggio intagliato iniziandosi da due mensole sostenute da leoncini. Fu qui trasportato dalla soppressa Chiesa di S. Giovanni delle Dame monache Benedettine. Sul-

l'architrave si legge il seguente distico pure di detta chiesa di S. Giovanni:

ACCIPE PRAECURSOR DEVOTO PRO GREGE CAULAM
QUAM DAT ODERISIUS (1) CASINAM QUI REGIT AULAM.

Il Monaco nel suo *Santuario Capuano* riporta che sull'architrave di questa porta settentrionale, vi si leggeva:

HOC PIVS ANTISTES CLERI LVX OTTO PARAVIT
ECCLESIAEQ PATER, RES MORES AMPLIFICAVIT

Nella lunetta soprastante si ammirava il mosaico situato sul Battistero, che abbiamo descritto a pag. 66.

In alto, sulla facciata, trovasi lo stemma del Cardinale Gaetani, con la scritta, la quale sebbene ricoperta d'intonaco pare che dica:

NICOLAVS GAETANVS
CARDINALIS DE
SERMONETA

(1) Cioè il Cardinale Oderisio II il 44° abate cassinese. Egli aggiunse alla prima chiesa del Conservatorio di Nobili Donzelle sotto il titolo di S. Giovanni, fondata nel 1122 dall'Abatessa Gemma II, l'atrio ed il frontespizio sul quale vi fece scolpire i riportati versi. Il monastero fu edificato verso il 967, per testamento fatto dal Castaldo Landolfo, il quale incaricò esecutore testamentario l'Abate cassinese, che fu il Ven. Aligerno (27° abate).

Crediamo indispensabile aggiungere, per metterli a comune conoscenza, almeno solo i nomi dei Pastori santi e dotti che ressero l'illustre Metropoli Campana, Vescovi famosi nei fasti della storia capuana e di questo Glorioso Monumento che Essi, con assiduo, costante ed unanime volere edificarono, restaurarono, conservarono:

Vescovi in Capua antica

1. S. Prisco	n. 42 o 44	m.	66 circa
2. S. Sinoto	» 66	»	80 circa
3. S. Rufo	» 80	»	83
4. S. Quarto	»	»	117
5. S. Agostino	» 252	»	260
6. S. Quinto	»	»	271
7. S. Aristeo	» 300	»	303
8. Proterio (Proto, Protino, Probo Probino)	» 313	»	....
9. Vincenzo	» 337	»	365
10. S. Panfilo	»	»	....
11. S. Rufino	» 410	»	420 o 23
12. S. Simmaco	» 422	»	440
13. S. Prisco II.°	» 440	»	445 o 60
14. Tiburzio	» 461	»	483
15. Costantino	» 483	»	499
16. Alessandro	» 500	»	516
17. S. Germano	» 516	»	540
18. S. Vittore	» 541	»	554
19. Probino	» 570	»	572
20. Festo o Fosco	» 590	»	594
21. Basilio	» 595	»	....
22. Gaudioso	» 649	»	660
23. S. Decoroso	» 660	»	688 o 93
24. S. Vitaliano	» 700	»	....
25. Autari o Autchar	»	»	....
26. Ambrogio	» 740	»	744
27. Teodoro	»	»	....
28. Stefano, cardinale	» 786	»	....
29. Radelperto	»	»	835
30. S. Paolino	» 835	»	843

Vescovi in Capua nuova

31. Landulfo	» 843	»	879
32. Landulfo II.°, eletto (scisma	» 879		
33. Landenulfo (scisma	» 879	»	882, 1 Nov.
34. Landulfo II.	» 882, 1 Nov.	»	....
35. Pietro	» 925	»	....
36. Sicone	»	»	943
37. Adelperto	» 944	»	....
38. Giovanni, poi arcivescovo	»	»	966

Arcivescovi di Capua

39.	Giovanni	n.	966, 14 Ag. m.		973
40.	Leone	»	973	»	977
41.	Gerberto	»	977	»	981
42.	Atenolfo	»	981	»	990
43.	Aione	»	990	»	993
44.	Isembardo o Igisebardo	»	993	»	1007
45.	Pandolfo	»	1007	»	1020 circa
46.	Atenolfo II.	»	1022	»	1059 circa
47.	Nicetoro — incerto —	»	....	»	....
48.	Ildebrando	»	1059	»	1073
49.	Erveo	»	1073	»	1088
50.	Roberto	»	1088	»	1097
51.	Senne	»	1097	»	1118
52.	Ottone	»	1119	»	1127
53.	Filippo — incerto —	»	....	»	....
54.	Ugone	»	1129	»	1135
55.	Guglielmo — eletto —	»	1135	»	....
56.	Goffredo	»	1137	»	1157
57.	Alfano	»	1157	»	1183
58.	Matteo	»	1183	»	1202
59.	Rainaldo — eletto —	»	1203	»	1218
60.	Rainaldo II.	»	1218	»	1222
61.	Giacomo di Patti	»	1225	»	....
62.	Giacomo d' Amalfi	»	1227	»	1243
	Corrado (intrusi, non preconizzati dal Romano Pontefice.	»	....	»	....
	Gualterio	»	....	»	....
63.	Marino Filomarino	»	1252	»	1285
64.	Cinzio della Pigna	»	1286	»	1290
65.	Salimbene	»	1291	»	1295
66.	Pietro Gerra	»	1296	»	1299
67.	Leonardo Patrasso de Guerrino	»	1299	»	1300
68.	Alberto	»	1300	»	....
69.	Dorricomino Ingeraimo — incerto —	»	1300	»	....
70.	Giovanni di Capua	»	1300	»	1304
71.	Andrea Pandone	»	1304	»	1311
72.	Ingeranno Stella	»	1313	»	1333
73.	Rinardo di Ruggiero	»	1334	»	1350
74.	Fra Vasino Rolando*	»	1350	»	1351
75.	Giovanni della Porta	»	1352	»	1357
76.	Albertini - amministratore	»	1357	»	1358
77.	Reginaldo	»	1358	»	1364
78.	Stefano della Sanità	»	1364	»	1380
	Luigi della Ratta — nominato dall'antipapa Clemente VII, non fu nè consacrato, nè riconosciuto da Papa Urbano VI — quindi è da cancellarsi.				
79.	Attanasio Vindacio	»	1382	»	1406
80.	Filippo De Bariliis	»	1406	»	1435
81.	Niccolò d' Aniapario - cardinale	»	1436	»	1447

82.	Giordano Gaetano	n.	1447	m.	1496
83.	Giovanni Borgia - cardinale	»	1496	»	1498
84.	Giovanni Lopez - cardinale	»	1498	»	1501
85.	Giovanni Battista Ferrario-cardinale	»	1546	»	1549
86.	Ippolito d'Este - cardinale - amministratore	»	1502	»	1520
87.	Niccolò Sihomberg - cardinale	»	1520	»	1536
88.	Tommaso Caracciolo	»	1536?	»	1546?
89.	Niccolò Gaetano - cardinale	»	1546	»	1549
90.	Fabio Arcella	»	1549	»	1560
91.	Niccolò Gaetano — 2.ª volta	»	1560	»	1572
92.	Cesare Costa	»	1572	»	1602
93.	Roberto Ven. Bellarmini - cardinale	»	1602	»	1605
94.	Antonio Gaetano - cardinale	»	1605	»	1624
95.	Luigi Gaetano - coadiutore e poi cardinale	»	1622	»	1630
96.	Girolamo Costanzo	»	1630	»	1633
97.	Girolamo de Franchis	»	1635, 6 Gen.	»	1635 30 Gen.
98.	Camillo Melzi - cardinale	»	1636	»	1661
99.	Antonio Melzi	»	1661	»	1686
100.	Gaspare de Cavaliere - cardinale	»	1687	»	1690
101.	Giacomo Cantelmi - cardinale	»	1690	»	1691
102.	Giuseppe Bologna	»	1692	»	1697
103.	Carlo Loffredo	»	1697	»	1701
104.	Niccolò Caracciolo - cardinale	»	1703	»	1728
105.	Mondillo Orsini	»	1728	»	1743
106.	Giuseppe Ruffo	»	1744	»	1754
107.	Muzio Gaeta	»	1754	»	1764
108.	Michele Maria Capece Galeota	»	1764	»	1777
109.	Adelelmo Gennaro Pignatelli	»	1777	»	1778
110.	Agostino Gervasio	»	1792	»	1806
111.	Baldassarre Mormile	»	1818	»	1826
112.	Francesco Serra - coadiutore e poi cardinale	»	1826	»	1850
113.	Giuseppe Cosenza - cardinale	»	1850	»	1863
114.	Francesco Saverio Apuzzo - cardinale	»	1871	»	1880
115.	Alfonso Capecelatro - cardinale	»	1880	»	1912
116.	Gennaro Cosenza	»	1913.		

LIBRI CONSULTATI

Atti della Comm.ne Conserv.ce Antichità e Belle Arti.
Bindi, Pier delle Vigna ed i grandi capuani del suo tempo.
Campania Sacra, (diverse annate)
Capecelatro, Omelia per il suo ingresso nell'Archidiocesi ed altre lettere pastorali.
Colucci, Gita per gli Abruzzi e Terra di Lavoro.
Cosenza Gennaro, Il papato nei rapporti con l'Italia e l'Archidiocesi di Capua.
Celano, Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli.
Della Cioppa M., Storia della Parrocchia di S. Angelo in Audoaldis.
De La Lande M., Viaggio d'Italia.
De Lellis C., Supplemento alla Napoli Sacra di Cesare d'Engenio.
Granata, Storia Sacra.
,, Storia civile.
Gregorovius F. Storia della Città di Roma nel Medio Evo.
Galante Mons. G., Sacra Guida della città di Napoli.
Iannelli, Sacra Guida.
,, Monografie storiche dei Principali comuni feudali di Terra di Lavoro.
Lessico ecclesiastico illustrato.
Mauri Giuseppe, Notizie istoriche, cronologiche e diplomatiche per lo padronato regio della Chiesa di Capua.
Mazzocchi, Ad musivum apsidis Campaniae.
,, Memorie della solennità celebrata nella Metropolitana di Capua, elevata a dignità di Basilica.
Monaco, Sanctuarium Capuanum.
Muratori, Annali.
Natale Franc., Lettera intorno ad una sacra colonna.
Parente P., La Basilica di S. Angelo in Formis e l'arte del secolo XI.
Pasquale G. Pietro, Storia della prima chiesa di Capua.
Perrino A., Nuova guida dei forestieri....... (Napoli).
Petra V., Articolo « la Basilica di Capua » inserito nella strenna « Le Rose ».
Pellegrino, Apparato all'Antichità di Capua.
,, Historia Principum Longobardorum.
Pratilli, Della Metropoli ecclesiastica di Capua.
Proprium Capuanum.
Rinaldi, Memorie storiche di Capua.
Rucca, Capua Vetere.
Salazaro D., « Monumenti dell'Italia Meridionale ».
Sarnelli P. Guida dei Forestieri . . . . . della regale città di Napoli.
Sigismondi, Guida di Napoli.
Ughelli, Italia Sacra.
Vitale, Della Constantiniana vescovile basilica dell'antica Capova.

INDICE GENERALE

PREZZO L. 1,50

Per qualunque commissione rivolgersi o direttamente all' Autore oppure al Portinaio del Seminario Arcivescovile di Capua.